

## RESOCONTO STENOGRAFICO

250.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 28 GENNAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	22695	per decadenza del relativo decreto-	
		legge) . . . . .	22698
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
(Annunzio) . . . . .	22696	Conversione in legge, con modifica-	
(Approvazione in Commissione) . . .	22696	zioni, del decreto-legge 6 dicembre	
(Proposta di assegnazione a Commis-		1984, n. 807, recante disposizioni	
sione in sede legislativa) . . . . .	22697	urgenti in materia di trasmissioni	
(Richiesta, da parte di una Commis-		radiotelevisive. (2344)	
sione, di esprimere il parere) . . .	22698	PRESIDENTE 22700, 22702, 22704, 22708,	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	22696	22713, 22716, 22722, 22729, 22730, 22732	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		ANIASI ALDO (PSI), <i>Relatore per la II</i>	
(Annunzio) . . . . .	22696	<i>Commissione</i> . . . . .	22701, 22702
(Assegnazione a Commissione in sede		BARBATO ANDREA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . .	22708, 22713
referente ai sensi dell'articolo 96-		CAZORA BENITO (DC), <i>Relatore per la X</i>	
bis del regolamento) . . . . .	22696	<i>Commissione</i> . . . . .	22704
(Cancellazione dall'ordine del giorno		GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e</i>	
		<i>delle telecomunicazioni</i> . . . . .	22708

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

PAG.	PAG.
LUCCHESI PINO (DC) . . . 22730, 22731, 22732	<b>Corte costituzionale:</b>
MANCA NICOLA (PCI) . . . . . 22716	(Annunzio di sentenze) . . . . . 22698
POLLICE GUIDO . . . . . 22722, 22729	
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Corte dei conti:</b>
(Annunzio) . . . . . 22695	(Trasmissione di documenti) . . . . . 22700
(Approvazione in Commissione) . . . 22696	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 22697	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>
(Richiesta, da parte di una Commis- sione, di esprimere il parere) . . . 22698	(Trasmissione di un documento) . . . 22700
<b>Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:</b>	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
(Annunzio) . . . . . 22732	(Annunzio) . . . . . 22700
	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani . . . . . 22732</b>

**La seduta comincia alle 17.**

NICOLA MANCA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1985.

(È approvato).

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Battaglia, Bianco, Bonalumi, Borri, Caccia, Colombo, Fiandrotti, Fioret, Forte, Francese, Gunnella, La Malfa, Martino, Merloni, Raffaelli, Rauti, Rizzi, Rossi di Montelera e Sanese sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 23 gennaio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RAVASIO ed altri: «Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra» (2470);

BERSELLI ed altri: «Norme concernenti l'opzione per il trattamento pensionistico di guerra da parte degli invalidi per causa di servizio delle tre armi delle forze armate e dei corpi militarizzati» (2471);

POLI BORTONE ed altri: «Divieto di procedere ad assunzioni da parte dei ministeri, degli enti pubblici, degli enti a partecipazione statale, delle unità sanitarie locali e degli enti locali nei sei mesi precedenti le elezioni amministrative, politiche ed europee» (2472).

In data 24 gennaio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICOTRA: «Sanatoria dei provvedimenti adottati dagli enti locali in applicazione dell'accordo nazionale di lavoro del 5 marzo 1974» (2473)

COLUCCI ed altri: «Delega al Governo per il definitivo riassetto della pensionistica di guerra mediante la emanazione di disposizioni atte a realizzare l'introduzione di criteri perequativi e la rideterminazione dei trattamenti economici» (2474);

GELLI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la salvaguardia e il recupero dei beni architettonici, artistici, storici e ambientali della città di Lecce» (2475).

In data 25 gennaio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARCA ed altri: «Interventi straordinari in agricoltura per fronteggiare i danni provocati dalle eccezionali calamità» (2476);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

GRASSUCCI ed altri: «Misure per promuovere la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni avanzate nell'industria» (2477);

ZANONE ed altri: «Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni» (2478).

Saranno stampate e distribuite.

#### Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della difesa:*

«Incremento degli organici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» (2479);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Istituzione dell'albo professionale dei pianificatori urbanistici e territoriali» (2480).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annuncio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (2481).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto

disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 920 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, concernente istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2482).

Sarà stampato e distribuito.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di giovedì 24 gennaio 1985, delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):*

BORRI ed altri: «Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine tutelata» (524);

*dalle Commissioni riunite V (Bilancio) e XII (Industria):*

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (2260);

*dalla III Commissione (Affari Esteri):*

«Disciplina delle spese da effettuarsi

all'estero dal Ministero degli affari esteri» (approvato dal Senato) (2017);

«Conferimento dei posti disponibili in organico ai candidati risultati idonei nei concorsi del Ministero degli affari esteri a 64 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale 3 dicembre 1979 n. 3860, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 25 del 26 gennaio 1980, modificato con decreto ministeriale 1° aprile 1980, n. 1031, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 157 del 10 giugno 1980) e a 62 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale 5 novembre 1982, n. 4860, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 116 del 29 aprile 1983) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2127);

dalla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Sistemazione finanziaria della residua esposizione debitoria dei soppressi enti mutualistici nei confronti degli istituti bancari creditori» (2308).

dalla X Commissione (Trasporti):

«Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali» (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato), con modificazioni. (2219).

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985» (2451) (con parere della V Commissione).

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Interni):

SCAIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (953); CAPRILI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (1314) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

VIII Commissione (Istruzione):

FERRI: «Modificazione della legge 6 ottobre 1982, n. 725, concernente l'inquadramento dei professori associati» (2293);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure d'intervento per l'edilizia residenziale e per l'erogazione dei relativi flussi finanziari» (204);

XI Commissione (Agricoltura):

PALLANTI ed altri: «Norme per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con contratto di diritto privato» (732); CAMPAGNOLI ed altri: «Disposizioni per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste»

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

(2049) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

**Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere su progetti di legge.**

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto di poter esprimere il proprio parere sui seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla XII Commissione in sede legislativa:

«Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI spa» (1817);

MACCIOTTA ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (387);

NAPOLI ed altri: «Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI spa» (1207).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, ritengo di poter accogliere la richiesta.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 790, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 790, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (2320).

**Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 19 dicembre 1984 copia delle sentenze nn. 291, 292 e 295, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari), nella parte in cui ai fini dell'attribuzione degli assegni familiari non assimila all'ipotesi di morte del genitore l'abbandono da parte di questi» (doc. VII, n. 176);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 39, primo comma, della legge 2 luglio 1952, n. 703 (disposizioni in materia di finanza locale), limitatamente alle parole 'e successive modificazioni'» (doc. VII, n. 177);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339;

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20, penultimo comma, della legge 21 giugno 1975, n. 287 (Modifiche alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimenti a favore della cinematografia), nella parte in cui dà piena ed integrale esecuzione alla previsione delle deroghe eccezionali di cui all'articolo 5, paragrafo IV, dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, e 'alle successive modificazioni'» (doc. VII, n. 180).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 12 dicembre 1984 le sentenze nn. 278, 279, 280, 281, 282 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13, primo

comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, (conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili), in relazione agli articoli 12 della stessa legge n. 118 del 1971 e 26, comma primo, della legge 30 aprile 1969, n. 153» (doc. VII, n. 170);

«che spetta alla provincia autonoma di Bolzano di istituire un istituto tecnico per geometri a Bolzano ed un istituto tecnico femminile ad indirizzo generale in lingua tedesca a Merano;

annulla il decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1975, n. 1181 (Istituzione di un istituto tecnico per geometri in Bolzano) ed il decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1975, n. 1193 (Istituzione di un istituto tecnico femminile ad indirizzo generale in lingua tedesca in Merano)» (doc. VII, n. 171);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9, ultimo comma, parte II, della legge 23 dicembre 1975, n. 698 (Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia), modificato in virtù dell'articolo 5 della legge 1° agosto 1977, n. 563» (doc. VII, n. 172);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 58 e 65 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 173);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 444, comma secondo, del codice di procedura civile nel testo modificato dall'articolo 1 della legge 11 agosto 1973, n. 533» (doc. VII, n. 174).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 19 dicembre 1984 le sentenze nn. 290, 293, 294 e 296 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale del disegno di legge della regione Veneto approvato il 2 aprile 1980

e riapprovato il 18 dicembre dello stesso anno, avente per oggetto 'Integrazione della legge regionale 24 agosto 1979, n. 65'» (doc. VII, n. 175);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 41, 48, e 367 del codice di procedura civile» (doc. VII, n. 179);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 40 e 48 della legge 17 agosto 1979, n. 38 (Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 6 settembre 1973, n. 54, a seguito del primo accordo contrattuale nazionale per il personale delle regioni a statuto ordinario)» (doc. VII, n. 181).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 28 dicembre 1984 le sentenze nn. 298, 299 e 300 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi)» (doc. VII, n. 182);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 (Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 21, secondo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463» (doc. VII, n. 183);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge 3 maggio 1966, n. 437 che ratifica e dà esecuzione al trattato sottoscritto a Bruxelles l'8 aprile 1965, e al protocollo allegato concernente, fra l'altro, le prerogative dei parlamentari europei». (doc. VII, n. 184).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni,

competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 175 e 181), alla II (doc. VII, nn. 170 e 172), alla IV (doc. VII, nn. 178 e 179), alla VI (doc. VII, nn. 177 e 182), alla VIII (doc. VII, n. 171), alla XIII (doc. VII, n. 176), alla II e alla III (doc. VII, n. 180), alla II e alla VI (doc. VII, n. 183), alla III e alla IV (doc. VII, n. 184), alla IV e alla IX (doc. VII, n. 173), alla IV e alla XIII (doc. VII, n. 174), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante per l'editoria in attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, ai sensi dell'articolo 9 ultimo comma della predetta legge, ha inviato con lettera 22 gennaio 1985 copia della comunicazione in data 22 gennaio 1985 con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso con lettera 21 gennaio 1985, la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Lega navale italiana per gli esercizi dal 1981 al 1983 (doc. XV, n. 62/81-83).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al reso-

conto stenografico della seduta odierna.

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 12 dicembre 1984, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 807.

Comunico che prima dell'inizio della discussione sono state presentate tre questioni pregiudiziali di costituzionalità da parte dei gruppi parlamentari radicale, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente e che i presentatori hanno convenuto sull'opportunità — anche in relazione alle intese intervenute in sede di predisposizione del calendario dei lavori — di discutere le pregiudiziali stesse nel corso della discussione sulle linee generali e di votarle nella seduta di mercoledì.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che i presidenti dei gruppi parlamentari della sinistra indipendente e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 22 gennaio 1985 le Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Aniasi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a distanza di qualche mese la nostra Assemblea è chiamata a discutere il disegno di legge di conversione di un altro decreto-legge relativo alla materia delle trasmissioni radiotelevisive.

L'ampio dibattito che si svolse nei mesi di ottobre e novembre nelle Commissioni affari costituzionali e trasporti prima, ed in aula poi, non è stato inutile, tanto che il nuovo decreto, quello che è ora al nostro esame, affronta la materia in un quadro più ampio, accogliendo i suggerimenti emersi nei dibattiti precedenti e facendo così venir meno molte pregiudiziali e molti motivi di opposizione, come abbiamo avuto modo di constatare durante i lavori svoltisi nelle Commissioni congiunte interni e trasporti.

Sarebbe ripetitivo soffermarci sulla rispondenza del decreto, sotto il profilo dell'urgenza, all'articolo 77 della Costituzione (ripetitivo per lo meno per i relatori): al di là delle polemiche suscitate dall'intervento pretorile e delle proteste dei cittadini, che si sono sentiti privati di un servizio, non c'è dubbio che il vuoto legislativo in materia di emittenza radiotelevisiva andava colmato.

Superfluo è pure chiedersi oggi se fu bene o male non regolamentare per tanto tempo un settore in rapida evoluzione, come quello dell'emittenza radiotelevisiva e, quindi, se di irresponsabilità o di meriti si tratti. Ciò di cui va preso atto è che proposte governative o iniziative parlamentari di riforma si erano contrapposte in passato senza giungere ad un confronto in sede di Commissioni parlamentari.

Oggi credo che si possa affermare con soddisfazione che la situazione si è modificata e che esistono le premesse per lo svolgimento di un *iter* parlamentare che si può prevedere sollecito e produttivo di risultati concreti.

Ma veniamo subito al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, e vediamo le finalità che il Governo si è proposto con questo provvedimento. Non si è trattato

semplicemente di porre rimedio ad una situazione di disagio determinatasi nella pubblica opinione a causa dell'improvviso, ulteriore oscuramento, in due regioni, dei più seguiti *network* commerciali, ma di dettare norme organizzative, sia pure parziali, e principi generali validi per l'intero sistema radiotelevisivo nazionale.

Il Governo ha infatti ritenuto che fosse urgente intervenire per colmare un vuoto legislativo causa di gravi conflitti e di tensioni, risolvendo contestualmente questioni che da tempo determinano una situazione di stallo che penalizza il servizio pubblico e il servizio privato.

Ciò che va subito rilevato è la opportuna scelta di dettare norme di principio e di carattere generale accanto a misure organizzative ed ordinamentali, sia — appunto — per il pubblico che per il privato. È la prima volta che, così, si afferma l'esistenza di un sistema misto di emittenza pubblica e privata.

I cinque principi dettati con l'articolo 1 del decreto-legge disegnano un sistema atto a garantire l'esercizio della libertà di informazione e di comunicazione e a tutelare il pluralismo dell'informazione, contemporaneamente riservando allo Stato la diffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale, con qualsiasi mezzo, considerata di preminente interesse generale.

In questo modo, coniugando le ragioni della democrazia e del mercato, si operano scelte di carattere fondamentale, affidandone la definizione alla legge generale di disciplina del sistema radiotelevisivo.

Si supera, in questo modo, definitivamente, la contrapposizione tra pubblico e privato e la disquisizione sulla centralità del servizio pubblico. Si prende atto dell'esistente, cioè del sistema misto in cui convivono già oggi, e dovranno sempre meglio convivere domani, realtà diverse alle quali abbiamo il dovere di assicurare possibilità di sopravvivenza e di sviluppo; un sistema che deve offrire spazi per l'emergere di nuove realtà e di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

iniziative per il rafforzamento di attività e capacità oggi ostacolate.

Il provvedimento, per il suo carattere di urgenza e per la finalità che si propone (dare risposte limitate in attesa della legge generale), non scioglie tutti i nodi del sistema, ma si limita ad intervenire per evitare i danni che al privato e al pubblico verrebbero arrecati dalla mancata iniziativa legislativa, pur non rinunciando a prefigurare i connotati essenziali della riforma.

Per la stessa riforma, del resto, non sembra necessaria nè praticabile una legge omnicomprensiva, che pretenda di intervenire su tutto, di regolare il sistema sin nei minimi dettagli, di prevenire ogni e possibile eventualità di sviluppo, con il rischio poi — come è accaduto con la famosa legge n. 103 — di risultare sorpassata giuridicamente e di fatto nell'arco di pochi anni dalla sua entrata in vigore. La realtà esige, invece, un quadro di riferimento flessibile, contraddistinto da grande elasticità al mutare delle circostanze e una serie di punti di riferimento che rappresentino l'espressione più consapevole dell'interesse pubblico, modernamente inteso, nel campo della comunicazione.

Anche nel settore pubblico la situazione è giunta ad un grado di deterioramento non più tollerabile. Il consiglio di amministrazione della RAI opera ormai da troppo tempo in regime di *prorogatio*. Nella Commissione di vigilanza non riesce a raccogliere il prescritto *quorum* dei tre quinti, per le sue decisioni.

GUIDO POLLICE. Per colpa di chi?

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. Tutti sono convinti che la legge n. 103, del 1975, è largamente superata e costituisce un impedimento ad un efficace funzionamento della RAI-TV.

Su questi temi, in Commissione, si è svolto un approfondito dibattito, dal tono sereno e costruttivo.

GUIDO POLLICE. Certo...

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. Do atto anche all'onorevole Pollice di aver dato, appunto, il suo contributo alla serenità e alla costruttività...

GUIDO POLLICE. Però non avete tenuto conto di nulla!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, lei è iscritto a parlare; avrà tutto il tempo di esprimere il suo giudizio.

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. Il confronto serrato tra Governo ed opposizioni, ma anche la reciproca disponibilità a ricercare convergenze e soluzioni, ha dato i suoi frutti. I numerosi emendamenti, di non trascurabile importanza, presentati al decreto e sottoposti all'esame dell'Assemblea ne sono una dimostrazione.

La prima scelta che viene compiuta è quella di riconfermare la figura giuridica della RAI-TV come azienda privata: una società per azioni a totale partecipazione pubblica e di interesse nazionale. Alla logica aziendalistica ed a quella dell'interesse pubblico si ispirano le successive disposizioni.

Di conseguenza, all'azionista IRI viene affidato il compito di nominare il direttore generale responsabile della gestione, ed al potere pubblico, rappresentato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, spetta la nomina degli amministratori. Il presidente ed il consiglio d'amministrazione che lo esprime avranno perciò poteri ben definiti: indirizzare, orientare e controllare la gestione aziendale e compiere gli atti fondamentali per l'amministrazione dell'attività complessiva dell'ente.

Si è quindi affrontata in modo del tutto nuovo la procedura cui deve attenersi la Commissione di vigilanza per la nomina degli amministratori. Scelta la strada del superamento del rapporto consociativo, causa dell'immobilismo attuale, si è voluto ricorrere ad un metodo che garantisca la presenza della minoranza nel consiglio d'amministrazione. Si è così introdotto il voto limitato ed il *quorum* funzio-

nale. Si sono perciò limitate a 12 le preferenze esprimibili da ciascun commissario e si è modificata la primitiva formulazione, per tutelare meglio maggioranza e minoranza. A quest'ultima vengono riservati 4 dei 16 componenti il consiglio di amministrazione. Si è poi adottato un accorgimento — l'obbligo dell'elezione nella medesima votazione — che induce maggioranza e minoranza a comportamenti corretti, sul piano sostanziale, oltre che formale.

A chi esprime meraviglia per il fatto che materie tanto complesse e delicate siano regolate per decreto-legge vanno ricordati significativi parallelismi con il provvedimento in esame. Anche la legge n. 103 — modificata da cinque articoli del decreto in esame — non fu il frutto di un parto nè facile, nè breve. Prima dell'approvazione della legge n. 103, ben cinque decreti successivi intervennero per disciplinare in forma transitoria la materia delle trasmissioni radiotelevisive, all'epoca ancora in regime di monopolio pubblico. Venendo infatti a scadenza, il 31 dicembre 1973, la convenzione ventennale con cui lo Stato concedeva in esclusiva il servizio pubblico radiotelevisivo alla RAI, la concessione fu prorogata una prima volta per quattro mesi (con il decreto-legge n. 796 del 1973, convertito senza modificazioni) e successivamente per ulteriori sette mesi (con il decreto-legge n. 113 del 1974, intervenuto all'indomani del famoso vertice della Camilluccia e convertito anch'esso senza modifiche). I primi due decreti avevano un mero carattere di proroga dello *status quo*, funzionale a far maturare una soluzione più complessiva ed organica dell'intero problema della diffusione radiotelevisiva. Tale carattere di riforma organica e complessiva venne assunto dal successivo decreto-legge n. 603 del 1974, che infatti rappresentava, con i suoi 50 articoli, la concreta prefigurazione della successiva riforma. Tale decreto, tuttavia, non fu convertito in legge, ma il suo contenuto fu recepito, sia pure con modificazioni, e reiterato nei successivi decreti n. 3 e n. 51 del 1975. Vigendo ancora questo

quinto ed ultimo decreto-legge, intervenne infine la legge n. 103, del 1975, in cui fu trasfuso tutto il contenuto di tale decreto e che dette vita all'attesa disciplina organica.

Mi sembra, in definitiva, che da tale ricostruzione emerga evidente il parallelismo con la vicenda odierna. Parlo del decreto-legge di proroga pura e semplice dello *status quo*: tale era, in definitiva, il decreto 20 ottobre 1984, n. 694, decaduto in seguito alla votazione sui requisiti di costituzionalità, avvenuta lo scorso 28 novembre. Quel decreto fu seguito dal provvedimento oggi al nostro esame, il quale prefigura una vera disciplina organica.

Questo è proprio il caso, a bene vedere, del testo odierno, che contiene una serie di elementi e di indicazioni utili ai fini del disegno di legge organica.

Concludendo, il testo del decreto-legge con le modifiche apportate dalla Commissione, si può così riassumere. Con i primi cinque commi dell'articolo 1 si delinea il quadro del sistema misto, in cui servizio pubblico ed emittenti private svolgono ruoli diversi e complementari: un sistema pluralistico, fondato sull'assenza di soluzioni di oligopolio e sulla trasparenza degli assetti proprietari. Secondo un criterio di ulteriore tutela della produzione nazionale, è stata introdotta la riserva del 40 per cento del tempo dedicato dalle emittenti televisive alla trasmissione di film di produzione nazionale e CEE, per accogliere le istanze di un settore investito da preoccupante crisi. Si è voluto, in tema di emittenza televisiva privata, convalidare la situazione oggi esistente, in attesa della regolamentazione generale, consentendo collegamenti radioelettrici tra gli studi di emissione ed i rispettivi trasmettitori e tra gli stessi ed i ripetitori, secondo le modalità d'uso.

In altri termini, è provvisoriamente ammessa la trasmissione in contemporanea, oggetto dell'intervento giudiziario citato.

Il fatto nuovo è rappresentato dalla regolamentazione della pubblicità limitata percentualmente e settimanalmente per ogni ora di trasmissione con una indicazione alla Commissione di vigilanza di

ulteriori, precisi interventi per il servizio pubblico. Si tratta, infatti, di stabilire un giusto equilibrio tra l'esigenza di introiti pubblicitari, sui quali si fonda l'emittenza privata, e l'esigenza di tutelare lo spettatore da interventi pubblicitari massicci e incontrollati.

La validità del decreto-legge limitato a sei mesi anziché ad un anno, come stabiliva il precedente decreto e l'approvazione del disegno di legge di riforma da parte del Consiglio dei ministri, confermano la volontà del Governo di favorire una rapida approvazione della riforma la cui importanza ed urgenza va doverosamente ribadita. Fatto positivo, questo, che consentirà una ripresa immediata dei lavori delle Commissioni congiunte I e X, che dovranno esaminarlo unitamente alle numerose proposte di iniziativa parlamentare.

Non ci si può illudere che il lavoro sia facile e breve; infatti, numerosi sono ancora i nodi da sciogliere, anche se alcune indicazioni emergono chiare dal provvedimento che stiamo esaminando, e anche se esistono le premesse per un lavoro che sarà sollecito, in particolare se si ripeterà la disponibilità reciproca del Governo e delle opposizioni ad un confronto costruttivo.

Tutto questo induce il relatore a raccomandare ai colleghi, unitamente all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto, con le modificazioni apportate dalla Commissione, di sfuggire alla tentazione di allargare il dibattito ai temi relativi all'intera comunicazione e alla informazione radiotelevisiva: temi affascinanti e di essenziale importanza per la democrazia e la libertà, che avremo però occasione di discutere molto presto nelle competenti Commissioni e in quest'aula, immediatamente dopo l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il relatore per la X Commissione, onorevole Cazora ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**BENITO CAZORA.** *Relatore per la X Com-*

*missione.* Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto di cui proponiamo la conversione in legge è stato emendato ed integrato con il contributo di tutte le forze politiche dopo un proficuo lavoro svolto dalle Commissioni riunite interni e trasporti. Esso costituisce, nel testo in esame, una anticipazione della legge generale di cui sono fissati alcuni principi fondamentali in materia di servizi televisivi: il riconoscimento definitivo di un sistema misto, pubblico e privato, nel settore radiotelevisivo; il rilancio del servizio pubblico, affidato alla società concessionaria attraverso un recupero di snellezza gestionale; l'accesso diretto al mezzo radiotelevisivo da parte delle emittenti private, locali e nazionali in termini equilibrati e pluralistici; la pianificazione delle frequenze disponibili per il servizio di radiodiffusione ai fini di una gestione razionale ed economica; la regolamentazione della pubblicità quale fonte di finanziamento che risulta esclusiva per le emittenti private ed integrativa per la concessionaria del servizio pubblico.

Con queste modificazioni e integrazioni la normativa ha assunto una dimensione e una fisionomia intermedie che la distaccano dalle contingenze della cronaca e l'avvicinano alla disciplina generale. È un decreto sostanzialmente nuovo rispetto a quello precedente e ritengo, quindi, anche per queste ragioni, non proponibile la pregiudiziale di costituzionalità.

Sarà sempre improprio parlare di disciplina definitiva in un settore dominato dal rapido mutamento tecnologico, che richiede continui riesami ed adattamenti. Ma la previsione di una possibile obsolescenza non può esonerarci dal compito improrogabile di una regolamentazione che stabilisce le linee generali dell'utilizzazione, pubblica e privata, dello spettro radioelettrico, elemento specifico di quella civiltà dell'informazione nella quale decisamente ci siamo inoltrati.

Il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge che sarà aperto al contributo delle forze politiche, in modo che la normativa generale possa riscuotere il più ampio consenso.

La conversione del decreto in legge può costituire il primo cospicuo esempio di collaborazione, quanto mai opportuna in una materia che presenta aspetti di rilevanza costituzionale.

La cronaca degli oscuramenti, pur recentissima, è ampiamente superata. Una disciplina transitoria deve sottrarre i cittadini al rischio delle incertezze giuridiche, che sono causa di conflitti e di disagio in sede interpretativa, e soprattutto possono costituire un fattore di disfunzione per il pubblico e per gli utenti di pubblicità, e provocare rovinose conseguenze per le imprese.

La prospettiva di un sistema misto, attuato dai *network* con le trasmissioni in contemporanea di programmi preregistrati, rende ormai anacronistico ogni discorso funzionale. In tale sistema potranno convivere, sul versante privato, reti locali e nazionali, con equa ripartizione delle risorse pubblicitarie.

È stata comunque ribadita, nel decreto, la norma di carattere squisitamente interpretativo secondo cui è consentita la trasmissione ad opera di più emittenti dello stesso programma preregistrato, indipendentemente dagli orari prescelti. Tale norma è essenzialmente intesa a scongiurare ogni interpretazione che in qualsiasi modo possa infirmare, attraverso il riferimento dei comportamenti previsti dall'articolo 195 del codice postale ai contenuti della trasmissione anziché ai mezzi trasmissivi, il principio integrato di libertà di espressione e di iniziativa che si specifica nella insindacabilità delle scelte attinenti ai programmi ed agli orari e nel rifiuto di ogni intervento censorio.

Si sono volute anche concludere le vicende penali in cui si erano innestati gli oscuramenti, e precisamente i sequestri di impianti, di ponti-radio e di videocassette con l'espressa previsione di non punibilità di tutte le violazioni contestate ai sensi dell'articolo 195 del codice postale. Dal momento che uno degli obiettivi della disciplina interinale, in attesa della legge organica, è la restituzione al pubblico delle trasmissioni che con i sequestri gli erano state sottratte, è assurdo ed inam-

missibile che le trasmissioni stesse — apprezzate come un bene meritevole di protezione, in quanto destinate al pubblico in condizioni di parità di emittenza — siano ancora considerate violazione di una norma penale, sulla base di una certa interpretazione.

Il fatto che la non punibilità sia ricollegata a comunicazioni relative agli impianti, che costituiscono l'aspetto tecnico delle imprese, potrebbe indurre la fallace interpretazione che resti fuori dalla depenalizzazione l'aspetto programmatico o funzionale, in cui rientrano le trasmissioni in contemporanea dei *network*. Sarebbe quindi opportuno, per maggior chiarezza, modificare l'articolo 4, aggiungendo alla fine del quarto comma l'espressione «anche per quanto attiene all'aspetto programmatico»; una modifica forse non indispensabile, ma che può rendere più esplicito l'obiettivo da tutti condiviso, di concludere definitivamente questi episodi. La precisazione come sopra proposta elimina infatti questo rischio e garantisce correttezza e uniformità interpretativa su tale punto. Essa non sarebbe indispensabile se non dovessimo preoccuparci anche di interpretazioni marginali, che potrebbero vanificare il disegno di avviare l'emittenza privata al riordino, in una situazione di ritrovato equilibrio e di relativa stabilità.

Riguardo ai collegamenti radioelettrici tra i punti di emissione e gli impianti di trasmissione, la provvisoria liberalizzazione è stata ribadita, con la precisazione — a scanso di letture restrittive — che essa riguarda i ponti-radio di ogni singola stazione, senza distinzione tra gli impianti di diffusione del segnale, che possono essere trasmettitori e/o ripetitori, e con ratifica delle caratteristiche tecniche in atto.

Naturalmente, dette caratteristiche possono restare ferme solo nel quadro di un regime provvisorio, essendo affidata al piano di assegnazione delle frequenze la razionale redistribuzione delle stesse tra gli utilizzatori attuali e potenziali. A tal fine è stato disposto l'obbligo di comunicazione degli impianti esistenti. Tale ob-

bligo era già sancito dal codice postale all'articolo 403, ma la comunicazione prescritta dal decreto interviene ad integrare la denuncia in quanto al generico oggetto, dato dalla detenzione di apparecchiature trasmettenti, si sostituisce un complesso di dati e di elementi che definiscono con precisione i parametri radioelettrici degli impianti, in modo da mettere a disposizione degli organi preposti elementi idonei per un progetto di pianificazione e per la definizione dei bacini di utenza.

La comunicazione è disposta a pena di disattivazione, al fine di eliminare elementi di quasi clandestinità nell'uso dell'etere. Sono poi esclusi dalla ratifica gli impianti che non diffondono programmi effettivi, al fine di eliminare fenomeni di ostruzione e di speculazione, manifestatisi ai margini del settore.

Le emittenti private sono state avviate ad una riforma organica anche sotto il profilo programmatico di una tendenziale decolonizzazione culturale, attraverso l'obbligo di riservare una parte considerevole delle trasmissioni ai film di produzione nazionale o della Comunità economica europea.

Indirizzi e limiti ulteriori saranno posti dalla legge generale che dovrà preoccuparsi soprattutto di incentivare gli investimenti nell'economia nazionale e comunitaria.

Al termine di questo contenzioso, dobbiamo riconoscere che, nel settore privato, le emittenti di ogni dimensione hanno contribuito ad arricchire il panorama informativo e culturale, rendendosi interpreti, in particolare, delle realtà locali, rivalutate e riscattate dall'appiattimento; mentre i circuiti nazionali o *network*, pur nei limiti di una menomazione tecnologica, che ha determinato il ripiegamento su programmi preregistrati e quindi inattuali, favorendo contenuti di evasione o di spettacolo, sono stati il punto di riferimento e il termine di confronto per il servizio pubblico, stimolato a far meglio sul piano degli stessi contenuti, e soprattutto ad approfondire i propri compiti e le proprie vocazioni nei campi specifici della cultura e dell'infor-

mazione, con trasmissioni in diretta intese ad allargare la partecipazione dei cittadini agli eventi della vita collettiva.

Le realizzazioni dell'iniziativa privata sono state perciò assunte come modelli di comportamento della legge generale, secondo ruoli specifici; e la disciplina provvisoria si sostanzia nel riconoscimento di tali modelli, senza dispensare premi e senza infliggere penalizzazioni.

Tutto ciò non è avvenuto e non potrà avvenire a scapito del servizio pubblico, il quale anzi ha tratto, in una situazione sostanzialmente concorrenziale, elementi di vitale confronto e di incentivazione.

Spetta al disegno di legge generale una rinnovata identificazione del servizio pubblico, una ridefinizione del suo ruolo specifico, che probabilmente porterà a collocarlo al centro del sistema.

In sede di disciplina transitoria si è voluto valorizzare, nel servizio pubblico, la grande provvista di capacità professionale degli addetti all'azienda e si è voluto liberare la gestione da rigidi schemi organizzativi che ne irrigidivano e talvolta ne bloccavano lo svolgimento.

Le innovazioni rispetto alla legge n. 103 del 1975, e al precedente testo del decreto-legge, sono di per sé eloquenti.

La nomina del presidente è stata affidata al consiglio di amministrazione, in coerenza alla natura giuridica della concessionaria che, come ricorda il comma 3 dell'articolo 1, è una società per azioni a totale partecipazione pubblica di interesse nazionale.

Al presidente è stata affidata la sorveglianza della gestione aziendale, preordinata agli scopi sociali e agli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza.

La responsabilità del presidente è per altro limitata all'alta vigilanza sulla conduzione, in quanto spetta al consiglio di amministrazione l'insieme delle competenze propriamente gestionali, e in particolare l'approvazione della proposta di bilancio e delle proiezioni economiche, l'elaborazione dei criteri di piano e di investimento, la formulazione di direttive generali, la verifica dell'informazione, l'emanazione di norme di principio sulla

gestione del personale, l'indicazione delle linee generali dell'assetto organizzativo, la nomina dei direttori di reti e di testate, l'elaborazione degli indirizzi culturali ed editoriali; in sintesi, tutte le scelte di politica aziendale secondo gli indirizzi della Commissione di vigilanza.

Il direttore generale è il responsabile diretto della gestione aziendale e del servizio, secondo gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza e secondo le direttive del consiglio di amministrazione.

Egli ha il compito particolare di assicurare il pluralismo della programmazione. Sono state modificate, quindi, le procedure dell'elezione dei membri del consiglio di amministrazione; tale compito è affidato alla Commissione parlamentare e l'elezione avviene con un meccanismo idoneo a salvaguardare anche il diritto di far parte del consiglio delle minoranze rappresentate in Parlamento.

Su questo punto, di particolare rilievo, l'intesa è stata raggiunta dopo un esame approfondito e laborioso di tutti gli aspetti tecnici e politici del problema. La Commissione ha voluto anche precisare le attribuzioni del consiglio di amministrazione, conferendogli la facoltà di proporre all'assemblea degli azionisti la revoca del direttore generale.

Mi sembra giusto sottolineare la rilevanza delle modifiche apportate all'articolo 9, che detta norme di principio sull'organizzazione della società concessionaria, abrogando l'ormai superato articolo 13 della legge n. 103 del 1975.

Le nuove norme di principio conferiscono maggiore autonomia ai dirigenti della RAI stimolandone la professionalità, l'inventiva, lo spirito d'iniziativa: doti essenziali non tanto per entrare in competizione con le televisioni private, quanto per servire meglio l'utenza e per fare della RAI un valido centro culturale ed una fonte di informazione rispondente al diritto della collettività.

Vengono in ogni caso salvaguardate le essenziali caratteristiche del servizio pubblico radiotelevisivo: la completezza e l'imparzialità dell'informazione, il ri-

spetto della pluralità delle idee e di tutte le opinioni politiche, sociali e culturali. Deve considerarsi disposizione comune ai versanti pubblico e privato nel sistema misto designato, quella relativa alla pubblicità.

Sono stati stabiliti, in questo senso, limiti temporali per le trasmissioni di messaggi pubblicitari ad opera delle emittenti private, senza distinzione fra emittenti strettamente locali ed emittenti coordinate in circuiti nazionali. Detti limiti, essendo finalizzati ad evitare eccessivi affollamenti nelle ore di maggiore ascolto, sono stabiliti per le emittenti private con riferimento a ciascuna ora di trasmissione. Tali limiti sono previsti dall'articolo 3-bis, voluto ed approvato dalle Commissioni interni e trasporti.

Per quanto attiene alle televisioni commerciali, i limiti diverranno operanti non appena entrerà in vigore la legge di conversione del decreto. Per quanto concerne invece la RAI, tale articolo affida alla Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi il compito di determinare anche per il servizio pubblico la percentuale massima di pubblicità per ciascuna ora di effettiva trasmissione.

Al riguardo c'è da osservare che, se si pone, come si è posto, il limite massimo di affollamento pubblicitario del 20 per cento orario per le televisioni commerciali, che non godono dei proventi derivanti dal canone, a maggior ragione deve essere posto, con la medesima decorrenza, un tetto analogo, se non più basso, a chi opera nel servizio pubblico con l'apporto finanziario di tutta l'utenza.

La pubblicità tocca gli interessi degli operatori, che traggono da essa i mezzi di finanziamento delle imprese: del pubblico, che ha interesse ad immissioni contenute entro certi limiti, e dei commitenti, che utilizzano un veicolo di grande dimensione e di notevole impatto.

La disciplina transitoria non risponde a tutte le esigenze di politica legislativa che si sono manifestate in seguito alla grande espansione delle risorse pubblicitarie indotta dalle televisioni commerciali: stabilisce, tuttavia, un principio di fondo in-

teso a contemperare gli interessi in gioco.

Accogliendo un emendamento presentato dall'opposizione, le Commissioni hanno inserito nel decreto (all'articolo 9-bis) il divieto, rivolto anche alle televisioni private, di trasmettere propaganda elettorale nel giorno precedente le elezioni e nei giorni stabiliti per le votazioni.

È superfluo sottolineare l'importanza e l'attualità della norma, che potrà trovare immediata applicazione dopo l'approvazione del decreto-legge ed essere così operante in occasione delle prossime consultazioni amministrative di maggio. Sarà quindi rispettata anche dalle trasmissioni private la tranquillità degli elettori alla vigilia del voto e durante la consultazione.

Il decreto-legge di cui si propone, con gli emendamenti e le integrazioni che ho sopra illustrato, la conversione in legge costituisce un valido strumento normativo ai fini di un passaggio non traumatico dall'attuale fase di vuoto legislativo alle più stabili determinazioni della legge generale.

Il sistema misto, in cui possono convivere armonicamente il servizio pubblico e l'iniziativa privata, costituisce una scelta irreversibile della nostra società e si pone come presupposto e condizione di sviluppo nei campi dell'informazione, della cultura e dello spettacolo.

Il Governo ha ritenuto indispensabile ed urgente assicurare nel settore condizioni temporanee di agibilità, di equilibrio e di certezza. L'intenso e proficuo lavoro svolto dalle Commissioni interni e trasporti ha integrato la disciplina nei punti nevralgici, assegnandole la rilevanza di una vera e propria legge-ponte. Nel termine di sei mesi, le forze politiche potranno approfondire i temi in discussione. Ma è assolutamente necessario che l'approfondimento ed il confronto avvengano senza gli assilli di una conflittualità selvaggia e le sollecitazioni di una supponenza che talvolta è più dannosa del vuoto legislativo, perché viene esercitata in pregiudizio delle imprese già operanti secondo i principi generali dell'ordina-

mento giuridico; e perché mette in pericolo l'equilibrio dei poteri dello Stato, sovrapponendosi alla volontà del Parlamento.

Con la conversione in legge di questo decreto, intendiamo porre fine ad ogni contenzioso strumentale ed avviare positivamente il settore ad una riforma effettiva, nel rispetto delle garanzie costituzionali e dei principi di libertà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo, signor Presidente, si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

ANDREA BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima ancora di illustrare le ragioni che inducono la sinistra indipendente ad opporsi alla conversione del decreto-legge n. 807 (così come aveva contribuito alla bocciatura del decreto-legge che lo aveva preceduto); e ad opporsi, sebbene in Commissione siano stati varati alcuni emendamenti anche con il nostro voto (così come si conviene ad un gruppo di opposizione che tenti di limitare i guasti ma che, non per questo, muta le proprie posizioni di fondo); prima ancora — dicevo — d'illustrare le ragioni per cui non condividiamo la soddisfazione dei relatori, vorrei fugare una ambiguità profonda che fin dall'inizio ha accompagnato la tormentata discussione intorno al sistema delle comunicazioni elettroniche e alle sue possibili forme di regolamentazione.

Si è voluto far credere, da parte di coloro che non avevano molti altri argomenti presentabili per difendere un decreto nato male fin dall'inizio, perché carico fin dall'inizio di intenzioni «trasversali», che coloro che vi si oppongono —

come noi facciamo e continuiamo a fare con convinzione — lo facciamo in nome di un'idea angusta della libertà.

Non sono passati molti giorni, lo ricordo, da quando la sinistra era additata come la forza che voleva l'oscuramento delle emittenti. Ci si voleva dipingere, insomma, come nemici della libertà d'impresa o addirittura della libertà di espressione, che i successivi provvedimenti del Governo avrebbero restaurato dopo le ordinanze dei pretori di alcune regioni italiane. Noi, che vediamo in questi decreti-legge un gesto deformante e interessato, saremmo, in altre parole, coloro che si oppongono al libero dispiegarsi dell'ingegnosità imprenditoriale privata e, attraverso essa, al manifestarsi del pluralismo nelle comunicazioni di massa. Ciò per i nostri avversari era valido prima, quando il decreto-legge era una pura e semplice riaccensione delle reti abusive; ed è valido per essi anche oggi, quando ci opponiamo ad un decreto-legge che, pur avendo aggiunto una parte che riguarda il servizio pubblico, nulla ha praticamente mutato nell'atteggiamento verso le reti private, beneficiarie (anzi, beneficiaria: una sola fra esse) della benevolenza governativa. È particolarmente allarmante (lo dico qui) l'identificazione di questo gruppo privato con il partito del Presidente del Consiglio: ma non è che uno dei segnali, forse il minore, in queste ore, di un certo disagio istituzionale.

Non solo, ma la nostra opposizione, nella caricatura degli avversari, avverrebbe nell'ignoranza dell'impetuoso avanzare delle tecniche e perciò dell'inarrestabilità di un processo di espansione che tra poco, si dice, travolgerà ogni barriera artificiale ed ogni confine imposto per legge: ma come, volete opporvi alla cassetta — ci si dice — quando stanno per arrivare i satelliti? È inutile dire che è vero esattamente il contrario: sono i fautori del decreto in esame a nutrire un'idea (a mio avviso) angusta e parziale delle comunicazioni e perciò vorrei sgombrare il campo da questo equivoco profondo, sicché anche il decreto-bis rimanga sul terreno per quello che è, senza mantelli

che lo nobilitino artificialmente e tentino di farne una sorta di anticipazione di una legge di sistema o, addirittura, un baluardo contro indebite censure. È vero invece che questo decreto (come, del resto, il suo antenato) resta un intervento di paleo-capitalismo in favore di un'impresa a danno di altre; è tutto volto a togliere il rischio imprenditoriale dalle spalle di un gruppo che nessuno vuole esorcizzare, ma di cui occorre riconoscere e, soprattutto, conoscere la geografia e le intenzioni, all'indomani del giorno in cui quel medesimo gruppo ha eliminato anche l'ultimo concorrente ed ha assunto un ruolo di incontrastata egemonia nel settore delle reti commerciali. Non ci distragga l'aggiunta, forzata e riluttante, di disposizioni sulla RAI che sono di pura razionalizzazione tecnica; questo è, e rimane, un decreto sulle private, anzi su una privata! Il mercato non si è assestato come è oggi, per pure leggi interne, come piacerebbe ai fautori del liberalismo «vecchio stile», magari, ma rispettabile: esso si è configurato qual è, proprio in virtù del fatto che, fino a prima dei decreti che formano tra di loro un *continuum* politico, era presente nel mercato un rischio che includeva anche la certezza che l'imprenditore agiva in assenza di leggi o addirittura contro la legge, pur sempre garantito, nella sua impunità, dall'inerzia degli uffici.

Ebbene, quando tutti gli effetti negativi di questo rischio si sono consumati, e solo il gruppo più forte ha resistito ai rischi dell'illecito, è giunto amorevolmente, diciamo, il doppio intervento governativo, più rozzo il primo e più camuffato il secondo, a togliere quel rischio. Non è azzardato dire che, se questi decreti-legge, pur sbagliati ed illegittimi, fossero giunti qualche settimana prima, altre imprese avrebbero potuto resistere sul mercato ed oggi altre potrebbero affermarsi: basta questo esempio, per dimostrare quanto poco vi sia di leale ed equo in ciò che è accaduto, per non parlare delle molte altre imprese che, avendo rispettato (per amore o per forza) la prescrizione che era certamente vaga nei ter-

mini, ma precisa nello spirito, dell'ambito locale, non hanno potuto neppure schierarsi in gara ed hanno visto limitate le loro possibilità di espansione, ed oggi, per effetto della decretazione, sono minacciate nella loro stessa sopravvivenza!

Insomma, se il primo decreto era pura prevaricazione delle idee costituzionali, il secondo assesta la discussione su un piano nel quale è ormai scontato che esiste un monopolio privato accanto al servizio pubblico, altro che difesa della libertà d'espressione! Togliamo subito la maschera a questi decreti, che sono l'uno figlio dell'altro, e consideriamoli un atto politico mirato, con successivi aggiustamenti di tiro, e con un solo beneficiario, a danno di altri. Ma poi, poiché il tema è quello della libertà, affrontiamolo subito fino in fondo, lasciando ad altri la messe di argomenti giuridici e politici che si ergono contro il decreto.

Siamo dinanzi ad un problema che ci consente per una volta — e non accade di frequente — di affrontare qui (sia pure ad aula vuota e forse solo per i verbali) uno dei temi fondamentali, quello della libertà d'espressione, tema che può portarci fuori da tante discussioni in cui la politica sembra talvolta un'arte minore, fatta di astuzie e di manovre. Davvero, qualcuno è convinto in buona fede che la difesa ad oltranza d'un monopolio commerciale (sulla cui qualità per ora non discuto), come quello che viene sponsorizzato da questo decreto nell'unica parte che, non a caso, è entrata in vigore, abbia qualcosa a che spartire con i diritti fondamentali, con la libertà di comunicazione e di informazione, con il solenne appello costituzionale alla manifestazione del pensiero e delle opinioni?

Come abbiamo visto, ciò non è vero in senso stretto, dal momento in cui la libertà di uno viene favorita a danno di quella di molti, ma non lo è neppure in senso molto più profondo.

Questo decreto-legge è, infatti, un ibrido, un provvedimento ambiguo, che non ha neppure il coraggio di instaurare in Italia la piena libertà di antenna; si limita anch'esso a ratificare, come l'altro

decreto-legge, per un tempo limitato sì, ma sufficiente al peggio, la trovata furbesca delle trasmissioni contemporanee «via cassetta», cioè la scappatoia tecnica e tecnicamente molto arretrata che le reti più potenti hanno inventato per aggirare le inequivocabili norme dettate dalla Corte costituzionale in più ordinanze, tutte volte ad impedire la formazione di gruppi di pressione in un materia così delicata.

Non c'è nulla, quindi, né di nobile né di alto negli interessi che vengono protetti, siano essi leciti o meno, né nel modo in cui questa protezione avviene. Il fatto che la legge Gava, quando e se vi sarà — tra l'altro ne circolano alcune versioni e forse sta per uscirne l'ultima edizione — preveda altre forme, se è già una prova dell'inadeguatezza del decreto che dobbiamo votare ora, ci conferma che da qui alla legge futura, potranno avvenire sul mercato fatti irreversibili, molti dei quali, anzi, sono già avvenuti. Siamo, insomma, comunque la si mascheri, dinanzi ad una deregolamentazione, una deregolamentazione all'italiana, in cui i principi che la Corte suprema aveva chiaramente enunciato, evitando di trasformarli in regole per non varcare i confini del Parlamento — ma, forse, in questo momento, è anche di moda parlare male della Corte costituzionale — vengono allegramente ignorati e sostituiti con altri principi opposti, prendendo a pretesto proprio la mancanza di regola. È una deregolamentazione non guidata, se non ad un fine particolare, che non lascia affatto le cose come stanno, ma che le altera e le modifica profondamente ed autorizza i metodi di una forza molto dinamica all'interno del mercato e per di più in condizioni di privilegio.

Si ha un bel dire che la tecnica spinge in direzione di un'espansione delle reti di comunicazione. Ciò è senza dubbio vero, ma proprio questa verità richiede un'attenzione ed una sottigliezza ancor maggiori da parte del legislatore. Per questo chiedevamo una legge, non un decreto di sanatoria, una legge subito, proprio perché il territorio si estende, non è più po-

polato soltanto da pionieri, ha bisogno di essere abitato da leggi eque e flessibili e non da un semplice provvedimento di mano libera alle scorrerie, sia pure a quelle del più abile.

A coloro che, credendosi aggiornati e moderni, perché prevedono un futuro di satelliti e di televisioni come terminale domestico dell'universo informatico, proprio a costoro noi replichiamo: «d'accordo, ma credete davvero che questo esaltante futuro possa essere gestito in questo modo, con queste spartizioni?» I grandi servizi tecnologici del prossimo avvenire non pretendono forse uno sforzo legislativo diverso? Vorremo appaltare le grandi reti di comunicazione a qualche costruttore lombardo? Non è invece un problema di rapporti tra grandi collettività, tra popoli, tra stati, che richiede, quindi, che anche il nostro paese sia presente all'appuntamento, non già con un mercatino dell'usato, una specie di Porta Portese dell'etere fatta di fondi di magazzino altrui trasmessi via cassetta, ma con le idee chiare, con una seria presenza pubblica, con un etere ordinato e ben distribuito ed una capacità produttiva rinnovata?

Chi crede d'essere un liberale avanzato perché consente che per qualche tempo un gruppo possa continuare, come, del resto, nessuno gli vietava, ad inviare il più rudimentale dei segnali, cioè un programma quasi sempre d'acquisto, registrato su nastro, trasportato in auto o in treno, e diffuso su un ponte radio, si sbaglia. Questo può servire alle tasche di qualcuno, che vi carica un peso pubblicitario che sta addirittura mercificando le nostre giornate, non certo al progresso tecnico, né al futuro delle comunicazioni.

Così costruito, questo sistema casuale non avrà alcun contenuto comunitario, né di servizi: contribuirà solo, alla fine, al conformismo, al declino culturale, alla massificazione degli ascolti ed alla omologazione del gusto. E tutto questo avverrà in nome del progresso? No, avverrà in nome di interessi privati.

Se, poi, andiamo anche al di là di

queste considerazioni e ci soffermiamo sul terreno, certo impervio, lo riconosco, dei contenuti del sistema, allora le pretese di modernità liberalizzante, contenute in questo decreto-legge come un ponte verso una nuova legislazione, appaiono ancor più grottesche. Non è certo — credo — compito del Parlamento indugiare criticamente sulla sostanza dei messaggi; sarebbe un'invasione di campo e ve ne sono state fin troppe in questi anni, ma, se le regole che andiamo dettando finiscono per colonizzare gli ingegni ed abbassano l'autonomia culturale, allora qualche eco può risuonare anche qui in Parlamento.

E l'obiezione diventa obbligata quando si vuole spacciare l'effetto del decreto-legge come qualcosa che attiene anch'essa alla libertà degli italiani, al loro modo di ricrearsi e di informarsi ed in definitiva alla libertà di pensiero; lo abbiamo sentito anche nelle relazioni. Onorevoli colleghi, mi sembra che si vogliano mettere dei pennacchi a quella che è solo una brutale realtà commerciale; noi siamo convinti che questi decreti-legge finiranno per ritardare e forse per deformare una legge di sistema già fortemente in ritardo (a questo proposito devo dire che non ci tranquillizza il calendario che è stato approvato in questi giorni), deformeranno la sua stessa nascita, obbligandola a tener conto di una realtà consolidata e pesante. Non è detto però che si debba consentire con tutto ciò che è realistico.

Quando invociamo e proponiamo con forza da anni una legge di sistema, lo facciamo non per scoraggiare l'impresa privata, bensì con contrastarne le possibili deviazioni e l'uso commerciale di un bene comune come l'etere. Quando proponiamo una legge, intendiamo esorcizzare tutte le mistificazioni possibili dei *mass-media*, poiché si consentirà che se i mezzi di massa non sono malvagi, come magari una cultura arcaica voleva farci credere, essi non sono neppure buoni in sé per virtù innata: lo sono a seconda del talento, della professionalità, della creatività e della capacità critica di coloro che li riempiono di messaggi. Anzi, proprio

per la loro natura, per la loro diffusione, per la qualità degli strumenti di proprietà sociale che usano, quei mezzi devono possedere — pur nelle loro forme peculiari e nei modi più moderni e spregiudicati — il massimo di contenuto partecipativo.

Dio mi guardi dal sottintendere concetti come quello dell'utilità sociale, che la Cassazione vorrebbe imporre alla stampa e che mi pare più adatto a regimi diversi dal nostro. Nessuno immagina — meno che mai io — che i mezzi di comunicazione debbano essere guidati da una filosofia sociale, o peggio ancora, politica. Ma vi sarà pure un luogo — e non può non essere il Parlamento — in cui l'uso di un patrimonio collettivo e limitato possa essere oggetto di discussione e di saggia assegnazione. Vi sarà pure un modo, attraverso il concorso delle intelligenze dei legislatori, in cui si possa contrastare la saturazione commerciale, la svendita degli ingegni, la finta modernità culturale, da parte di coloro che sono i beneficiari dell'uso di un bene pubblico come l'etere. Che senso avrebbe la riserva allo Stato, così come solennemente sancita e poi subito aggredita, se non sottintendesse il forte valore comunitario di questi strumenti atipici? Noi non vogliamo certo alcun controllo su ciò che si trasmette: ce lo impedisce la nostra storia personale e di gruppo, ma siamo altrettanto certi che le pure ragioni commerciali non siano di per se stesse una garanzia di legittimità, almeno in questa materia. Avremmo tradito le grandi illusioni che tuttora riponiamo sul futuro delle comunicazioni.

Tanto più che quelle ragioni commerciali — non ignobili, lo ripetiamo per chi fosse duro d'orecchi — tendono per natura a disporsi in direzione della massificazione e del conformismo, mentre ciò che ci si deve aspettare in questo campo è il contrario, è l'esercizio della critica, è la creatività degli autori, è il racconto che una società fa a se stessa, di se stessa. È presente tutto questo nella realtà quotidiana delle reti commerciali alle quali concediamo per decreto così numerose franchigie? O non è il luogo dove vi è solo la rincorsa degli ascolti, salvo poi presen-

tare quelle cifre — in realtà anche in declino — come prova diabolica del proprio diritto non solo ad esistere, ma a negare ad altri di esistere?

Non è insito nel modo stesso in cui queste reti si sono sviluppate, nella loro felice condanna ad inseguire ad ogni costo la concentrazione, il consenso al livello minimo, la raccolta indiscriminata del messaggio pubblicitario, anche a danno di altre forme di espressione? E allora sarebbe giusto e saggio, anziché prolungare anche di un solo giorno questo *far west* consolatorio ed assuefacente, questa sottocultura quotidiana truccata da modernità, questa importazione pesantissima di prodotti di bassa lega, sarebbe giusto dar vita ad un sistema i cui talenti, le idee e le analisi possano trovare cittadinanza. E non è il Parlamento — o mi illudo? — il luogo nel quale il progetto dovrebbe non lasciarsi sconfiggere dal profitto?

Immaginiamo ora, con una facile memoria del futuro, che il decreto trovi piena applicazione per essere approvato o reiterato, e che — come è pure troppo facile prevedere — una legge di regolamentazione tardi a giungere per mesi, o forse anche per molto di più. E immaginiamo che in questo frattempo, come è altrettanto facile prevedere, vadano accentuandosi le due tendenze che sono abbastanza chiare per chi segue con attenzione l'andamento del sistema. Da una parte la caduta progressiva degli ascolti (evento che si sta già verificando, per una sorta di sana saturazione delle intelligenze), dall'altra il ristagno del mercato pubblicitario, anch'esso saturo, i cui messaggi sono via via più inefficaci (per autoanalisi dei pubblicitari stessi), sia per abuso che per assuefazione.

In pochi mesi, prima che la legge Gava si presenti non dico al traguardo, ma alla partenza, la deregolamentazione da una parte e le due suddette tendenze dall'altra possono sconfiggere definitivamente le speranze riposte nei mezzi di comunicazione come fonte di sapienza, ma anche di ricerca, di partecipazione, di sviluppo. Avremo dilapidato un tesoro comune e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

perduto tutti insieme una grande scommessa. Non vi sembri questa una previsione apocalittica, una sorta di 1984 di Orwell alla rovescia, dove il «grande fratello» non ascolta più nessuno o almeno non lo fa più con attenzione; è invece sufficiente, perché questo accada, che per qualche tempo venga legittimato un mercato anarchico il quale, sotto le mentite spoglie della managerialità e della astuzia imprenditoriale, continui a saccheggiare il mercato pubblicitario, le risorse comuni, i magazzini del cinema, la pazienza degli spettatori; è sufficiente che continui la rincorsa e l'alterazione delle tipologie contrattuali indotta dal regime di concorrenza a due (pubblico contro privato) in una sorta di duello all'ultimo sangue sui personaggi e sugli eventi; è sufficiente tutto questo, che è insito anche nel decreto-bis (forse più che mai), perché il mercato assuma una piega non modificabile e la corsa al bottino televisivo diventi una gara di forza in cui, sotto l'apparenza, si nascondono già da oggi i segni del declino complessivo del sistema. Forse in breve, sommando questi fattori, si arriverà ad un oligopolio privato che si affaccerà anch'esso alla richiesta di assistenza, che tenderà la mano verso il denaro dell'erario (accampano le cifre dell'occupazione e del mercato in una sceneggiatura che abbiamo già visto). Poiché è a tutti nota la tendenza del capitale a privatizzare i profitti ed a nazionalizzare le perdite, non è difficile immaginare un settore privato che, una volta ottenuto il riconoscimento ufficiale, si rivolga poi allo Stato per farsi assistere.

Non credo che queste riflessioni ci abbiano allontanato dalla discussione sul merito del decreto-legge il quale resta ciò che è, visto che è ad esso che dobbiamo dare o negare il nostro consenso. Il decreto-legge n. 807 è sotto gli occhi di tutti, anche con gli emendamenti che abbiamo ottenuto in Commissione, estorcendoli (mi si passi la parola) talvolta ad una maggioranza divisa e reticente. È un decreto contro il quale valgono le obiezioni di validità costituzionale, che ascolteremo più tardi, con procedura non frequente.

Anzi, voglio notare come sia singolare questo calendario che ci impone una discussione su un tema che gli stessi relatori hanno definito fondamentale in una giornata tradizionalmente morta per il Parlamento.

È un decreto che nasconde spesso dietro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Barbato, voglio farle notare in primo luogo che il calendario che prevede per questo pomeriggio la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2344 è stato concordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. In secondo luogo, esistono molti precedenti di discussioni sulle linee generali avviate nella seduta del lunedì pomeriggio.

**ANDREA BARBATO.** Certo, credo che esistano anche precedenti di proteste da parte di parlamentari che non gradiscono questo tipo di discussione, così collocata in giorni morti!

È un decreto-legge — dicevo — che nasconde spesso dietro aggiunte o sofismi una sostanza che è identica a quella già bocciata dal Parlamento, almeno nella parte che riguarda le reti private: questo credo lo si possa tranquillamente accettare con un semplice confronto letterale tra i due testi. È un decreto *ad hoc* per l'emittenza privata, che sembra ottenere molto di più di ciò che poteva sperare la stessa emittenza privata solo qualche settimana fa. È un decreto-legge che accoglie nella sua seconda parte — ma solo nella versione faticosamente emendata — qualche spiraglio per ridare alla RAI un consiglio di amministrazione ed una organizzazione interna, se lo si vorrà, più adatta ai tempi.

Ben venga questa seconda parte, lungamente dovuta, ma che non ci fa certo mutare il giudizio complessivo. Anche perché restano forti dubbi sulle autonomie professionali interne, sugli eccessi di potere assegnato al direttore generale, e sul peso che i partiti (e perciò anche la maggioranza) potranno continuare ad esercitare sul servizio pubblico che è da

tempo (e basta ascoltare in questi giorni giornali-radio e telegiornali anche su eventi di strettissima attualità) costretto ad essere una sorta di ancella governativa, visto che nulla — nessuna legge e nessun decreto — ci metterà al riparo dalla complicità perversa tra chi è dentro la RAI per servire altri interessi e chi, dall'esterno, approfitta di questa rinuncia all'autonomia.

Ma credo che sarebbe inutile ripetere qui antiche e note critiche all'atteggiamento dei partiti della maggioranza, nessuno escluso, verso la RAI; atteggiamento, del resto, ben rivelato da un decreto che nell'assegnazione delle cariche di vertice porta in filigrana, leggibile da tutti, il simbolo dei partiti che se le sono già fraternamente spartite.

Vorrei invece, a proposito della RAI, segnalare altri effetti, probabilmente molto negativi, che proverranno da questo decreto. Ve ne sono di evidenti: la nascita autorizzata per la prima volta — è una grande svolta questa — di una concorrenza bipolare così sviluppata, una specie di *mors tua, vita mea* dell'etere, fatalmente imprigionerà la RAI in una gara di tipo commerciale, che è già iniziata e che è assai poco consona al servizio pubblico e al canone che per esso si paga. Già divorata in parte dai partiti, la RAI ora sarà divorata dalla pubblicità e dagli *sponsor*. La concorrenza, dunque, si livella verso il basso; il servizio pubblico scimmiotterà per forza i consumismi delle private, e le private già danno chiari sintomi di voler ripetere, per esempio, nei loro programmi informativi, la peggior RAI, con programmi e dibattiti servili, in livrea: ne abbiamo visti alcuni che non avrebbero certamente sfigurato nella RAI degli anni '50.

Dalla concorrenza, perciò, non nasce alcun beneficio in questo caso, come vorrebbero le regole commerciali, ma solo una caduta del gusto e della libertà, una rincorsa al peggio. Vi sono eccezioni, s'intende, ma sempre più rare ed isolate.

Ma sul servizio pubblico vorrei dire qualcosa di più, ed è qualcosa che appartiene — questa sì — al dibattito sulle

libertà collettive. Nelle condizioni di slealtà concorrenziale che il decreto sancisce — perché le private nascono, ricordiamolo, senza tetti né vincoli né controlli, al contrario della RAI (se non controlli di tale elasticità che ci andrebbe largo chiunque) — è possibile prevedere che il servizio pubblico radiotelevisivo esca indebolito e ferito mortalmente. È una riflessione che consegno soprattutto agli amici democristiani, che non senza qualche motivo storico hanno sempre visto nella RAI una loro zona d'influenza. È bene però che sappiano anch'essi che i finti difensori del servizio pubblico debbono agire alla luce del sole.

Io credo che qualcuno può certamente augurarsi che la RAI smetta di esistere o che sia fortemente condizionata, ma allora lo dica, ci scandalizzi, venga allo scoperto, rinunci a qualche poltrona RAI, in nome della coerenza! Non occupi i vertici di un servizio che poi vuol distruggere! Perché il decreto — anche il decreto-*bis* — se darà alla RAI qualche certezza di assetto, non è certo in grado di arrestare, anzi secondo me provoca l'effetto di un declino del servizio pubblico, al quale affianca un concorrente che è ben altrimenti munito. E non ci si venga a rispondere con cifre fittizie di bilanci e di dipendenti, che sembrerebbero disegnare un grande impero, quando ben si sa che le due cifre si annullano l'una con l'altra, perché la RAI — per volere vostro, non nostro — è una sterminata burocrazia improduttiva, con poche oasi di produttività, e i bilanci si consumano per pagare un personale in gran parte imposto da un'altra burocrazia, quella dei partiti.

Con qualche salto mortale logico si è detto che alla RAI sarebbe conservato il vantaggio dell'interconnessione nazionale negato alle private. A parte che anche questa barriera, se leggo bene il disegno di legge di Gava, sta per cadere (non è detto che sia un male), l'argomento non ha rilievo economico perché, a parte i telegiornali e qualche trasmissione sportiva, tutto il resto della programmazione non fa segnare alcuna differenza tra chi trasmette via etere e chi trasmette me-

dianze cassette. Ed è questa parte, largamente prevalente dei programmi, che fa raccogliere la pioggia pubblicitaria, tanto è vero che è in questo regime che l'impero privato si è trasformato, ha distrutto la concorrenza, ha messo alle corde la stessa RAI doppiandola nella raccolta delle risorse pubblicitarie. Quale migliore dimostrazione si vuole?

Dunque, dobbiamo sapere che, malgrado la seconda parte, ma a causa della permanenza della prima, questo decreto rischia di segnare l'agonia del servizio pubblico: un'agonia per mancanza di risorse, forse, o anche, all'inverso, un'agonia per eccesso di gara commerciale, e perciò per sostanziale commercializzazione del servizio. A ciò si aggiunga che la RAI è circondata da regole, da steccati, da controlli (sia pure inefficaci) che la rendono scarsamente competitiva; ha trasmissioni d'obbligo, ha limiti precisi alla propria imprenditorialità. Prima di gettarla sul ring della concorrenza autorizzata, molti di questi ostacoli si sarebbero dovuti rimuovere. Sfido chiunque a entrare sul mercato con un braccio legato dietro la schiena, con le pastoie burocratiche e politiche che ha la RAI. Sfido chiunque a voler mettere in palinsesto un «accesso» o una tribuna regionale.

Ma il discorso è un'altro. La RAI può piacere e non piacere, può irritarci, può deluderci. Possiamo immaginarla diversa o migliore, possiamo persino pensare di assegnarle altri compiti, o di toglierle la concessione. Non è «questa» RAI l'oggetto di cui stiamo parlando: ciò di cui parliamo è l'idea stessa di un servizio pubblico, cioè della delega che il Parlamento assegna ad un gruppo aziendale e professionale affinché eroghi alla collettività un bene primario. Ed allora qualcuno — fra coloro che hanno tenuto a battesimo il decreto — dovrà dire apertamente non già che la RAI non fa il proprio dovere (cosa che spesso potremmo dire fondatamente anche noi: altro che il quadro idilliaco disegnato da Cazorla!), ma che un servizio pubblico in Italia non è necessario o deve comunque limitarsi a trasmissioni di pubblica utilità, lasciando al

privato il divertimento, lo spettacolo e il profitto.

Se qualcuno è di questa idea, trova nel decreto la sua arma migliore, l'atto di nascita della televisione nazionale commerciale. Sappia però che avrà presto dall'etere pubblico un servizio forse ancora più parziale e burocratico, l'atto di fallimento di una riforma tentata qualche anno fa. Se è ciò che si vuole, hanno vinto costoro.

Noi siamo dell'opinione che un servizio pubblico — non la RAI — è un patrimonio che la collettività non può permettersi di indebolire. Noi siamo convinti che il sistema informativo italiano abbia bisogno di un grande polo pubblico, che riequilibri il sistema stesso. Questo decreto è il luogo di scontro fra il pubblico e il privato, a tutto vantaggio di quest'ultimo.

Sono questi gli argomenti di fondo che ci inducono a giudicare anche questo decreto come sbagliato e inaccettabile. La sua durata limitata non ci tranquillizza, perché conosciamo l'istituto della reiterazione. Ci si dice che dovremmo esaminarlo come un transito, un passaggio verso la discussione di una legge che conosciamo solo in parte e che comunque ci appare sufficientemente remota perché il decreto dispieghi i suoi effetti negativi.

Resta il dato di fatto di un decreto-legge che, esattamente come il precedente, non restaura un'uguaglianza minacciata, ma anzi sancisce la profonda disuguaglianza fra chi rispetta la legge e chi la viola, a tutto danno del primo. Comunque lo si giudichi, come aggiustamento del precedente o come matrice della legge successiva, questo decreto rende attuali i due pericoli intuiti dalla Corte costituzionale: la violazione della riserva allo Stato e le concentrazioni oligopolistiche. La legittimità, io credo, onorevoli colleghi, non discende né dall'interesse economico di alcuni, né dal presunto favore di utenti ai quali, del resto, non era stato negato nulla se non un'inutile contemporaneità nazionale.

Resta il fatto che, a colpi di decreti successivi, si è voluto supplire non ad un

vuoto di principi, ma ad una colpevole inerzia legislativa. E, quel che è peggio, quando lo si fa, lo si fa capovolgendo i principi. Il Parlamento non può ratificare l'intenzione del Governo di sospendere per qualche mese la validità delle ordinanze costituzionali, in attesa di leggi migliori.

Questo è dunque, onorevoli colleghi, un passaggio sbagliato tra un altro decreto già bocciato (che svelava tuttavia le vere intenzioni dei proponenti) ed una legge ignota e — mi si perdoni — remota. È un elemento di confusione, sia pure caricato di emendamenti che, non a caso, hanno riguardato sostanzialmente solo la parte dedicata alla RAI, mentre nulla o quasi nulla concedono al colpo di mano — davvero storico — che si opera nel settore privato.

Un delicatissimo settore istituzionale, quello delle comunicazioni, viene affrontato con la sommarietà di un decreto: chi ha davvero a cuore la libertà d'espressione, e persino la libertà d'impresa, non può che avversarlo, come noi facciamo. Votando contro il primo decreto-legge abbiamo costretto il Governo ad adottare il decreto numero due; emendando quest'ultimo abbiamo imposto la presentazione della legge generale di sistema. Votando contro il decreto-bis, speriamo di riuscire a far sì che quella legge generale arrivi davvero in Parlamento e si trasformi in un buon testo.

Così una forza di opposizione, per quanto esigua, intende comportarsi per raggiungere interessi che non sono suoi, ma sono generali (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Manca. Ne ha facoltà.

**NICOLA MANCA.** Signor Presidente, colleghi, a me pare che sia diventata una consuetudine la discussione sui decreti-legge del Governo, perché da tempo questi pone in essere, con costanza, la decretazione d'urgenza, alla quale spesso accompagna poi il voto di fiducia.

Indubbiamente, in tutto ciò, c'è un

aspetto preoccupante: il tentativo di ridurre il ruolo del Parlamento, di configurare un modo di governare profondamente sbagliato, quello che si potrebbe chiamare, senza eccedere, un decisionismo spesso velleitario, che vuole forzare lo scontro politico e accentuare i contrasti nel paese.

Nel caso del decreto oggi in discussione, le ragioni della nostra critica sono più chiare ed evidenti, forse, rispetto ad altri momenti di confronto politico. La nostra impressione è che si voglia colmare un ritardo di anni con un decreto che stabilizza quanto si è affermato in assenza di una regolamentazione del settore delle telecomunicazioni.

Noi, quindi, siamo contrari a questo decreto, per due ragioni: la prima, che ho richiamato, di carattere generale, sulla scelta dello strumento della decretazione; la seconda relativa al merito del provvedimento. Non neghiamo l'urgenza di un intervento legislativo che stabilisca regole certe nel settore delle telecomunicazioni. È urgente una legge di sistema, la definizione di un sistema misto che aiuti lo sviluppo dell'insieme del settore.

Debbo dire che non sottovalutiamo affatto l'elemento nuovo che si è determinato in questa discussione, la presentazione, cioè, sabato 26 gennaio, da parte del ministro Gava e la successiva approvazione del Consiglio dei ministri, del disegno di legge; né riteniamo che siano solo generiche affermazioni di tipo propagandistico quelle effettuate da lei, signor ministro, in relazione alla disponibilità ad un confronto parlamentare sul testo di legge. Vedremo successivamente se alle dichiarazioni seguiranno atti concreti. Bisogna dire, però, che in passato — e non un passato remoto — altri disegni di legge di riordino del sistema si sono fermati ben prima di arrivare ad una discussione parlamentare, così come volontà di confronto dichiarate si sono piegate poi ad altre esigenze (spero che non sia questo il caso e la circostanza), molto meno limpide di quelle manifestate nelle dichiarazioni in questione.

Mi pare comunque che sia evidente che

quel che stiamo qui discutendo non è il disegno di legge. Stiamo discutendo in merito ad un decreto-legge che nel testo originario, salvo alcune parziali modifiche, è esattamente la fotocopia di quello precedente, bocciato da un voto della Camera. Certo il testo è ora cambiato, in virtù del nostro impegno in sede di esame in Commissioni congiunte; è cambiato in virtù di una discussione; discussione che dovrebbe essere fatta anche in altri momenti. Voglio ricordare che il decreto-legge, così come era stato emanato, aveva una particolare caratteristica: rafforzava, cioè, l'ancoraggio molto forte della RAI all'esecutivo (si guardi alla nomina del presidente) e registrava la realtà delle emittenti private, così come si era configurata in assenza di una legislazione in materia.

Dicevo che modifiche vi sono state, ma esse hanno solo in parte stemperato il carattere negativo del provvedimento. Noi, dunque, come abbiamo annunciato, ci batteremo in aula perché altre parti del decreto siano cambiate. Abbiamo già presentato e presenteremo emendamenti che hanno queste finalità. In modo particolare, abbiamo presentato emendamenti sulla pubblicità, perché non siamo d'accordo che il tetto stabilito per la percentuale della pubblicità sia quello che si configura nel testo.

Non riteniamo che il palinsesto debba essere saturato in questo modo, anche se si possono capire le ragioni economiche di tali scelte. Non condividiamo — e per questo abbiamo presentato emendamenti — le scelte, quali si configurano nel testo, sulle produzioni nazionali e CEE e pensiamo si debba evitare una subalternità (su tale argomento tornerò successivamente), che ha valenze di carattere più generale, a modelli televisivi sovranazionali.

Ed ancora, presenteremo emendamenti sulla trasparenza proprietaria, sulla concentrazione dei *network*. In materia vedremo — vi sarà una discussione — se i colleghi della maggioranza si muoveranno in questa direzione oppure se confermeranno il nostro giudizio sul decreto

e sulla stessa maggioranza: un giudizio politico per il quale riteniamo che il decreto, pur cambiato, ma reiterato, sia un provvedimento che ha una caratteristica (mi si passi l'espressione) «berlusconiana».

Non è la nostra — sia chiaro — solo una critica nei confronti di un privato che, in assenza di una legge, ha costruito le sue fortune nel campo dell'emittenza. I privati fanno il loro mestiere, Berlusconi è un imprenditore privato; in assenza di una regolamentazione e in presenza di talune opportunità (di cui qualcuna poco chiara) egli si è dunque mosso. La nostra è una critica diversa, più ampia, non misurata solo su questo terreno: è una critica al Governo, a quello che ha fatto in questi anni nel settore delle telecomunicazioni.

Ed è paradossale che si sostenga — è quanto fanno esponenti della maggioranza — l'esigenza di accentuare la deregolamentazione in questo settore: perché, se c'è un settore che ha goduto di un simile privilegio, è proprio quello in esame, dominato dall'assenza di regole e dal liberismo selvaggio. Poi i fattori economici, che hanno disegnato la mappa dell'emittenza privata, il mercato pubblicitario che si è spostato da altri mezzi di comunicazione di massa ai *network* privati, la spinta delle società di produzione e di distribuzione di programmi, prevalentemente americane, per una egemonia di mercato esistente in questo campo, hanno fatto il resto.

Tutto ciò ha provocato — è una constatazione obiettiva, difficilmente confutabile — una crisi delle produzioni nazionali, l'abbandono di settori di ricerca, l'assenza di un piano di sviluppo delle reti di telecomunicazione: se si fosse operato in tempo, e certo non mediante decreto-legge, non avremmo dovuto inseguire con affanno altri paesi, che da tempo hanno ridefinito il sistema delle telecomunicazioni, operando con lo sfruttamento delle nuove tecnologie, finanziando la ricerca, sostenendo le industrie nazionali per creare le infrastrutture necessarie. Ciò nel nostro paese non è stato fatto. Si è

lasciata marcire la struttura pubblica, si è fatto della RAI un carrozzone, per lungo tempo lottizzato, che ha inibito le professionalità; si è lasciato campo libero al formarsi di una rete nazionale, con una concentrazione di tre testate (*Canale 5, Italia 1 e Rete 4*).

L'assunzione del modello commerciale dei *network* privati ha provocato una corsa sfrenata all'acquisto di telefilm stranieri, facendone crescere spaventosamente le quotazioni e, in tal modo, configurando un modello televisivo che vive in funzione della pubblicità e delle produzioni sovranazionali. Il danno, qui, non è solo economico, ma anche culturale, vista la bassa qualità del prodotto offerto.

Non meno preoccupante è la situazione che il decreto-legge registra e stabilizza, in riferimento alle emittenti private a carattere locale. Siamo passati — ed è una cosa abbastanza nota — da un piccolo universo comunicativo, composto da una quantità notevole di radio e televisioni, alla concentrazione di un solo *network* con tre testate (quello, appunto, che ricordavo prima). Questo è ciò che il decreto sostanzialmente stabilizza: un duopolio pubblico-privato.

Consentiteci, signor ministro e colleghi della maggioranza, di non essere d'accordo e di batterci in difesa di una pluralità di soggetti nel campo della radiodiffusione e della telecomunicazione. Questo però non si può fare solo a parole e con dichiarazioni tardive. L'onorevole Bubbico, che, se non erro, è il responsabile del settore per la democrazia cristiana, lamenta il rischio di una «divaricazione pubblica e privato e di una situazione fortemente preoccupante sul piano della concentrazione dei *network* privati». Mi sembra che questa sia una dichiarazione resa nel 1984: diceva allora il collega che la legge era una necessità urgente. Probabilmente, di queste dichiarazioni ne sono state fatte anche in passato, senza risultati concreti. Si tratta, in ogni caso, di un risveglio assai tardivo. La democrazia cristiana, in particolare, ma anche il restante schieramento di maggioranza, hanno in questi anni dormito sogni

assai tranquilli, coperti dalla RAI e dal tipo di diffusione e di iniziative che si sono venute a determinare.

Non crediamo, rispetto a questa battaglia, di essere soli; non aspettiamo altro che discutere un disegno di legge organico, di avere una urgenza effettiva rispetto al riordino del sistema di comunicazione. Non è certo per nostra volontà che oggi stiamo discutendo della conversione di un decreto, del quale si potrebbe formulare un giudizio di inutilità se almeno su un punto molto importante, quello dell'emittenza privata, non registrasse una situazione preoccupante, facendo così un grosso favore nei confronti di questo settore.

Noi vorremmo discutere, ad esempio, dello scenario nuovo che si profila e che nello stesso tempo configura il cambiamento della società, e vorremmo discutere di un riordino generale per quanto riguarda la cosiddetta — è ormai questa una definizione politica — società dell'informazione. Ci pare che questo sia il vero orizzonte per il dibattito da svolgere, in questi anni, nel nostro paese; infatti, si estende e cresce la sfera delle attività che si riferiscono al sistema telematico. L'estensione e la crescita di nuove tecnologie possono offrire una serie di servizi fino a poco tempo fa inimmaginabili; si pensi, ad esempio, alle banche-dati, alle reti integrate di comunicazione con i satelliti come strutture portanti, alle reti telefoniche trasformate, la possibilità stessa di diffusione, di comunicazione interattiva. Sono queste le modificazioni profonde che caratterizzano il sistema comunicativo, lo ridisegnano, lo ridefiniscono come nuovo sistema.

È evidente che rispetto a questa dimensione, alla velocità di questo cambiamento, discutere per mesi di una piccola parte molto spesso diventa una perdita di tempo. Si pensi solo — desidero ricordarlo perché penso che sia importante — alle nuove tecniche inserite nel sistema comunicativo, alle possibilità di utilizzo, alle risorse e alla possibilità di crescita che queste tecniche possono offrire al paese. Ricordo il videotel, le TV via cavo,

il teletex, le video cassette, la produzione di videodischi per poi proseguire con questa produzione incessante e questo cambiamento continuo nel sistema e nelle tecniche della comunicazione. Questo è lo scenario dei paesi avanzati.

Il settore dell'informazione, nelle diverse componenti che lo caratterizzano, modificherà la composizione stessa del mondo del lavoro, il modo di produzione; l'organizzazione di una rete di servizi sostituirà la rete della vecchia organizzazione del lavoro e ad una struttura pesante se ne sostituirà una più flessibile; la circolarità della merce-informazione — l'oggetto di cui noi discutiamo, merce immateriale — non necessita di un movimento nel territorio; la sua diffusione e l'estensione nella rete comunicativa sarà l'estensione di quello che ormai viene chiamato comunemente l'estensione del villaggio elettronico.

Questo è lo scenario che si apre: un processo complesso da governare; e non si pensi che la crescita della società dell'informazione abbia un carattere neutrale. Questo è un altro punto della discussione sul quale dovremo soffermarci e di cui certamente non si trova traccia nel decreto-legge al nostro esame.

Sappiamo che ridisegnare e ridistribuire risorse, potere e consumi così come queste modifiche così radicali possono estendere aspetti negativi della crisi anche del sistema politico, non solo di quello comunicativo, per gli evidenti rischi che ciò comporta. Si potrebbe determinare una situazione di neocolonizzazione, così come in parte è già avvenuto, per indotto dalle produzioni dell'industria culturale straniera e di modelli di consumo che questa delinea ed impone. Il rischio è quello del superamento della nostra identità nazionale — non è questa una espressione forte perché è una questione che riguarda anche l'utenza e che quindi ha valenze politiche — e di una omologazione culturale sovranazionale non controllata e decisa da altri. Questa è la realtà, è il rischio se non corriamo ai ripari, rispetto al sistema comunicativo, dei paesi sottosviluppati e in via di svi-

luppo, nei confronti dei quali il nuovo tipo di penetrazione coloniale si configura mediante l'estensione della rete comunicativa. È il rischio del nostro sistema politico e sociale: flessibilità e diversificazione non evitano, certo, il pericolo di una verticalizzazione della società e delle decisioni, così come è possibile che cresca in modo considerevole, all'interno di questo processo di mutamento, la fascia di disoccupazione.

Non si tratta di questioni estranee alla nostra discussione e credo che un dibattito che affronti seriamente e in profondità questi problemi debba tener conto anche delle conseguenze sociali che essi determinano. Questo significa affrontare con coerenza e fino in fondo i problemi che vengono posti.

Ed ancora, è possibile una mutazione, noi riteniamo, corporativa, anche, del sistema politico, una riduzione dei partiti e della democrazia organizzata a qualcosa di profondamente diverso, se questo è lo scenario che si può ipotizzare.

Io non voglio, dinanzi a questo scenario, descrivere qualcosa di fantasioso, né voglio sostenere che questo tipo di interrogativi, di problemi, debbano essere risolti con un disegno di legge miracolistico. Certo è che questo terreno di discussione, questo tipo di problemi sono rimasti fuori non soltanto dall'articolato di questo decreto, ma dalla iniziativa politica del Governo e della maggioranza in questi anni. Noi riteniamo che di ciò si debba discutere quando si pone il problema del riordino del sistema delle telecomunicazioni. I partiti debbono operare perché in questa direzione si possa andare. Questo è lo scenario del presente e del prossimo futuro. Sono questioni che hanno una grande rilevanza nazionale, e che sono immiserite, io credo, da una iniziativa sterile, un po' cieca di questi anni.

La più forte preoccupazione dei partiti della maggioranza, così come si è delineata in questi anni — e mi pare che questo sia un dato inconfutabile — è stata quella di occupare con propri uomini i *media* (lo ricordava prima Barbatto); è stata l'esperienza della RAI, è stata l'espe-

rienza di altri settori, è stata l'esperienza, in parte, di alcuni settori dell'editoria. Nessun progetto per un uso diverso del sistema delle comunicazioni di massa. Si comprende facilmente il perché dei ritardi e del vuoto di proposte che hanno caratterizzato l'iniziativa sui *media* in questi anni: oggi paghiamo le non-scelte, le lottizzazioni di quegli anni. L'industria culturale del nostro paese vive una crisi fortissima; il settore cinematografico ne subisce le maggiori ripercussioni, così come il settore informativo. Alla crisi storica dell'agenzia formativa per eccellenza, e cioè la scuola pubblica, si deve aggiungere l'assoluta inadeguatezza della proposta in direzione di una formazione che tenga conto anche dell'insieme del sistema comunicativo.

Non di meglio si può dire dell'informazione RAI, di quel che è accaduto anche qui in questi anni. Siamo stati i soli, in un convegno recente, ad offrire una proposta agli operatori del settore. Della ricerca, dell'iniziativa in questo campo sarebbe meglio tacere.

Formazione, informazione, spettacolo sono aspetti importanti, così come altri che ho sinteticamente citato. Oltre che a questo, occorre pensare ai processi nell'uso del video, una mutazione forse meno appariscente. Mi riferisco a quello che accade nel corpo sociale, nella sfera delle attività private, che cambiano in relazione all'uso del sistema comunicativo, ed in particolare del video.

Occorrerebbe per esempio riflettere su quanto cambia la frammentazione dei programmi con gli *spot* pubblicitari nel linguaggio televisivo, nella fruizione da parte dell'utente, del cittadino. Cosa accade — per usare un'espressione di alcuni esperti della comunicazione, un'espressione che usa, in particolare, Sartori — nel «vivere con la televisione», cioè quali modificazioni profonde comporta nelle abitudini consolidate? La sfera delle attività, del tempo libero, sempre più si configura in relazione al mezzo televisivo; scompare o si riduce l'attività pretelevisiva; il video diventa il terminale dell'attività nella sfera privata,

scandisce i ritmi del vivere; la televisione ha ormai una posizione centrale — e questo è un aspetto importante — nel sistema comunicativo; tende a far sparire o a ridurre gli altri *media* che operano con gli stessi contenuti. L'immaginario, prodotto dal video, è immediato, diretto, e questa è la sua efficacia.

Pensiamo allora, in relazione a questi fatti, a queste modificazioni che si determinano, al tipo di modello che configura e stabilizza il decreto, un tipo cioè di modello commerciale imposto da un sistema dominante, che è quello americano, veicolato nel nostro paese da Berlusconi. Lo *slogan* potrebbe essere: «Facile spettacolarità per un consumo basso». Che cosa può determinare, che cosa determina questo nell'immaginario collettivo? Mi pare che alcuni risultati siano chiari: distorsione di tipo consumistico, induzione di falsi bisogni, assunzione di comportamenti standardizzati, assopimento, anche, del senso critico.

La configurazione del sistema non deve, meccanicamente, essere questa. Per invertire questa tendenza, credo che ci voglia ben altro di un decreto-salvacondotto per i *network* di Berlusconi. Noi avremmo preferito che di queste cose oggi si potesse discutere molto diffusamente, non semplicemente citando alcuni di questi aspetti e alcuni di questi problemi. Dobbiamo discutere invece, certo, riconoscendo anche alcuni elementi — li ho citati all'inizio — positivi per quanto concerne la RAI, di un decreto, di una piccola cosa rispetto a questo universo di problemi, all'universo comunicativo. Non credo che le nostre preoccupazioni siano eccessive né tanto meno forzature della realtà, prefigurazioni del futuribile. Non compete, io penso, a questo Parlamento forse tener conto di questi mutamenti e su questi legiferare, definire e fissare i criteri del riordino di questo sistema: non occorre un'opera, così come è stata fatta fino ad oggi, di semplice registrazione, così come si delinea nel decreto, che insegue sostanzialmente su un terreno, poi scivoloso, le ipotesi sulle quali si è costituita la rete dei *network* privati e com-

merciali. Riteniamo che anche su questo la modernità dei partiti si debba misurare; si misura cioè anche su atti concreti, non solo sugli intenti o sulle dichiarazioni. Se la dobbiamo misurare sulla bozza presentata sull'articolato della legge, quindi di qualche cosa che non è in questo decreto, volendo fare anche qui uno sforzo critico, la tentazione di definire una cosa fortemente deludente è molta. Infatti dopo anni — mi pare siano otto gli anni di attesa e altri tre disegni di legge sono arrivati quasi alla soglia dell'esame del Parlamento e poi non sono mai stati discussi e sono stati rimandati — discutiamo, discuteremo di un progetto che appare insufficiente, di un disegno di legge che appunto il Consiglio dei ministri ha fatto proprio.

Vi sono nella legge — per fare alcune osservazioni, senza voler anticipare su questo una discussione, che avrà altri momenti e che sarà da fare in altre occasioni — delle parti non secondarie di un certo interesse: sicuramente la parte che riguarda la trasparenza proprietaria, le parti che accolgono parzialmente i contenuti anche della nostra proposta di legge, della sinistra indipendente; è attenta al mondo ricco e vitale della radiofonia, ridisegna — ma devo dire che questo in parte lo fa anche il decreto — le funzioni dell'azienda RAI e abolisce l'articolo 13 della vecchia legge del 1975, articolo che definiva in modo rigido l'apparato aziendale. Allora l'esigenza era quella di rendere funzionale la legge alle ipotesi di lottizzazione e a questo veniva mirato quel tipo di articolo. Si richiama la necessità di una verifica parlamentare degli accordi stipulati dall'Italia sulla destinazione delle frequenze. Vi sono poi anche su questo osservazioni e punti molti discutibili e altri che noi non condividiamo: sicuramente il peso eccessivo attribuito al ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella fissazione del piano nazionale delle radiofrequenze; è pressoché nullo il ruolo delle regioni a statuto ordinario; è carente la definizione dei bacini. Vi sono, insomma, alcune cose che potrebbero essere discusse. Il merito è quello di aver

presentato un disegno di legge. Vi sono altre parti, così come nella sezione della bozza dedicata alla emittenza privata, molto scadenti, perché il tentativo di contrastare la logica antitrust è un tentativo molto debole. Lo strumento che viene attivato per evitare la concentrazione è uno strumento difficilmente utilizzabile. Tra l'altro — e mi pare lo dimostri la riforma dell'editoria — si tratta di un articolato legislativo che in questa materia è già stato aggirato, in condizioni anche diverse e migliori, più favorevoli di queste. Manca anche qui un accenno alla proprietà dei mezzi di trasmissione. La nostra legge secondo i sistemi di altri paesi avanzati non rende chiara ed esplicita la proprietà pubblica, in relazione anche agli sviluppi futuri e possibili delle telecomunicazioni, non in relazione soltanto all'etere.

Una discussione che occorrerà fare sarà quella vertente non semplicemente sui «tetti» di pubblicità, ma sulle produzioni e la pubblicità nel suo complesso, e su come tali questioni vengono affrontate nella bozza licenziata dal Consiglio dei ministri. Infatti, quello che traspare è l'insufficienza profonda dell'approccio complessivo ai problemi delle comunicazioni, la non rispondenza alle esigenze che il sistema comunicativo presenta oggi.

Comunque, il testo licenziato dal Consiglio dei ministri può consentire la base per una discussione e per un serio lavoro legislativo; ma, lo ripeto, quello che dobbiamo affrontare oggi è il testo del decreto-legge, che perpetua il carattere di carenza normativa nel settore dell'emittenza privata. Ci siamo impegnati in una dura battaglia per cercare di eliminare le storture più profonde presenti in questo decreto: su alcuni punti abbiamo trovato una convergenza con altre forze politiche e in particolare con quelle di maggioranza; su altri, sui quali le nostre proposte non sono state accolte, cercheremo di impostare una discussione costruttiva; quello che rimane, tuttavia, è il giudizio di merito complessivo su questo decreto, che per noi rimane profondamente negativo (*Applausi*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, colleghi, o — meglio — quei pochi che ci sono, oserei dire — se mi permette, Presidente — del «clan Gava», perché ormai siamo sempre gli stessi che ci vediamo da alcuni mesi, è un peccato che questa discussione sia in tono minore nonostante l'alto livello degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, dei colleghi Barbato e Nicola Manca. Peccato, perché questa non è una discussione sul decreto-*bis* radiotelevisivo; in realtà, è una discussione sulla libertà di informazione, che è una delle più sentite in questo momento nel paese perché investe uno di quei pochi margini di democrazia che sono rimasti in Italia.

Ecco perché il decreto-*bis* sulle trasmissioni radiotelevisive è diventato importantissimo. L'importanza che riveste è data anche dal momento particolare in cui si perviene a questa discussione, cioè nel periodo del cosiddetto «semestre bianco», durante il quale è possibile perpetrare dei colpi di mano, soprattutto da parte della maggioranza. Ne è testimonianza non soltanto il decreto che stiamo discutendo, ma anche il disegno di legge che il ministro Gava avrebbe presentato in seno al Consiglio dei ministri alla fine della settimana scorsa; disegno di legge noto soltanto al ministro Gava, al sottosegretario Bogi, a qualche giornalista amico ma non certamente ai parlamentari. Siamo quindi costretti ad elemosinare questo disegno di legge da qualche giornalista amico di Gava.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Beato te che ce l'hai!

**GUIDO POLLICE.** Siamo però riusciti ad averlo soltanto in una edizione «monca», perché siamo in possesso di una proposta composta da 63 articoli mentre sappiamo che l'ultima stesura ne aveva addirittura 83.

**ANTONIO GAVA,** *Ministro delle poste e*

*delle telecomunicazioni.* Doveva essere un amico monco!

**GUIDO POLLICE.** Non è questo il punto. Il fatto è che purtroppo in questo paese quella del Parlamento è sempre l'ultima sede deputata alla conoscenza e alla discussione, perché la sede che conta è quella del Governo. Ma ormai a queste cose siamo abituati.

Parliamo allora di questo decreto-*bis* radiotelevisivo, meglio conosciuto come «disegno di legge Gava» o «Berlusconi-*bis*». Mentre da un lato si confermano carenze molto discutibili del primo decreto, dall'altro non offre alcuna garanzia per una effettiva discussione della legge di regolamentazione. La riprova sta proprio nel contenuto, almeno da quanto ho potuto conoscere, del disegno di legge complessivo presentato da Gava al Consiglio dei ministri la settimana scorsa.

Una prova sta anche nel fatto che questo decreto, pur essendo un atto di urgenza provvisorio, ha conseguenze imponenti. Sul versante della RAI, infatti, scardina sostanziali garanzie parlamentari finora considerate irreversibili. Mi riferisco a quelle garanzie contenute in una legge che era stata dibattuta a lungo dal Parlamento, della quale vedo qui alcuni propugnatori e difensori, a cominciare dall'onorevole Aniasi, che però oggi fa bellamente finta di niente. Mi riferisco naturalmente alla legge n. 103 del 1975, che sembrava una volta per tutte aver sancito l'inconciliabilità di un servizio pubblico assolutamente diretto dal rappresentante del Governo, cioè dal direttore generale della RAI. E si trattava di una inconciliabilità proprio con il pluralismo, che cioè interessa tutto il paese. Ora invece, con questo decreto-*bis*, il direttore generale torna a disporre di un potere enorme: ha competenza esclusiva sulla gestione, sullo svolgimento del servizio, sull'utilizzazione del personale e delle risorse; propone la nomina del vicedirettore generale, dei direttori di testata e di rete (e di altri dello stesso livello) al consiglio di amministrazione, il quale può

quindi scegliere soltanto tra i candidati proposti dal direttore generale.

In questo momento, se non fosse «acciaccato» da problemi personali, per vicende che gli sono accadute dopo aver lasciato la direzione generale della RAI, Bernabei dovrebbe essere contento. Ma purtroppo non può gioire, a causa di altri incidenti che gli sono capitati strada facendo!

Dunque, il potere del direttore generale è incontrollabile, in quanto non risponde di alcunché ad alcuno: certamente comunque non risponde al consiglio di amministrazione, nonostante tutte le assicurazioni che Cazora ha cercato di elencare (prima in Commissione e poco fa qui in aula) e nonostante le assicurazioni che ci sono state fornite dal ministro.

Il consiglio di amministrazione rimane praticamente privo di poteri esecutivi e soltanto il partito comunista riesce a trovare in questo organismo chissà quali e quanti poteri, fino al punto di arrivare a cedere su tutto il fronte in cambio di quattro posti all'interno del consiglio di amministrazione.

Riguardo poi alla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (della quale non «mi onoro» di far parte ma della quale faccio semplicemente parte e che non conta un bel niente), la legge del 1975 le affidava una responsabilità di controllo oltre che di indirizzo.

Resta in pratica solo un organo di indirizzo, destinato a garantire non tanto il Parlamento e cioè il paese, quanto i partiti della maggioranza — e lo abbiamo visto! Allora, non riesco e non riusciamo noi a capire (anche se abbiamo fatto enormi sforzi) come fa il relatore Aniasi a lamentarsi che questa Commissione di vigilanza non abbia funzionato e non sia riuscita a rinnovare il consiglio d'amministrazione della RAI. La maggioranza, caro Aniasi, non ha minimamente pensato a far sì che la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi avesse un potere e non ha minimamente pensato a procedere alla nomina di quel consiglio d'am-

ministrazione, nel momento in cui esso andava in crisi.

Per due anni, abbiamo assistito alla gestione del consiglio d'amministrazione della RAI, senza alcun potere: ad un certo punto, si erano addirittura dimessi o, per non usare questa affermazione, diciamo che non partecipavano ai lavori nemmeno i rappresentanti comunisti e il consiglio d'amministrazione della RAI, praticamente, ha continuato ad andare avanti pur non avendo alcun potere; la Commissione ha seguito ad essere impossibilitata a rinnovare il consiglio d'amministrazione, perché voi della maggioranza, Aniasi, avete sempre fatto mancare il numero legale!

Ecco perché i pianti non servono: qui, nessuno ha voluto fare una seria autocritica e, soprattutto, nessuno ha voluto dimostrare i limiti del primo decreto ed in particolare le grosse mancanze del secondo! Ecco perché abbiamo fatto una battaglia puntuale, precisa, articolo per articolo: infatti pensavamo e pensiamo che a questo provvedimento necessitino modifiche di fondo.

Basti pensare a questa farsa ignobile, alla proposta da voi fatta in ordine alla nomina dei consiglieri d'amministrazione della RAI; siete arrivati addirittura a proporci una nomina del consiglio d'amministrazione della RAI da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, secondo un criterio che grida vendetta: dodici componenti su sedici dovrebbero essere eletti con la maggioranza assoluta degli elettori e cioè dei membri della Commissione, mentre agli altri quattro basterebbe conseguire il maggior numero di voti! La cosa più esilarante è che il partito comunista, di fatto, abbia accettato questa che non è una logica che garantisce quel partito, perché con qualsiasi tipo di elezione al partito comunista sarebbero andati i quattro rappresentanti di minoranza! Questa è una logica che garantisce la maggioranza dal fatto che all'interno della maggioranza stessa non agiscano cecchini, o franchi tiratori della maggioranza medesima: è una cosa igno-

bile, vergognosa, non soltanto per il Parlamento, ma anche per chi l'ha proposta!

Ci troviamo a discutere e quindi a votare, con un meccanismo vergognoso ed ignobile: è stato scomodato (se non sbaglio) Lancaster, per questa nuova teoria sul meccanismo di elezione; poi si è scomodato (ad un livello proprio terra-terra) il sottosegretario Amato e la cosa dalle dimensioni stratosferiche od internazionali, si è ridotta ad una piccola, banale logica di spartizione di posti e di assicurazione che tale spartizione sarà garantita al cento per cento!

Questa assicurazione, l'ha data anche il partito comunista, perché non si è opposto a quel tipo di proposta e si è astenuto in Commissione, e molto probabilmente farà lo stesso in Assemblea. Allora, passiamo agli altri problemi posti dal decreto in esame.

Invece di prevedere un diverso intreccio e coordinamento fra i poteri del consiglio e del direttore generale, in particolare, si doveva lasciare al consiglio la decisione sulle proposte di palinsesto avanzate dal direttore generale, affidando quindi al consiglio le nomine dei dirigenti, su proposta non vincolante del direttore generale. Se aveste voluto salvare la faccia, avreste potuto usare la formulazione «sentito il direttore generale». In realtà, invece, avete attuato uno scambio tra le cariche di presidente del consiglio di amministrazione e di direttore generale; in tal modo, al partito socialista va il presidente ed alla democrazia cristiana il direttore generale, che, però, deve avere tutti i poteri che Bernabei aveva a suo tempo. Avete camuffato questa operazione con una logica di efficientismo, anzi con una logica di professionalità, come si dice adesso. Vorrò vedere chi sarà questo direttore generale di alta professionalità, ma, soprattutto, di tanto potere, che giungerà a gestire completamente la RAI.

Questo sconvolge tutto quanto era stato conquistato nel 1975. Quella era stata una battaglia non soltanto dei giornalisti, quasi tutti allora lottizzati, ma che via via

hanno cambiato il proprio ruolo e la propria condizione, affrontando una battaglia per la gestione democratica della RAI. Essi avevano visto proprio nella legge n. 103 del 1975 un tentativo di voltare pagina, una pagina che ora viene chiusa definitivamente. Soprattutto, però, quanto sta accadendo delude le aspettative del paese e del Parlamento, che nella legge n. 103 del 1975 avevano riposto molta fiducia.

Strano destino quello di democrazia proletaria: sta avvenendo quanto accadde in occasione della vicenda sulla legge di riforma sanitaria, quando fummo gli unici, con il compagno Gorla, a votare in aula contro quella legge, per tutti i lacci e i laccioli che poneva e che comprimevano la possibilità di cambiamento nel campo della sanità, come ora siamo gli unici a difendere la legge n. 103 del 1975, propugnata da coloro i quali in questo momento sono in prima fila per affossarla, tipo Aniasi e compagni. Ora siamo gli unici a richiamare la legge del 1975 come piccolo baluardo di democrazia.

Non parliamo, poi, del versante privato, sui cui problemi si è soffermato a lungo il collega Barbato e molto bene. Voglio aggiungere in merito alcune cose: il decreto in esame ammette una interconnessione nazionale in contemporanea mediante cassetta; una norma resa plausibile dalla necessità libertaria (così l'hanno chiamata il presidente Craxi e il suo interprete diretto, il rappresentante Pillitteri). Sembrano nuovi anarchici, che scoprono ogni tanto la necessità libertaria, questi signori! Ma questo quando si tratta di garantire la libertà dei loro amici, che in questo caso, era quella di Berlusconi, quella del grande *network* privato.

Pensate al fatto che non sono stati emanati decreti urgenti su materie scottanti nel nostro paese. Su questa questione — caro Gava — ti sei fatto interprete, e quindi correo di una decisione che mai il Parlamento aveva preso: due decreti-legge l'uno dietro l'altro, due decreti emanati non in funzione riformatrice della RAI e della complessiva materia riguardante il settore — perché la legge di ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

forma generale è ancora in discussione ed, anzi, non ne conosciamo ancora i contenuti, essendoci stato promesso che potremo conoscerla nei prossimi giorni —, ma due decreti emanati esclusivamente in funzione di Berlusconi e non della riacensione — come si dice — di canali oscurati, perché i pretori non avevano oscurato un bel niente, ma assunto un provvedimento teso a tutelare principi costituzionali che noi siamo tenuti a rispettare.

Si è trattato, in realtà, di un decreto corrispondente alla sola necessità di disimpegnare i *network* e, soprattutto, quelli di Berlusconi. Ebbene, dal rafforzamento dei *network*, che sono i maggiori importatori dall'estero, non può che derivare un'ulteriore commercializzazione e dequalificazione del sistema misto. Il decreto-legge in esame è tutt'altro che protezionistico: la mancata previsione di una quota minima di produzione propria per le private — vengono introdotti dei correttivi, ma sono minimi... —. La RAI, per esempio — non so se ne sei a conoscenza, Gava, se ne siete a conoscenza, colleghi —, produce direttamente più dell'80 per cento del proprio tempo di trasmissione, mentre i privati non ricercano questa possibilità, neanche per quel poco che potrebbe essere realizzato.

Questa mancata definizione di una quota minima di produzione per le televisioni private, rappresenta un altro incentivo alle importazioni e, quindi, alla subordinazione del nostro mercato a quello estero con l'ulteriore scoraggiamento della produzione italiana a danno della occupazione. A tale proposito va sottolineato che la quota del 25 per cento di materiale filmato in Italia, più la quota CEE prescritta dal decreto-legge, è cosa diversa dalla produzione propria che è, come già preannunciato dai sindacati e dall'Anica — vi sono tonnellate di lettere di protesta al riguardo — inconsistente e controproducente. Una quota di filmati CEE destinata a fornire un'incentivazione reale alla produzione non dovrebbe essere, a nostro avviso, inferiore al 60 per cento, di cui la metà di produzione italiana.

Visto poi che il decreto-legge affronta i problemi connessi ai rapporti tra la televisione ed il cinema, esso dovrebbe contenere, altre previsioni essenziali, come, ad esempio una limitazione del numero dei film da mandare in onda o, alternativamente, una tassazione sugli stessi e soprattutto il divieto della frantumazione dei film con degli *spot* pubblicitari. Nel decreto-legge avete tentato di invertire leggermente la tendenza però esso rimane un provvedimento vecchio, brutto, non più adeguato alle nuove esigenze ed ai nuovi problemi posti proprio dal tipo di informazione e dal tipo di messaggio, che vengono inviati attraverso la televisione.

In una recente sentenza di un tribunale si è stabilito che un programma o un'opera di alto valore culturale non possono essere interrotti dagli *spot* pubblicitari. Già da questo fronte arriva quindi una precisa indicazione. La frantumazione dei film, dei drammi, dei concerti da parte delle pubblicità, come avviene nelle televisioni private, è un fatto diseducativo e vergognoso.

Va inoltre sottolineato che le due parti del decreto-legge — quella relativa alla RAI e quella riguardante le televisioni private — fanno capo ad una stessa logica: da un lato con un vero e proprio *blitz* si opera una pesante riappropriazione dell'informazione televisiva da parte del Governo e della democrazia cristiana — e di questo non può che gioire il ministro Gava e la sua parte politica —, dall'altro si tenta, con un riconoscimento utile, di tacitare la magistratura in ordine all'evoluzione incostituzionale dei *network*, favorendo strutture ad estensione nazionale che diano nel frattempo spazio elettorale soprattutto ai partiti minori della maggioranza.

Il fatto che vi sia stata una spartizione del pubblico da parte della democrazia cristiana e di una parte del privato da parte dei socialisti, potrebbe sembrare una semplificazione, ma voi sapete che non è così, in quanto questo è quello che è avvenuto e sta avvenendo. In un futuro molto prossimo si potrà anche consentire la diffusione di programmi via satellite,

di grosse multinazionali a maggioranza di capitale americano.

Vorrei ricordare che in questo campo già ci si sta muovendo. Si pensi per analogia all'impresa statunitense *Canon* che sta soffiando — ma questo ancora non lo si sa per certo — il circuito delle sale alla *Gaumont*, quelle poche sale che in Italia rendevano qualcosa all'ente gestione del cinema. In quest'ultimo caso, lo Stato ed il Governo non hanno voluto intervenire per salvaguardare un patrimonio di così ingente valore. Non è un patrimonio notevole solo sotto il profilo economico, ma anche dal punto di vista culturale perché, se si continua a far concentrare la proprietà delle sale cinematografiche nelle mani di pochi, solo nel centro delle città e, addirittura, in un unico stabile (come accade per il progetto delle «multisale», che sta per essere avviato a Milano ed a Roma), ci si può facilmente rendere conto che si fa un grosso piacere al sistema televisivo privato.

Qui è in gioco la logica della spartizione degli spazi di informazione e di spettacolo televisivo tra le componenti partitiche della maggioranza, con una tendenza ad estendere una concezione accentratrice e spartitoria del pluralismo, anche al di fuori dell'ente pubblico, dopo averne accentuata l'incidenza nella RAI. Tutto ciò accade in omaggio alla stabilità politica e ad un modello di società che ha, nel condizionamento della gente attraverso i *media* e nel consumismo (visto come ragione di vita), dei pericolosi fondamenti. È largamente prevedibile che le scelte sulla RAI siano destinate ad aggravare l'ingovernabilità dell'ente per contrasti interni alla maggioranza e per le carenze che riguardano i privati.

Noi ci siamo battuti affinché questo decreto-legge decada. Ci auguriamo che ciò avvenga e non è impossibile che ciò accada. Noi stiamo lavorando per questo! Non a caso, molto probabilmente, esso cadrà nella giornata di mercoledì, quando discuteremo e voteremo le pregiudiziali di costituzionalità. In quella occasione dovranno venire alla luce — nonostante la segretezza del voto — tutti i dissensi che

si sono manifestati all'interno della democrazia cristiana e degli altri partiti della maggioranza.

Non intendo, certo, sollecitare i franchi tiratori, ma voglio soltanto richiamare alla coerenza chi si è già espresso pubblicamente in questo senso, vale a dire tutta la corrente di idee e di pensiero schierata dietro al senatore Lipari ed ai suoi amici.

Ecco perché il decreto-legge deve decadere. Se esso non decadrà a seguito dell'approvazione delle pregiudiziali di costituzionalità, esso dovrà essere profondamente ridimensionato. Noi vogliamo discutere del sistema radiotelevisivo nel suo complesso e la proposta del ministro Gava con calma; vogliamo discutere il disegno di legge del Governo con serietà e non con il cappio al collo del decreto «prendere o lasciare». Questo tipo di provvedimento farà dei danni che difficilmente il disegno di legge che il ministro Gava si appresta a presentare alla Camera potrà correggere.

Ma vorrei tornare di nuovo alla questione relativa al 1975, poiché è qui il nodo di fondo, cioè nella controriforma della RAI. È il meccanismo che state per mettere in moto che ci preoccupa. La riforma del 1975 fu ottenuta con una lotta durata sei anni o più nel nostro paese; quella lotta mirava soprattutto a consentire un pluralismo effettivo in televisione, ridimensionando i poteri assoluti che il Governo esercitava nell'ente pubblico attraverso il direttore generale, vale a dire Bernabei. In ciò la riforma si conciliava con la dottrina e con la giurisprudenza, in quanto conferiva ampi poteri di gestione ad un nuovo consiglio di amministrazione il cui direttore generale era un subalterno, pur conservando a livello esecutivo notevoli prerogative.

Con il decreto in esame la gestione nel suo complesso torna esclusivamente nelle mani del direttore generale; ed il provvedimento risulta essere molto ambiguo circa i poteri di verifica per il consiglio di amministrazione. Quest'ultimo infatti — a quanto appare allo stato e secondo quanto avete scritto nel testo che presen-

tate alla discussione in aula — ha come sua attribuzione essenziale l'approvazione dei bilanci, indirizzi sui criteri di spesa ed investimenti, norme di principio sulla gestione; ma, a parte garanzie generiche circa l'imparzialità e correttezza delle trasmissioni, non ha alcuna facoltà di verificare l'attuazione dei criteri indicati: ciò è ancora più evidente, se si tiene conto della capillare specificazione che il decreto-legge esplicita, non a caso, dei diversi poteri.

In altre parole, il consiglio di amministrazione della RAI conserverà competenze generali ma generiche, di indirizzo, di imparzialità e di normale amministrazione. Persino le nomine ai primi livelli dirigenziali possono venire soltanto su proposta del direttore generale, per cui si riducono ad una ratifica senza facoltà di presentare propri candidati, in pratica senza alternativa; da un altro lato è messo in condizione di non verificare coerentemente l'attuazione dei propri indirizzi da una importantissima legge — infatti il decreto lo sta diventando — che di fatto abroga quella di riforma.

La presenza nel decreto-legge di una norma che attribuisce al consiglio di amministrazione il potere di chiedere all'azionista la revoca del direttore generale — norma che tra l'altro rappresenta un deterrente offensivo, un ostentato sospetto, una mancanza di fiducia *a priori* — dà luogo proprio a ciò, in piena corrispondenza con l'ampliamento dei poteri al «super» direttore generale. Tale difficoltà di revoca appare, infatti, alternativa al potere di verifica sui criteri indicati da parte del consiglio di amministrazione presso il direttore generale.

Si tratta di una norma evidentemente pretestuosa. La dottrina e la giurisprudenza non lasciano dubbi, in quanto concordanti nel sottolineare la posizione subordinata della società, del direttore generale rispetto al consiglio di amministrazione, il quale ha sempre, a meno di una norma contraria, la facoltà di richiedere la revoca del direttore generale all'azionista.

Ora, perché esplicitare una norma che è pleonastica? È chiaro che essa è diretta

ad un altro scopo: da un lato rassicurare l'opinione parlamentare e pubblica, prevenendo obiezioni; dall'altro, evitare esplicite norme circa verifiche sull'effettiva attuazione gestionale, in particolare dei criteri generali riguardanti i piani, i programmi e l'informazione.

La pretestuosità di tale norma è anche confermata dalla sostanziale improbabilità di applicazione della stessa nei fatti. La richiesta di rimozione del direttore generale è da considerarsi un'ipotesi astratta, estremamente remota, e quindi una norma inefficace, mentre nel decreto si precisa e si evidenzia una norma superflua e di attuazione solo ipotetica.

La competenza esclusiva sulla gestione attribuita al direttore generale in una separazione netta dei poteri implica che quest'ultimo non è tenuto a rispondere al consiglio di amministrazione dell'attuazione dei criteri indicati, se non in sede di approvazione di bilancio consuntivo, ossia in termini di gestione pregressa complessiva, quando tutti i passaggi esecutivi ed intermedi (tanto per capirci, la gestione effettiva), tra cui nomine, appalti, eccetera, hanno già avuto efficacia definitiva.

In breve, nel decreto-legge in oggetto vi è una norma che non era necessario esplicitare e che rappresenta solo una garanzia teorica. Manca viceversa una norma che consenta, sia pure facoltativamente, verifiche sull'attuazione dei criteri indicati. In una situazione del genere il Parlamento è chiamato a deliberare con nove anni di ritardo su norme essenziali che, tra l'altro, appaiono come forzature rispetto al codice civile e contraddittorie rispetto alle finalità dello stesso decreto-legge; forzature rispetto al codice, in quanto è dato per certo che in difetto di verifica sull'attuazione, e restando la gestione affidata all'interpretazione autonoma dei criteri da parte del direttore generale, il consiglio di amministrazione non ha su di esso in realtà alcun potere immediato, se non quello specifico di chiederne la revoca.

Tale autonomia incondizionata ed incontrollata condurrebbe ad una preva-

lenza di fatto di un coadiutore subordinato rispetto all'organo supremo, il consiglio di amministrazione. E ciò è avvalorato dal fatto che usualmente, per una amministrazione più snella, di più pronta decisione, la gestione autonoma è semmai demandata ai comitati ristretti del consiglio di amministrazione o a un consigliere delegato, che pertanto risultano sempre un'espressione dell'organo collegiale al quale automaticamente debbono rispondere; più raramente, e con determinate moderazioni dell'autonomia, ad un direttore generale, che risponde però sempre al consiglio d'amministrazione in veste subordinata.

Ecco perché, signor Presidente, noi ci siamo rifatti e continuiamo a rifarci, proprio in questo decreto, alla questione RAI. Una modifica della struttura dell'informazione, dell'emittenza privata era nell'aria, e quindi tutto ha concorso e sta concorrendo a dare una libertà assoluta di connessioni, di interconnessioni, di pubblicità (tanta pubblicità), di monopolio, di telegiornali, di telegiornali lottizzati (perché anche di questo si tratta). Ma la vera novità è che qui è in ballo la contro-riforma della RAI e, quindi, l'impossibilità dello sviluppo democratico, o meglio dell'aprirsi di un dibattito all'interno della RAI. E viene invece accettato un procedimento fiduciario che si concentra nelle mani di un solo personaggio: il rappresentante diretto del Governo. Quindi, in questo caso, si attua la spartizione dei poteri: il presidente spetta a me (cioè al partito socialista), il direttore spetta a te (cioè alla democrazia cristiana); mentre alla stessa democrazia cristiana viene attribuito il potere assoluto all'interno della RAI.

Ancora, nel momento dell'accentuazione della natura privatistica dell'ente, ci sarà anche il privilegio — e proprio l'esperienza bernabeiana lo insegna — dell'aspetto fiduciario a senso unico. Da ciò una ulteriore ed ennesima lottizzazione, destinata ad esasperare i rapporti interni, ad aumentare le pressioni dall'esterno, con massicce assunzioni clientelari, effettuate dalla maggioranza a

livello di quadri, giornalisti e dirigenti, in sempre più servile ossequio ai codici manichei di discriminazione e repressione.

Si pensi ai problemi sollevati dalle rivelazioni sulle interferenze della NATO nella vita democratica del paese e sulle conseguenze delle stesse soprattutto in ordine alle carriere pubbliche, a scapito, in particolare, dei dipendenti della RAI, non tutelati nel decreto da una norma che obblighi il direttore generale ad osservare i contratti collettivi di lavoro. Si è inserita soltanto, all'ultimo momento, la questione dei giornalisti perché, in fondo, essa è stata sollecitata e auspicata da tutti.

In conclusione, la necessità di una norma che preveda una specifica facoltà di verifica da parte del consiglio d'amministrazione RAI sull'attuazione dei criteri generali indicati sia per i piani annuali e pluriennali di spesa e investimento, sia e soprattutto per i programmi e l'informazione, nonché la necessità di una norma in base alla quale il direttore generale sia comunque tenuto all'osservanza di tutti i contratti per le nomine di sua competenza è assoluta, soprattutto per il funzionamento del servizio pubblico, ed è pertanto indispensabile che su di essa sia intrapresa una lotta particolarmente sostenuta.

In caso contrario, il consiglio d'amministrazione della RAI è destinato a diventare sempre di più ciò che non può e non deve essere: un organismo solo nominalmente dotato di poteri di governo ed inefficace, destinato solo a ratificare senza garanzie, mentre la RAI tornerà ad essere una fucina di consenso politico e di voti, in particolare per la democrazia cristiana, con il definitivo affossamento del pluralismo. Senza parlare poi della riforma...

Ma vorrei anche citare alcune altre questioni, prima di chiudere. Mi riferisco, ad esempio, alla disciplina delle emittenti radiofoniche private: una questione estremamente delicata, sia nella formulazione contenuta nel decreto-legge sottoposto al nostro esame, sia in quella — che sono riuscito a conoscere — proposta dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

ministro Gava nel disegno di legge relativo al sistema complessivo della Radiotelevisione italiana.

Su questo punto siamo preoccupati perché, se da un lato si dà respiro fino al luglio 1986 alle emittenti private, dall'altro non riusciamo a capire quale sia, ad esempio, il significato ed il ruolo dell'inchiesta che è stata aperta su tali emittenti. Un'inchiesta che sarebbe stata inutile, poiché il ministro delle poste ha a disposizione molti e svariati strumenti per sapere quante sono le radio, dove sono, come e a chi trasmettono. Conosce tutti questi dati attraverso un sistema molto sofisticato che non sono certo io a dover dire come funziona.

Ed allora non riusciamo a capire il motivo di questa inchiesta a tappeto sul territorio nazionale; non riusciamo a spiegarla se non nell'ambito di una strategia che tenterà, nei prossimi mesi, da un lato di minacciare, con questioni speciose di struttura societaria, queste emittenti per farle chiudere, dall'altro di passare (permettetemi questa affermazione) sotto banco, ad oligopoli oppure a grosse concentrazioni, la massa delle emittenti radiofoniche a livello locale, affinché anche in tale settore possa realizzarsi un disegno di concentrazione.

Perché dico questo? Perché le notizie che sono filtrate finora, il mancato funzionamento del comitato nazionale, la mancata informazione su come sono andate le cose a Ginevra, la mancata informazione su prospettive ed intenzioni, preoccupano molto.

Nel disegno di legge generale predisposto dal ministro Gava si leggono tante cose, ma se ne leggono anche di molto preoccupanti. Mi riferisco — almeno per quanto a mia conoscenza — agli articoli 7, 8, 9 e 10, che riguardano il piano nazionale delle assegnazioni delle frequenze, i procedimenti, i bacini di utenza per le emittenti televisive private, la radiodiffusione sonora, gli aggiornamenti periodici dei piani di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione e così via.

In questo momento non ho tempo, ma quando arriveremo alla discussione degli

emendamenti ricorderò che all'interno di ognuno di questi punti c'è un colpo di mannaia alle emittenti private... D'altronde, non riusciamo a capire in base a quali criteri, più grande è la città, meno emittenti vi debbano essere, più è vasta la concentrazione urbana, meno emittenti si debbano trovare su quel territorio; tutto questo quando sappiamo benissimo che più grande è la città, più emittenti si sono insediate nell'area ad essa relativa, dando molto più vivacità alla complessità di questo messaggio...

Abbiamo paura che le grandi compagnie sponsorizzatrici, i grandi editori di musica, i grandi incettatori di pubblicità, possano, in tempo breve, impossessarsi — facendone proprio l'uso — di ponti radio per la comunicazione interregionale. Nel momento in cui questo accadrà, vi sarà il segnale di chiusura per decine e centinaia di emittenti piccole e grandi.

Si è colta l'occasione per tendere un tranello alla maggior parte delle emittenti, proprio mediante il censimento che ho ricordato; il censimento era fallimentare in partenza, come il precedente, per l'intempestività e per la raffica di norme di attuazione studiate ad arte per selezionare i meno provveduti. Continuo a ripetere che erano e sono sufficienti gli strumenti che il Ministero ha a sua disposizione per attuare tale censimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pollice, il tempo a sua disposizione sta ormai scadendo.

**GUIDO POLLICE.** Le questioni sono tante. Avremo modo, nella discussione sugli emendamenti, di entrare nel merito dei temi che purtroppo non ho potuto affrontare: avremo modo di farlo, ancor prima, con gli interventi nella discussione sulle linee generali, che saranno svolti dai miei colleghi nella giornata di mercoledì. Vorrei però terminare con l'augurio che questa discussione non si faccia, perché nella giornata di mercoledì, appunto, il buon senso e l'intelligenza dei colleghi possano condurre a bocciare il decreto-legge già al momento della votazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

delle pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

PINO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge in esame apre, dopo quasi otto anni di inerzia legislativa, la strada per la regolamentazione dell'intero sistema radiotelevisivo: una regolamentazione necessaria, più volte auspicata dall'utenza, dagli operatori del settore, dalle forze politiche, ma sulla quale, per la vastità dei problemi tecnici, economici e politici, è stata necessaria una meditazione complessa e, per qualche verso, tormentata. Il decreto-legge adottato dal Governo risponde anche alla richiesta dell'opinione pubblica e dei cittadini di alcune regioni, per i quali si era drasticamente ridotta la possibilità di scegliere i programmi più graditi, indipendentemente dalla zona di residenza, determinandosi in pratica una situazione squilibrata all'interno del paese.

Nato per l'emergenza, e quindi in regola con i requisiti costituzionali di necessità e di urgenza che giustificano l'emanazione di un decreto-legge, questo provvedimento governativo è stato migliorato e ampliato dal lavoro delle Commissioni interni e trasporti, che l'hanno approvato in sede referente con un impegno tendenzialmente unitario, come è stato giustamente rilevato nella relazione dell'onorevole Cazora.

Il decreto-legge si è trasformato in una legge-ponte, che pone fine ad un lungo periodo di *deregulation* e pone le basi, in molti campi, per la definitiva regolamentazione del settore, in tutta la complessità dei suoi aspetti. Il Governo, durante l'esame in Commissione, si era formalmente impegnato a varare in tempi strettissimi il relativo disegno di legge.

Mantenendo l'impegno assunto, il ministro Gava lo ha presentato in Consiglio dei ministri ed ha attivamente operato per approvare tale disegno di legge. I tempi,

del resto, sono maturi. L'Italia, prima in Europa, potrà vantare in campo televisivo un sistema pubblico-privato, ricco di articolazioni e di possibilità, garantendo accanto al servizio fondamentale reso dalla RAI, una pluralità di espressioni autonome, a livello sia locale sia nazionale. Accanto alla rete pubblica, cioè, la cui funzione centrale, quale asse portante dell'intero sistema, è riconosciuta e qui confermata, vi sarà un certo numero di reti nazionali commerciali ed una miriade di locali.

Così come è stato licenziato dalle Commissioni, il provvedimento non ha bisogno di ritocchi. Del resto, la presente formulazione, sia per quanto attiene alla parte relativa alla RAI che alle società private, è stata approvata anche con il concorso di idee, suggerimenti ed emendamenti proposti dall'opposizione; sicché, al di fuori delle divergenze sempre possibili, rappresenta la concreta sintesi delle più diverse opinioni. Una lieve modifica deve però essere proposta a questa Assemblea: essa riguarda l'articolo 3 del decreto-legge.

Come è noto, detto articolo consente alle televisioni private di continuare a trasmettere programmi con il sistema dell'interconnessione funzionale, per sei mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge (o fino all'entrata in vigore della legge di regolamentazione, ove quest'ultima fosse approvata prima dello scadere di tale termine). Di questi sei mesi, ne sono trascorsi quasi due. Non è pensabile che quattro mesi siano sufficienti per esaurire, in entrambe le Camere, in una materia tanto difficile ed in continua evoluzione, il complesso dibattito su un tema di così vasta portata. È quindi opportuno che i sei mesi previsti dall'articolo 3, abbiano decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

La volontà politica di giungere alla definitiva regolamentazione, manifestata dal Governo e per esso dal ministro Gava, non dovrebbe, a questo punto, essere posta in dubbio, e pertanto tale emendamento potrebbe essere facilmente accolto dall'Assemblea.

Il decreto-legge, onorevoli colleghi, si poneva inizialmente due obiettivi: ridare slancio alla RAI, un'azienda da troppo tempo vincolata nella sua azione e nel suo sviluppo da una legislazione insufficientemente flessibile, con un consiglio di amministrazione non rinnovato alla sua scadenza naturale; regolamentare, poi, nel campo delle televisioni commerciali, la situazione di mercato che era andata via via spontaneamente assestandosi in questi otto anni.

Entrambe queste esigenze, parimenti urgenti, sono state soddisfatte dal decreto-legge — che ora, dopo il lavoro delle Commissioni è andato anche più in là e, come è detto, fissa alcune importanti esigenze e necessità. Tra queste voglio ricordare il censimento di tutte le emittenti commerciali che operano in Italia, mediante il quale si porrà fine ad una situazione caotica e si otterrà chiarezza e trasparenza per quanto concerne l'identità delle varie reti e dei rispettivi responsabili; il completo condono delle infrazioni, di cui all'articolo 195 del codice postale, sia sotto l'aspetto tecnico che funzionale (del resto sarebbe inconcepibile punire chi viola una norma che il decreto-legge, sia pure a determinate condizioni, intende modificare ed ammodernare); la restituzione alla RAI della sua funzionalità attraverso una ridefinizione dei principi finalizzati a determinare una situazione di chiara responsabilizzazione del consiglio di amministrazione e degli altri organi.

Da questa nuova normativa discendono anche per funzionari e dirigenti nuove responsabilità, potenzialmente stimolanti e destinate a fare della professionalità e della competenza insieme obiettivo e mezzo per rilanciare l'azienda, la fissazione di precisi limiti in materia di pubblicità per televisioni commerciali, limiti che devono essere posti in difesa dei cittadini che pagano il canone anche alla RAI; la protezione senza autarchismi, ma anche senza condizionamenti o subordinazioni culturali, della industria cinematografica nazionale e della comunità europea. Una esigenza, questa, sulla quale

sarà necessario tornare in termini di approfondimento, quando discuteremo della legge di riforma, per verificare cosa sia concretamente possibile fare non solo per proteggere i prodotti finiti, ma soprattutto per determinare nuove possibilità di produzione e per rilanciare nel settore il meglio della cultura nazionale ed europea.

Venute meno, di fatto, onorevoli colleghi, per il mantenimento degli impegni assunti, le perplessità sulla reale volontà del Governo di pervenire ad una complessiva regolamentazione della materia, credo si debba dare formale riconoscimento al ministro Gava, in questa sede, della tenacia con la quale è riuscito a conciliare esigenze diverse presenti a livello di opinione anche tra le stesse forze della maggioranza di governo.

Ora, il dibattito può svolgersi in maniera serena anche sulla base delle indicazioni del Governo che, verificate insieme alle numerose proposte di iniziativa parlamentare, fanno sì che ci si avvii ad un impegno, come ha detto il relatore Aniasi, «per certi versi affascinante, verso un modulo di intervento flessibile e continuamente aggiornabile».

Non credo, per le cose che ho ascoltato sino a questo momento, che si risolvano i problemi contingenti, posti alla nostra attenzione dal decreto-legge, con *megashow* oratori come quelli nei quali si è esibito poco fa il collega, onorevole Barbato, volti a tutto considerare negativamente ed in contrasto — lo dobbiamo dire — con una serie di atteggiamenti costruttivi che pure erano emersi nel dibattito svoltosi nelle Commissioni di merito.

Questo meccanismo di tira e molla mi lascia un po' perplesso, come sempre mi capita quando vedo tendere la mano e poi ritirarla, quasi per paura di una qualche forma di contaminazione.

ANDREA BARBATO. Io non ti ho teso niente, caro Lucchesi!

PINO LUCCHESI. Io esprimo delle opinioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

**PRESIDENTE.** Si tratta semplicemente di una presa d'atto: credo che l'onorevole Lucchesi debba prendere atto che l'onorevole Barbato non intendeva tendere alcuna mano. La questione è chiusa.

**PINO LUCCHESI.** Non è che questo sia un gran male, signor Presidente, allo stato dei fatti. La mia sensibilità, per altro, sulla base di quanto era emerso nelle Commissioni di merito in fase di elaborazione e di esame di questo provvedimento, mi aveva fatto percepire, per certi versi, un meccanismo volto a realizzare momenti costruttivi, e non di sbarramento. Ma evidentemente le volontà di carattere politico, allo stato dei fatti, sono diverse.

La predisposizione di regole corrette di convivenza tra pubblico e privato, nell'interesse complessivo della collettività nazionale, è da sempre nel patrimonio ideale della democrazia cristiana, che si riconosce, in questa fase, nell'iniziativa del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, e valuta positivamente il delicato meccanismo di equilibrio messo in essere nel settore delle comunicazioni televisive e radiofoniche.

Le dichiarazioni lontane e recenti del nostro responsabile del dipartimento per le comunicazioni di massa, onorevole Bubbico, in completa coincidenza con le opinioni rappresentate dal segretario nazionale del nostro partito, onorevole De Mita, sono, da questo punto di vista, lineari e permanenti. Né può essere apprezzato il tentativo, emerso anche recentemente sulla stampa e a livello di pubblici dibattiti, di strumentalizzazioni facili e semplicistiche.

L'avviso favorevole della democrazia cristiana, quindi, nasce da queste considerazioni, che sono soprattutto di carattere ideale. Sulle stesse, signor Presidente, avremo certamente modo di tornare nei

prossimi giorni nel corso del dibattito sul disegno di legge, che si preannunzia serrato e complesso; un dibattito che noi ci auguriamo sereno e costruttivo, come per altro sereno e costruttivo è stato quello che si è svolto sulla conversione del decreto-legge nelle Commissioni interni e trasporti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 gennaio 1985, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 19,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E  
MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI**

**A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANGELINI VITO, MARZO E SANNELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

per quale ragione, nel decidere e mettere in atto lo spostamento della base navale di Taranto dal mar Piccolo al mar Grande, decisione che comporta modifica dei pesi urbanistici, di viabilità e delle risorse economiche della città legate alla mitilicoltura, l'amministrazione comunale è stata ritenuta completamente estranea e pertanto nemmeno consultata;

se la banchina, in parte già appaltata, sarà costruita con i fondi del bilancio della difesa o con investimenti NATO;

se, in considerazione delle gravi condizioni occupazionali di Taranto, visto che i lavori sono stati affidati a ditta non locale, è stata consultata l'associazione industriale locale per un eventuale consorzio di imprese per utilizzare manodopera locale. (5-01407)

BONCOMPAGNI, BINELLI, IANNI, COCCO, FITTANTE, BARZANTI, TOMA, RINDONE, ANTONELLIS E BELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

la Commissione CEE ha trasmesso al Consiglio una « proposta di direttiva » (COM 84-295) tendente a consentire la somministrazione agli animali da allevamento di sostanze ad azione ormonica e tireostatica;

tali sostanze sono vietate dalla legislazione italiana e dalla direttiva CEE 81/602 che si vorrebbe così modificare;

esistono, allo stato attuale degli studi, preoccupazioni fondate per gli effetti

di tali sostanze somministrate agli animali sull'organismo umano -;

1) quali iniziative intende assumere il Governo perché il Consiglio della CEE respinga tale proposta della Commissione;

2) quali controlli, a livello nazionale e internazionale, intende attivare perché sia scongiurato il rischio che carni e animali trattati con tali sostanze vietate siano immesse sul mercato italiano e europeo. (5-01408)

BARACETTI, CERQUETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che il capo di stato maggiore dello esercito in carica ha firmato una direttiva a tutti i comandi della forza armata che così afferma:

« 1) Sempre più di frequente i nostri concittadini delle più diverse estrazioni regionali, sociali ed economiche - quelli, per intenderci, qualunquisticamente etichettati come « maggioranza silenziosa » ... che, peraltro, da qualche tempo pare abbiano deciso di rompere il silenzio - fanno rilevare che i nostri militari di leva, non indossando più l'uniforme in libera uscita, sembrano essere praticamente scomparsi dal panorama della popolazione italiana. Ad essi si uniscono, con particolare dinamismo i *laudatores temporis acti* che fanno, più o meno volutamente, colpa alla classe dirigente attuale di non aver saputo affrontare adeguatamente il problema e di avere rinunciato a difendere certi principi.

2) Si potrebbe discutere a lungo su questo argomento e, pur concordando sulla opportunità di rendere fisicamente concreta la presenza dell'esercito nella società, rimane il fatto che - a mente della legge ora in vigore - il militare in libera uscita è libero di scegliersi la tenuta che preferisce... e, nella stragrande maggioranza dei casi, sceglie l'abito civile. Né po-

trebbe essere diversamente se anche coloro i quali dovrebbero qualificarsi come i primi sostenitori ed esemplificatori di una sempre più incisiva diffusione dell'immagine della forza armata, si guardano bene dall'indossare l'uniforme se non durante le ore di servizio.

Mi riferisco, come è chiaro, agli ufficiali ed ai sottufficiali.

Il fenomeno appare in tutta la sua avvilente evidenza in specie nei piccoli centri dove, a fronte di una massiccia presenza di quadri, coloro che indossano la uniforme si contano - se pure si contano - sulle dita di una mano.

E ciò, con altrettanta evidenza, non può sfuggire ai benpensanti della maggioranza « silenziosa »... ma non « cieca ».

3) È questo un andazzo che chiama in causa un certo modo di pensare secondo il quale l'uniforme diventa sinonimo di « tuta da lavoro » da dismettere al momento del « timbro del cartellino » a vantaggio del più comodo e « mimetico » abito civile.

È necessario, per quanto possibile, correggere questo tipo di mentalità.

Comprendo perfettamente che in un passato recente possono esservi state valide ragioni che hanno reso preferibile l'uso dell'abito civile.

Ma sono, altresì, convinto che ritornare all'uso della uniforme, allorché tali ragioni non sembrano avere più alcun serio fondamento, sia il modo migliore per conferire maggiore prestigio all'istituzione ed a chi ne fa parte e per rendere giusta soddisfazione a precise istanze dell'opinione pubblica che guarda alle forze armate con rinnovato e lusinghiero interesse.

4) Confido, come di consueto, sulla decisa opera di sensibilizzazione che le signorie loro vorranno porre in essere per ottenere, anche in questo delicato campo, un significativo salto di qualità dell'immagine dell'Esercito »;

che questa direttiva contrappone apertamente una cosiddetta maggioranza silenziosa alla volontà della legge n. 382 del 1978 sui nuovi principi della disci-

plina militare ed alla classe dirigente attuale;

che con questa direttiva il capo di stato maggiore dell'esercito intende esercitare illegittime pressioni sia sui militari di leva che sugli ufficiali ed i sottufficiali perché non adottino e non facciano adottare il diritto previsto dalla legge citata ad indossare, fuori servizio, l'abito civile, così come del resto avviene per il personale militare di altri Paesi aderenti alla NATO, e ciò considerando che la legge prevede la divisa in funzione del servizio con relative limitazioni ai diritti costituzionali che il legislatore ha ritenuto non opportuno insistano anche quando il militare è fuori servizio ed in abito civile;

che questa direttiva del capo di stato maggiore dell'esercito ha creato vivo malcontento nel personale militare il quale, pur non uniformandosi ad essa perché *contra legem*, vede nella medesima un impegno su questioni di forma (come la lunghezza della barba, delle basette o dei capelli) mentre i diritti costituzionali dei cittadini militari e strumenti innovativi previsti sempre dalla legge n. 382 del 1978, quali rappresentanze democratiche del personale militare, hanno vita grama e difficile (vedi il documento presentato dal Consiglio centrale della rappresentanza militare alla Commissione della Camera il 6 dicembre scorso) e il nuovo regolamento di disciplina militare, che dovrebbe essere attuativo della già citata legge, ritarda l'uscita da ben quasi sette anni;

che in una seduta della Commissione difesa della Camera, sempre in riferimento ad atteggiamenti di qualche vertice militare che si adegua doverosamente allo spirito ed alla lettera della legge dei nuovi principi della disciplina militare, il Ministro della difesa in carica ebbe a dichiarare: « I generali non possono fare nuove leggi; essi hanno solo un compito: quello di collaborare con il potere politico nell'attuazione delle leggi in vigore » -;

quale giudizio politico esprime sulla direttiva emanata e quali conclusioni intende trarne.

(5-01409)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con l'approvazione delle leggi n. 270 e n. 326 da parte delle Camere si è affrontato con decisione il problema del precariato degli insegnanti, che viene considerato una delle cause più incidenti sul ritardato inizio dell'anno scolastico;

nonostante l'anticipazione, quest'anno, delle scadenze per le preiscrizioni vi è il rischio che il provvedimento non sortisca risultati concreti sui tempi di assegnazione degli insegnanti alle scuole, in presenza della doppia verifica dell'organico di diritto e dell'organico di fatto, che praticamente sposta l'inizio delle operazioni di nomina dei docenti ai primi di ottobre —:

quali provvedimenti si intendano predisporre per il prossimo anno scolastico per aggredire alle radici i motivi che impediscono il regolare inizio delle lezioni.  
(5-01410)

NICOTRA, NUCCI MAURO, NENNA D'ANTONIO, QUARTA, D'AIMMO, CAFARELLI, RUBINO, RUSSO FERDINANDO, SINESIO, MEMMI, PAGANELLI, ROSSATINI, BONETTI, PUMILIA, ORSENIGO, REBULLA, ASTORI, PUJIA, PASQUALIN, FALCIER, PERUGINI E SAVIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con circolare ministeriale n. 221 fu trasmessa l'ordinanza ministeriale 20 luglio 1984 per la immissione in ruolo dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado prevista dalle leggi 270 del 1982, 604 del 1982 e 326 del 1984;

con detta ordinanza si fissava al 27 agosto il termine utile per la presentazione delle domande di immissione in ruolo in base alla legge 326 del 1984, benché la legge non subordinasse il godimento dei benefici dalla stessa previsti ad alcu-

na richiesta degli aventi diritto, né fissasse alcun termine —:

se sia vero che alcuni docenti, intempestivamente venuti a conoscenza della ordinanza ministeriale, anche a causa delle concomitanti ferie estive non hanno presentato domanda nei termini prescritti e si sono visti esclusi dalle graduatorie provinciali;

che siano stati quindi proposti ricorsi ai competenti giudici amministrativi, sostenendosi la illegittimità del termine di decadenza imposto dall'ordinanza ministeriale in contrasto con la legge;

che il TAR della Toscana abbia pronunciato provvedimento cautelare a favore dei ricorrenti —:

se non ritenga di rimettere nei termini tutti coloro che non hanno rispettato quello indicato in premessa, e ciò, sia per evidenti ragioni di equità, sia per evitare il proliferare di controversie con innegabile esito negativo per l'amministrazione dello Stato e al fine anche di creare un rapporto più umano, legale e meno drastico tra Stato e cittadino, senza subordinare quest'ultimo ad una rigidità burocratica che contribuisce solo a creare sfiducia nei confronti dello Stato medesimo.  
(5-01411)

POLESELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali provvedimenti abbia preso in merito alle ripetute opposizioni del comune di Chiusaforte (provincia di Udine), relative alla progettata costruzione della centrale idroelettrica di Arnaro ad opera dell'ENEL;

come intenda operare per impedire che la portata del fiume Fella sia ridotta ad 1/10 della media attuale ove il progetto trovasse completa attuazione;

se non ritenga che ci sia anche un aspetto ecologico, connesso alla realizzazione della centrale e che tale aspetto tocchi direttamente l'equilibrio idrogeolo-

gico e naturale del territorio comunale di Chiusaforte;

quali interconnessioni siano state previste tra le grandi opere dello Stato (strada statale pontebbana, autostrada, ferrovia, attualmente in costruzione e le nuove previste nel settore idraulico, al fine di valutare la carenza tra investimenti economici ed al fine di proporre giuste soluzioni ai problemi di impatto ambientale. (5-01412)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il 14 dicembre 1984 il capo di stato maggiore dell'esercito ha inviato ai comandanti della forza armata la lettera seguente:

« Il 28 novembre 1984 la commissione difesa della Camera ha approvato un nuovo testo della proposta di legge in oggetto che tiene conto in misura assai limitata delle proposte, a suo tempo avanzate dagli stati maggiori, volte ad evitare il determinarsi di sperequazioni tra il personale appartenente ai vari ruoli.

Alcune delle soluzioni adottate nella proposta di legge, hanno destato — a quanto mi risulta — perplessità ed insoddisfazione in buona parte dei quadri.

Sono personalmente convinto che i risultati finora conseguiti — lungi dal configurare provvedimenti atti ad armonizzare le esigenze della forza armata nel suo insieme — rappresentino piuttosto il portato di interessi « corporativi » di taluni settori del personale. Fenomeno, questo, che non può non incidere negativamente sulla compattezza della compagine militare.

Tengo, pertanto, a precisare che ho promosso opportune iniziative affinché, nel corso del prossimo esame al Senato del testo della proposta di legge, le su accennate proposte formulate dagli stati maggiori vengano tenute nella necessaria considerazione.

Nella eventualità, inoltre, di un prevedibile protrarsi dei tempi di approvazione dell'intera normativa, sono già state avviate iniziative intese ad ottenere un provvedimento di urgenza per evitare il temporaneo collocamento in A. R. G., di una parte dei colonnelli da trattenere in servizio ai sensi dell'articolo 42 della proposta di legge in oggetto.

Ho ritenuto necessario comunicare quanto sopra alle SS. LL., affinché tutti gli interessati ne siano resi edotti con ogni possibile sollecitudine » —

se condivide le opinioni espresse da uno dei propri consulenti in materia di amministrazione della difesa;

se gli risulta che anche altri capi di stato maggiore abbiano preso analoghe iniziative;

quali provvedimenti intende prendere circa le questioni di principio sollevate dalla lettera del generale Cappuzzo e circa le questioni di merito ivi ricordate, considerato che il Governo, in Commissione, non ha mai espresso pareri contrari su articoli o sul complesso della proposta di legge n. 359, aderendo allo spirito e alla lettera del testo licenziato. (5-01413)

SASTRO E CHERCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che:

l'istituzione di una tassa speciale per le autovetture, prevista dalla legge 21 luglio 1984, n. 362, relativa alla modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, stabilisce quote di: lire 15 mila per anno, per ogni CV di potenza fiscale del motore, per gli autoveicoli alimentati con gas di petrolio liquefatto; lire 10.500 per anno, per ogni CV di potenza fiscale, per gli autoveicoli alimentati con metano;

va fatto ogni sforzo per incentivare sempre più l'uso di altri combustibili in sostituzione di quello della benzina, nel-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

l'ambito di una politica che punti al risparmio e al contenimento di importazione di prodotti petroliferi;

sembra del tutto naturale offrire un servizio di distribuzione adeguato all'utenza che, in regola con le disposizioni di legge, rivendica, a giusta ragione, il diritto di poter normalmente rifornire di gas la propria autovettura, senza correre il rischio di pagare tasse per un servizio insufficiente;

nel Mezzogiorno, in particolare, le stazioni di rifornimento gas per auto sono assolutamente scarse e in alcune zone inesistenti -

se il ministro ritiene di approntare piani per una rapida e vasta collocazione di colonnine per distribuzione gas per autoveicoli, in modo da soddisfare la domanda dell'utenza e quindi concretamente privilegiare l'uso di questo carburante in risparmio di quello della benzina;

se al Ministero esistono già programmi in tale direzione, e in caso affermativo quale siano i contenuti, i tempi e i modi di applicazione. (5-01414)

**SILVESTRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

le valutazioni ufficiali del Governo sul « metodo nuovo di politica diplomatica » inaugurato dalla presente coalizione, impegnata costantemente in « staffette » ministeriali sul piano internazionale (Ministro della difesa che opera da « apripista » nei confronti del Presidente del Consiglio: Egitto, rapporti con Israele, Casa Bianca);

le « nuove valutazioni » del Governo sui problemi mediorientali, viste le dichiarazioni del ministro della difesa circa la volontà da parte dell'amministrazione americana di coinvolgere decisamente la Siria nella complessa trattativa di pace;

se le dichiarazioni del ministro della difesa preludono ad una sua riconsiderazione della intricata situazione in Medio Oriente (in linea con l'azione della mag-

gioranza della coalizione di Governo) e quindi alla conclusione della strana « diplomazia a staffetta ». (5-01415)

**CERRINA FERONI, MONTANARI FORNARI, CHERCHI E TRABACCHI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in data 10-11 gennaio scorso si è verificato il blocco della centrale elettronucleare di Caorso dovuta ad inoperabilità dei gruppi elettronici *diesel* di emergenza;

che i gruppi elettrogeni, necessari per alimentare tutti i sistemi di emergenza, qualora venga a mancare per qualsiasi causa l'alimentazione elettrica esterna risulta siano stati trovati non operabili per la carenza di liquido antigelo nei radiatori; le scorte giacenti non risultavano assolutamente sufficienti a far fronte ad inderogabili esigenze che si sono presentate;

nonostante fosse stata accertata la inoperabilità dei gruppi di emergenza la centrale è stata mantenuta in esercizio;

gli episodi segnalati suscitano forti riserve sull'adeguatezza dei controlli per l'efficienza e la sicurezza degli impianti;

il conseguente blocco della centrale ha fatto mancare alla rete nazionale un consistente contributo di energia elettrica (in 24 ore la centrale produce circa 20 milioni di chilowattora per un valore di 2 miliardi di lire) e tutto ciò si verifica mentre il paese ha grande necessità di energia e si importano grandi quantità da altri paesi europei -:

quale indagine abbia compiuto su questo episodio e quali valutazioni intende trarne;

quali provvedimenti intende adottare affinché i fatti segnalati non abbiano a ripetersi. (5-01416)

**CODRIGNANI E BASSANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al piano di fattibilità per il programma EFA - con quali strumenti il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

Governo intenda dare corso alla realizzazione del programma stesso, di cui il Parlamento è stato messo al corrente in termini generali ma di cui ignora le modalità, i tempi, le spese. (5-01417)

CODRIGNANI, BASSANINI E MANNUZZU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'arrivo della nave appoggio per sottomarini nucleari *Fulton* alla base di Santo Stefano —:

quali sono gli impegni realmente assunti dal Governo italiano a proposito di un ventilato potenziamento della base nucleare de La Maddalena;

come sia potuto accadere che le autorità locali abbiano avuto notizia del movimento navale in corso dal comando americano prima che dal Governo italiano, nonostante le richieste avanzate dal consiglio comunale di La Maddalena che giustamente aveva espresso le preoccupazioni della popolazione. (5-01418)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

DEMITRY. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi che hanno finora impedito l'approvazione del progetto esecutivo del deposito officina della Nuova Ferrovia Alifana, già da tempo sottoposto dal Consorzio trasporti pubblici di Napoli all'esame del dicastero dei trasporti, quando espropri e lavori nella zona contigua sono già iniziati.

Considerato che la Nuova Ferrovia Alifana è una infrastruttura di trasporto a « molti scopi » e cioè: a) liberare dall'isolamento il quartiere 167 di Secondigliano dove è confinata una quota rilevante di cittadini napoletani, di fatto emarginati; b) migliorare in modo risoluto e decisivo le comunicazioni con Napoli dei comuni settentrionali contermini che sono stati investiti pesantemente dalla crisi industriale; c) allacciare in modo rapido e frequente la città di Aversa — che è divenuta un grosso centro insediativo — con Napoli. Perché è appunto con Napoli, più che con Caserta, che si sono stabiliti i legami più stretti, pur contraddicendo la irrazionale dipendenza amministrativa di Aversa da Caserta; d) estendere la linea ferrata fino a Santa Maria Capua Vetere, sia per consentire il recupero di questa città pesantemente colpita dalla crisi agricola del settore canapiero e dal netto predominio industriale di Caserta, sia per stabilirvi l'interconnessione con il tronco ferroviario « Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte Matese », a servizio dorsale del territorio agricolo alifano, sia infine per consentire la decongestione abitativa e produttiva della zona, senza che a questa decongestione si associ, per la frequenza e la rapidità delle comunicazioni con Napoli assicurate dalla nuova ferrovia, quella sorta di « deportazione coatta » a cui così spesso e giustamente allude la stampa ogni qualvolta si programmano massicci insediamenti abitativi lontani dalla na-

turale destinazione di lavoro. Ricordati questi scopi molteplici, graduati nel tempo, si sottolinea che il conseguimento è condizionato dal rispetto rigoroso di questa successione attuativa pena la efficacia e la efficienza della nuova infrastruttura di trasporto. Perciò i notevoli finanziamenti aggiuntivi ai 63 miliardi di lire stanziati nel 1976, sono necessari per completare l'opera progettata. Si rileva che il differimento dell'approvazione del progetto esecutivo del deposito-officina della Nuova Ferrovia Alifana, priva l'azienda concessionaria della costruzione e dello esercizio ferroviario dello strumento indispensabile per poter procedere allo esproprio delle aree occorrenti e che sono le sole, più vicine a Napoli, ancora risparmiate dal dilagare della edilizia abitativa, abusiva e non.

D'altra parte questo differimento è la possibile origine di conseguenze molto gravi; difatti — se protratto — o condurrà a dover demolire quanto nel frattempo venisse edificato per altri fini (abitativi) ed a cui il deposito ferroviario dovrebbe sostituirsi, con il conseguente ingigantimento dei costi e l'inevitabile insorgere di forti tensioni sociali, o a spostare verso Nord la localizzazione del deposito. Questo più probabile spostamento a Nord del deposito condurrebbe ad effetti, in prospettiva, molto più seri, non solo perché introdurrebbe lo sperimentato e lamentato perditempo per la compilazione ed approvazione di un nuovo progetto, ma perché, soprattutto, differirebbe e stravolgerebbe l'ordinata successione del conseguimento degli scopi sopra elencati se non comportasse, per l'aumento dei tempi e dei costi di attuazione e per la mancanza di risultati incoraggianti di esercizio parziale, la vanificazione dell'intera iniziativa. È difatti evidente come la disponibilità del deposito-officina condizioni l'apertura dell'esercizio « per tronchi successivi » della nuova ferrovia ed influisca, con la sua ubicazione, sullo stesso esercizio futuro e sulle spese di gestione. Poiché la domanda di trasporto attuale cresce molto rapidamente con l'approssimarsi delle « origini del traffico » a Napoli, l'esercizio è

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

stato programmato con frequenze crescenti quanto minore è la distanza dal capoluogo; per ridurre quindi i tempi di apertura parziale e progressiva della linea all'esercizio e le percorrenze a vuoto dei convogli è indispensabile che il deposito-officina sia, il più possibile, vicino a Napoli, laddove vi sono ancora aree sufficientemente ampie per ospitarlo. Appare perciò essenziale che sia consentito iniziare le operazioni di esproprio e di costruzione delle opere civili, insieme alle analoghe operazioni che si stanno svolgendo nelle immediate vicinanze per la realizzazione della linea e delle stazioni di Melito e Giugliano. Questa contemporaneità attuativa consentirebbe di utilizzare i risultati faticosamente conseguiti da comune, provincia, regione e prefettura di Napoli nei riguardi della opinione pubblica locale, che conta sulla disponibilità - in tempi ragionevolmente brevi - di un servizio di collegamento rapido e frequente con Napoli; e questa pubblica opinione sarebbe seriamente se non irreparabilmente delusa dal differimento di anni dell'attivazione di una ferrovia di cui, da anni, sente parlare. Si ritiene quindi che il rispetto dei programmi attuativi, rivolti, in via prioritaria, al tratto terminale verso Napoli sia essenziale, e questo rispetto dei programmi - specie con la costruzione imminente, tra Poggioreale fino a Napoli Centrale, delle gallerie di penetrazione urbana al di sotto del Nuovo Centro direzionale, finanziata dallo stesso comune di Napoli - comporta la più sollecita attuazione del deposito officina ferroviaria nell'immediata prossimità del capoluogo regionale. Si chiede pertanto al ministro dei trasporti di accertare e rimuovere gli ostacoli che hanno finora impedito la approvazione di un progetto che è parte vitale e determinante della nuova infrastruttura di trasporto. (4-07553)

PATUELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

con la legge 590 del 23 agosto 1982 è stata istituita la facoltà di Medicina e

chirurgia dell'Università di Reggio Calabria, con sede in Catanzaro;

che nel 1984 è stata stipulata la convenzione attuativa, tra l'Università di Reggio Calabria e l'USL 18, con la quale venivano assegnati alla facoltà di Medicina 240 posti letto, con relativo personale medico, paramedico ed amministrativo;

che dal marzo 1984 tale convenzione, anche se già insufficiente alle effettive esigenze della facoltà di Medicina e chirurgia, non ha trovato pratica attuazione e che, pertanto, è impossibile per gli studenti completare la propria preparazione professionale con la frequenza delle corsie mediche e dei laboratori;

che l'inattuazione della convenzione danneggia anche i docenti sia sotto il profilo professionale che economico, non potendo essere loro corrisposta l'indennità prevista per l'attività assistenziale;

che questa situazione generale, di grave disagio, ha indotto docenti di ruolo della facoltà di Medicina e chirurgia dell'università di Reggio Calabria a chiedere l'immediata attuazione della convenzione stipulata nel marzo 1984 con, in caso di impossibilità, il trasferimento della facoltà di Medicina in altra sede -:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per porre fine a questa situazione di grave disagio, che coinvolge i docenti, gli studenti, e per dare pratica attuazione alla convenzione attuativa tra l'università di Reggio Calabria e l'USL 18. Attuazione indispensabile per garantire una completa formazione professionale e culturale degli studenti. (4-07554)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

presso i policlinici a gestione diretta dell'università di Napoli e di Palermo svolgono compiti di assistenza sanitaria qualificata presso le strutture ad alto grado di specializzazione medici con remunerazione a gettone;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

si è dovuto procedere a conferire detti incarichi onde assicurare i servizi sanitari indispensabili e per la copertura delle note carenze degli organici;

il lavoro svolto dai predetti sanitari all'interno delle strutture ha permesso a queste ultime di mantenere e raggiungere gli attuali livelli di efficienza;

che i predetti sanitari hanno acquisito ed ottenuto un'alta specializzazione professionale nell'espletamento dei compiti loro affidati e che tale professionalità non dovrebbe essere dispersa, ma, bensì, vanno adottate misure che consentano una definitiva collocazione dei predetti sanitari negli organici dei policlinici universitari;

l'opera svolta dai predetti risulta particolarmente utile ed indispensabile -

♦ quali provvedimenti intendano adottare per la immissione dei sanitari di cui in premessa nei ruoli dei predetti policlinici. (4-07555)

FACCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde a verità che si intendono sopprimere le fermate a Peschiera e Desenzano dei seguenti treni: diretto 2533, 2536, 2539, espresso 535 e che si intende cancellare dall'orario estivo il treno 7910 sulla linea Verona-Brescia;

se, in vista della stagione estiva e del flusso turistico garantito - specie a fine settimana - dai primi treni citati e in relazione alle esigenze dei « pendolari » che si servono del treno 7910, non si ritenga di esaminare con maggiore attenzione questo problema;

quali iniziative il Ministero intenda intraprendere in proposito. (4-07556)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

le tre banche di interesse nazionale (Banco di Roma, Banca Commerciale e

Credito Italiano) non hanno informato la Consob dell'esistenza di un sindacato di controllo della società Mediobanca, con ciò violando una delle più importanti disposizioni di legge poste a salvaguardia dei piccoli azionisti e dei contribuenti;

il pacchetto di controllo di suddette banche è di proprietà dell'IRI, che ne nomina i rispettivi amministratori -;

quali siano le misure che l'IRI e la Consob, nelle loro rispettive competenze, intendano prendere contro gli amministratori del Banco di Roma, della Banca Commerciale, del Credito Italiano e della Mediobanca. (4-07557)

FACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le ragioni per cui l'ANAS non è intervenuta tempestivamente, come sarebbe stato necessario, per le operazioni di sgombero della neve sulle principali strade statali della provincia di Bergamo;

in particolare i motivi per cui ancora 4 giorni dopo la fine della straordinaria nevicata fosse difficile, accidentato e per molti tratti ancora impraticabile il percorso della strada statale n. 11 nel tratto bergamasco e bresciano e della strada statale n. 42 nel tratto bergamasco. (4-07558)

PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che il maltempo (le nevicate eccezionali) abbattutosi nel Veneto, a cominciare da domenica 13 gennaio 1985, ha provocato danni quantificabili in circa 700 miliardi, di cui ben 400 miliardi nella sola provincia di Vicenza. Infatti, in provincia di Vicenza sono stati danneggiati e/o distrutti, strutture e infrastrutture industriali, artigianali, agricole (oltre alle colture), commerciali; e inoltre scuole e abitazioni civili. Tutto ciò

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

con conseguenze gravi anche sui livelli di occupazione —:

1) se il Governo intende dichiarare, per i territori colpiti, lo stato di calamità naturale (e/o pubblica);

2) conseguentemente, se intende adottare provvedimenti straordinari di carattere economico a sostegno di quelle comunità. (4-07559)

**ALOI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritenga di dovere intervenire presso gli organi scolastici della Scuola media di Olgiate (Como) onde venga ristabilito un clima di serenità operativo-funzionale, messo in crisi da recenti episodi prodotti da contrasti tra il preside e i professori dell'istituto, dal momento che nello stesso esistono situazioni insostenibili sotto il profilo gestionale, e ciò a causa di carenze determinate anche dall'atteggiamento discutibile del preside che privilegia alcuni docenti e discrimina altri, mentre consente che una parte del personale non insegnante possa percepire lo straordinario, differentemente da altra che non ne fruisce;

se ritenga di dovere intervenire per appurare i termini reali della situazione, individuando le responsabilità e consentendo, nel contempo, il ripristino della situazione di normalità didattico-funzionale nella scuola. (4-07560)

**ALOI, RALLO E POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritenga veramente assurdo che i docenti vicari — in particolare, quelli operanti nelle scuole elementari — non debbano essere esonerati dall'insegnamento nei casi in cui i capi d'istituto vengono chiamati a far parte di commissioni esaminatrici, dal momento che i docenti in questione vengono a trovarsi, per l'assen-

za dei propri dirigenti, oberati di lavoro e di responsabilità;

se ritenga che il Telex Ministeriale Prot. N. 8645/148/FL, che recita testualmente che l'« assenza servizio capi istituto chiamati far parte commissioni esaminatrici non comporta di per sé esonero insegnamento docenti vicari », diramato dai vari provveditorati alle varie scuole, sia veramente inconcepibile e non certamente compatibile col principio della funzionalità delle varie scuole interessate, esigenza, questa, che dovrebbe prevalere su ogni altro motivo anche d'ordine finanziario;

se ritenga di dover annullare il detto telex, nonché ogni altro interpretativo dello stesso, al fine di consentire che nelle scuole, dove il capo d'istituto è impegnato per motivi concorsuali, il docente vicario possa assolvere, in maniera adeguata e soddisfacente, la propria funzione. (4-07561)

**ALOI E VALENSISE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

se siano al corrente dello stato di diffuso legittimo malcontento dei 259 operai delle O.ME.CA di Reggio Calabria che rischiano di essere messi, a decorrere dal 1° febbraio prossimo, in cassa integrazione ad ore zero;

se non ritengano di dovere intervenire per evitare che l'azienda possa prendere siffatto provvedimento, che verrebbe motivato con ragioni di mancanza di commesse, le quali verrebbero dirottate verso altre aziende di altre zone;

infine se non ritengano di dovere, oltre che scongiurare il pericolo della cassa integrazione, potenziare, in maniera urgente e concreta, le O.ME.CA che, allo stato, dopo il fallimento dei « tanto blaterati » progetti a livello di « pacchetti » *pro-Calabria*, restano una delle poche presenze industriali della città e provincia di Reggio Calabria. (4-07562)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — considerato che:

l'autorizzazione del prefetto ed il parere dell'autorità militare, previsti nelle zone di confine per gli atti di alienazione totale o parziale di immobili di cittadini non italiani, di cui all'articolo 18 della legge n. 848 del 1976, vengono concessi con ritardi di circa quattro mesi provocando così danni non indifferenti alle società ed agli operatori in genere;

nelle zone confinarie della regione Friuli-Venezia Giulia è in atto un processo di sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale che tenderà sempre di più ad incrementarsi con i prossimi nuovi provvedimenti legislativi nazionali e ciò in base alla politica di collaborazione internazionale in quell'area perseguita dal Governo italiano e dalla Comunità europea, anche in attuazione del Trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia —

se non ritenga di intervenire per una drastica riduzione dei tempi burocratici necessari per le autorizzazioni di cui trattasi, al fine di armonizzare al massimo le esigenze della difesa con quelle dello sviluppo e della cooperazione internazionale. (4-07563)

MENNITTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se siano informati della grave decisione assunta dalla direzione della società IAM di Brindisi (gruppo Efim-Agusta) di collocare in cassa integrazione a zero ore ben 111 dipendenti;

2) se intendano intervenire per accertare se tale decisione sia collegata alle esigenze dello stabilimento di Brindisi o rappresenti un riflesso delle generali condizioni di difficoltà nelle quali versa il gruppo Efim-Agusta;

3) quali iniziative intendano assumere per salvaguardare la capacità produttiva

ed occupazionale della fabbrica, che l'Efim-Agusta rilevò, ricorrendo a manovre per molti versi ancora oscure, ricca dell'alta professionalità delle maestranze e di qualificate commesse di lavoro ed ora trascina nel mucchio della crisi che investe l'intero gruppo anche a causa di recenti, spregiudicate operazioni di acquisizione di società decotte;

4) se non intendano esplicitare senza equivoci la volontà del Governo nei confronti dell'area brindisina, che ha subito una autentica decimazione di impianti e di addetti nel settore chimico e che ora è avviata ad eguale sorte in quello aeronautico. (4-07564)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi per impedire lo smercio di pesce ad alto contenuto di mercurio e quali altre misure siano in atto per intensificare il controllo sulla non tossicità dei prodotti alimentari anche in considerazione degli ultimi fatti riportati dalla stampa e dalla percentuale di aumento di malattie dovuto a cibi non idonei. (4-07565)

ALPINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 17 maggio 1977 decedeva a seguito di incidente automobilistico il sergente maggiore Fucci Italo Ubaldo, sottotenente in servizio permanente effettivo presso il comando 1° RRALE di Bracciano;

il padre Fucci Leandro, con varie istanze e producendo la relativa richiesta documentazione all'VIII Comando militare territoriale della Regione militare centrale, Direzione di amministrazione, VII, Sezione trattamento di quiescenza di Roma, chiedeva l'indennità *una tantum* o il « premio di congedamento »;

detto Comando istruiva la domanda n. 307/P/5722 di protocollo comunicando al Fucci Leandro che secondo le vigenti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

norme non gli era dovuta l'indennità *una tantum* né può essere costituita la posizione assicurativa;

detto Comando con sua del 20 aprile 1979 comunicava al Fucci Leandro che ai sensi e per gli effetti della legge 31 maggio 1975, n. 191, articolo 35, al sottufficiale deceduto non era dovuta nemmeno la corresponsione del premio di congedamento essendo in servizio permanente effettivo;

detto Comando con sua del 30 aprile 1982, confermava le negative decisioni sopra riportate;

l'interessato, Fucci Leandro, tra l'altro cagionevole di salute ed in precarie condizioni economiche, non ha più avuto notizie in proposito -

i motivi del lungo silenzio su di un caso veramente umano e quali iniziative intenda prendere il Ministro per soddisfare favorevolmente le richieste dell'interessato che da circa sette anni attende il giusto riconoscimento. (4-07566)

CRIVELLINI E MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 8 gennaio 1985 nel centro del comune di Volterra, alcuni ragazzi che, approfittando dell'abbondante nevicata, tiravano tra loro palle di neve e casualmente colpivano un carabiniere, sono stati tradotti nella locale caserma;

nel corso di un assurdo « interrogatorio » uno di essi, il signor Mauro Moretti di 23 anni, è stato ripetutamente picchiato con conseguenze (contusioni, escoriazioni, ecchimosi del labbro) certificate dal dottor Ugo Ricotti della locale unità sanitaria;

un altro giovane, Luca Folceri, reo di protestare per questo comportamento è stato altresì picchiato;

responsabile di questa violenza è il capitano Boriello, comandante della Compagnia carabinieri di Volterra;

tale capitano è stato denunciato per il suo comportamento violento e irresponsabile -:

se il Ministro dell'interno è al corrente di questa vicenda ed in generale della situazione di intimidazione creata a Volterra dalla irresponsabilità di chi avrebbe il compito di rispettare in prima persona oltre che far rispettare l'ordine pubblico;

quali interventi urgenti il Ministro ha adottato o riterrà di adottare per far in modo che anche nella Compagnia dei carabinieri di Volterra si conoscano i principi ispirati alla Costituzione della Repubblica e le leggi dello Stato. (4-07567)

CIFARELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per chiedere:

quali provvedimenti intenda adottare, allo scopo di salvare dall'attuale crescente fatiscenza il castello di Vatolla (Salerno), poiché l'essere stato abitazione di Giambattista Vico lo pone inequivocabilmente tra le testimonianze da preservare alle generazioni future;

quale destinazione, appropriata al passato glorioso, si intenda dare all'insigne monumento. (4-07568)

NICOTRA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per sapere se non intende emanare una direttiva con la quale venga risolto il problema dei soprannumerari degli enti locali, prevedendone la collocazione nella stessa qualifica e nei medesimi gruppi di lavoro in cui sono posti i dipendenti statali. (4-07569)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

l'ENI vuole riconvertire la Nuova Pignone di Pordenone per la produzione di caldaie a gas;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

l'EFIM, nel periodo 1984-1987, dovrebbe investire nel settore del riscaldamento 6,2 miliardi di lire tutte nel sud del paese;

anche la GEPI (altra finanziaria che usa il denaro pubblico) riapre la FAR *ex* FARAD di Chieti già chiusa e quindi fuori dal mercato da vari anni;

nella San Giorgio Prà sono stati investiti negli ultimi anni circa 6 miliardi per rinnovare e inserire nuovi impianti e produzioni, che hanno reso il prodotto qualitativamente ed economicamente sullo stesso piano dei maggiori concorrenti nazionali ed esteri -

quali sono le ragioni economiche che giustificerebbero la cessione a terzi e, in loro assenza, la messa in liquidazione della San Giorgio Prà già preannunciata dall'IRI. (4-07570)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

a seguito del particolare andamento stagionale dell'autunno 1984 e del gennaio 1985 i cicli colturali delle varie produzioni autunno vernine praticate in Sardegna sono stati sconvolti prima dalla siccità e poi dalle molte piogge, nonché dalle eccezionali neviccate, quali non si verificava nell'isola da almeno 30 anni, e infine dalle ripetute gelate;

a seguito di tali eventi sia l'allevamento ovino e bovino estensivo che le colture orticole hanno subito un danno stimato nella riduzione di almeno il 60 per cento delle rese quantitative e qualitative -;

se sia a conoscenza dei fatti lamentati e dei gravissimi danni arrecati alla precaria economia agricola della Sardegna e dei suoi coltivatori;

le intenzioni del ministro sulla necessità, che l'interrogante riconosce, di dichiarare tutta la Sardegna zona colpita da calamità naturale per l'allevamento ovi-

caprino e bovino estensivo e per le colture ortive da pieno campo come il carciofo;

quali iniziative intende assumere per attivare la solidarietà nazionale verso i coltivatori della Sardegna impegnati nei settori indicati e in colture di altro tipo quelle serricole nei quali l'entità dei danni deve essere ancora definita. (4-07571)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PASTORE E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano numerosi cittadini hanseniani a reperire nelle farmacie dei comuni di residenza la Kelfizina, farmaco specifico per il trattamento terapeutico e preventivo della lebbra;

se non ritiene necessario intervenire affinché le farmacie ubicate nelle zone dove più è elevato il numero degli affetti dal morbo di Hansen abbiano sempre a disposizione un quantitativo, anche minimo, del farmaco in oggetto. (4-07572)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

con recente provvedimento sono state autorizzate numerose distillerie di ogni regione d'Italia a vendere all'asta alcool ottenuto con la distillazione agevolata dai contributi CEE;

dall'elenco delle distillerie manca inspiegabilmente la distilleria realizzata dal Consorzio delle Cantine Sociali della Sardegna, che ha tra l'altro esaurito anche la capacità di stoccaggio;

anche le industrie liquoristiche sarde che abbiano necessità di approvvigionarsi dell'alcool, che è la materia prima della propria attività lavorativa, hanno disagi e spese maggiori nell'essere costrette ad approvvigionarsi con aste fatte nella penisola -;

se non ritenga opportuno e urgente intervenire presso chi di competenza al

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

fine di far realizzare quanto prima alla DICOVISA di Cagliari aste di vendita dell'alcool stoccato per conto CEE. (4-07573)

**ROCELLI E MALVESTIO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

con la legge n. 29 del 1979 veniva consentito, su domanda del lavoratore, di unificare le proprie posizioni assicurative previdenziali in un solo fondo di previdenza;

le norme di detta legge precisavano che le operazioni per tale ricongiunzione si dovevano concludere nel periodo di 9 mesi;

alla distanza di ben sei anni centinaia di migliaia di domande di ricongiunzione non sono state neppure iniziate;

il danno ed il malcontento tra i lavoratori interessati sono ormai diventati incalcolabili ed esasperanti, con grave pregiudizio alla credibilità del buon funzionamento delle istituzioni democratiche, soprattutto da parte di quanti, pur avendo maturato il diritto alla pensione per effetto della sommatoria dei contributi versati su due o più fondi previdenziali, non possono vedersi liquidata la pensione non essendo stati operati i trasferimenti dei contributi nel fondo prescelto;

tali lavoratori sono perciò a casa senza più lavoro e quindi senza retribuzione e senza pensione per anni;

le dirigenze delle sedi INPS lamentano insufficienze di personale specie con l'aumentato volume di lavoro richiesto dalla legge (modello REO per assegni familiari e modello ECO per i rendiconti da inviare annualmente ai lavoratori per la verifica dei contributi versati all'INPS da parte dei propri datori di lavoro) e ciò fa intendere che, per la richiamata legge n. 29 del 1979, la situazione sarà ulteriormente aggravata. A titolo di esempio si rileva che presso l'INPS di Venezia

si trovano giacenti circa 13.000 domande di ricongiunzione -

data una situazione presente così pesante, quali provvedimenti urgenti siano programmati per ovviare a tale grave stato visto che sono state preannunciate iniziative di protesta e manifestazioni di sciopero da parte di categorie sindacali (enti locali, ferrotranvieri, ferrovieri, elettrici, eccetera) e organizzazioni sindacali confederali per il rispetto della legge n. 29 del 1979 disattesa proprio da un istituto parastatale quale è l'INPS, e per il primario dovere di tutela del lavoratore, specie quando dopo una vita di lavoro, il lavoratore stesso, deve avere garantita la certezza della corresponsione della pensione in tempi ragionevoli che non possono essere considerati tali oltre i 4 o 5 mesi di attesa. (4-07574)

**ALOI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere:

se e quali iniziative siano state prese in ordine alla vicenda giudiziaria, di cui si è occupata la stampa nazionale, che ha visto per sfortunato protagonista il signor De Bartolo Cataldo, il quale si è visto sottrarre, sulla base di una discutibile sentenza del tribunale di Horgen (Svizzera), il proprio figlio Patrik dall'ex moglie Ester Stadler, cittadina svizzera, malgrado il tribunale dei minori di Cantanzaro gli avesse affidato, con sentenza del 20 agosto 1984, il piccolo Patrik;

se ove non si fosse ad oggi presa alcuna concreta iniziativa, non ritengano di dovere, con urgenza e decisione, intervenire, dal momento che il caso in questione è oltremodo grave ed inconcepibile, stante il fatto che la sottrazione del minore è avvenuta sul territorio nazionale con patente violazione di ben precise norme del nostro ordinamento, per cui il Governo italiano non può esimersi dal muovere i passi opportuni presso le competenti autorità elvetiche al fine di rendere giustizia ad un proprio cittadino, violentemente privato della presenza e dell'affetto del proprio figlio. (4-07575)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.*  
Per sapere:

quali sono state le ragioni che hanno indotto il 23 gennaio 1984 carabinieri e polizia di Padova a fermare a più riprese cittadini che partecipavano ad una manifestazione di studenti indetta per ricordare il trigesimo della strage di Natale sul treno Napoli-Milano, tenuto conto che la manifestazione non era stata vietata e che nessun reato è stato commesso dai manifestanti;

se non ritenga di dover far luce sul grave episodio avvenuto all'interno di un cellulare, dove alcuni fermati sono stati assurdamente riempiti di botte. (4-07576)

TRAPPOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti — nell'ambito della sua competenza — intende assumere in ordine alle gravi disfunzioni degli uffici della pretura di Cagli (Pesaro) conseguenti alla presenza saltuaria dei titolari e alla aggravarsi carenza di personale. Lo stato di disagio delle popolazioni è già stato, peraltro, sottolineato da decise ed unanimi prese di posizione delle amministrazioni locali interessate. (4-07577)

SERAFINI, GIADRESCO E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento MASSEY FERGUSON di Ravenna ha ormai terminato il periodo normale di cassa integrazione e che l'orientamento prevalente è quello di chiudere l'intero stabilimento;

la regione Emilia-Romagna è intervenuta nel merito della questione con una proposta, condivisa peraltro dalle organizzazioni sindacali, consistente nel chiedere la cessione a costo zero dello stabilimento e la garanzia di 70.000 ore di

lavoro annue (formando una cooperativa con i lavoratori dello stabilimento) —:

se non concordi con quanto proposto dalla regione e quali passi ufficiali intenda avanzare per impedire la chiusura dello stabilimento MASSEY FERGUSON di Ravenna. (4-07578)

SERAFINI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che —

il giorno 23 gennaio 1985 sulla strada statale n. 17 Lucerna-Campobasso, al confine tra le province di Foggia e Campobasso, un'autocisterna a causa del cedimento del fondo stradale è sbandata causando il rovesciamento del rimorchio e l'intero petrolio in esso contenuto;

detto petrolio, circa 120 quintali, si è riversato nel torrente « La Catola » che si immette nella diga Occhito (che alimenta le condutture dell'acquedotto pugliese) —:

quali iniziative siano state adottate per l'immediato disinquinamento della zona colpita;

se sia stata avviata un'indagine per accertare se l'autocisterna si sia rovesciata per effettivo cedimento del fondo stradale;

quale misure siano state adottate per prevenire un eventuale e probabile inquinamento dell'acqua potabile destinata alla città di Foggia. (4-07579)

SERAFINI, GIADRESCO E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che il porto di Ravenna è commercialmente uno tra i più importanti e ben attrezzati della costa adriatica e che un ampliamento del *terminal container* costituirebbe un grande passo in avanti, alla luce anche delle sempre crescenti esigenze del porto in questione —:

se non si ritenga necessario ed opportuno prevedere che parte del finanzia-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

mento richiesto al FIO sia destinato alla realizzazione dell'ampliamento del *terminal container* del porto di Ravenna.

(4-07580)

NICOTRA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

i motivi del ritardo dell'approvazione del nuovo statuto dell'INDA (Istituto nazionale dramma antico), atteso che sono pervenuti da tempo al Ministero i richiesti pareri della regione siciliana e del Consiglio di Stato;

se non ritiene con urgenza emanare il decreto di approvazione dello statuto e promuovere gli atti conseguenti diretti alla costituzione del nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto, ponendo fine ad uno stato di precarietà che permane dal dopoguerra ad oggi. (4-07581)

PIREDDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la notizia dell'arrivo di un nuovo contingente, pari a 1.000 *marines*, aggiuntivo rispetto alle forze esistenti, nella base USA di La Maddalena, ha creato un notevole allarme nella popolazione, per cui la giunta comunale ha rassegnato le dimissioni;

l'episodio dell'annunciato potenziamento del contingente americano ha acuito il malessere sociale che nell'isola esiste dai tempi della sospettata presenza nella base di sottomarini dotati di missili dotati di testata nucleare;

il non consenso della popolazione ad una presenza militare di una potenza straniera, al di fuori dei trattati di difesa sottoscritti dal nostro paese, debba essere considerato come fatto impediente non superabile —:

se sia a conoscenza del disagio che nell'isola di La Maddalena crea il continuo rafforzamento della base USA e in genere della presenza militare, e quali provvedimenti intenda assumere per evi-

tare che il disagio continui ed incrementi ulteriormente il dissenso e la ostilità della popolazione maddalenina a tutte le presenze militari sia nazionali e internazionali. (4-07582)

MARZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che ad Alessano, comune della provincia di Lecce, è operante, come sede distaccata, un biennio dell'Itis « A. Meucci » di Casarano (meccanica e telecomunicazioni) sul quale gravita la popolazione scolastica di 25 comuni del basso Salento, e che questa situazione comporta gravi difficoltà agli studenti per il proseguimento del corso di studi, nonché pesanti disagi per il personale docente e non docente. Si fa presente che nella zona non esistono altri istituti con tali specializzazioni; che gli istituti tecnici esistenti a Maglie, Casarano e Lecce (meccanica ed elettronica) non solo sono molto lontani dall'area di Alessano, ma registrano un calo delle presenze scolastiche, mentre, al contempo, cresce la domanda di specializzazione in informatica;

se il ministro non ritenga opportuno dare dignità di sede autonoma all'attuale biennio dell'Itis « Meucci » ad Alessano istituendo i successivi trienni di specializzazione in meccanica e telecomunicazioni e, altresì, istituendo, a fianco dei predetti, un corso di informatica per dar risposta alle esigenze degli studenti del basso Salento ed alle legittime richieste degli operatori scolastici. (4-07583)

CRIVELLINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la trasmissione *Domenica in* è ormai solo una sorta di grande spot pubblicitario durante il quale gli ospiti esercitano le funzioni di commessi viaggiatori piazzando libri, film ed altre iniziative commerciali private;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

nell'ultima puntata per decine di minuti è stata trasmessa e pubblicizzata la collezione di un'azienda privata di pellicce -

se queste campagne pubblicitarie sono un gentile omaggio della RAI a delle aziende private ed ai loro bilanci;

se, nell'eventualità di pagamento, i prezzi rispettano quelli del mercato o sono sensibilmente inferiori;

se la decisione relativa alla scelta di prodotti da pubblicizzare è della RAI o del conduttore della trasmissione;

se non sia il caso, nell'organizzazione delle trasmissioni, di tener presente non solo il bilancio di floride aziende private, ma anche quello dissestato della RAI.

(4-07584)

CONTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se siano vere le notizie riportate dalla stampa sarda circa la dura polemica in corso tra carabinieri e polizia in relazione alle operazioni che hanno reso possibile a Osposidda (Nuoro), la liberazione di un ostaggio e la eliminazione di quattro latitanti;

2) se sia vero che negli ultimi anni polizia e carabinieri siano reciprocamente accusati di interferenze nelle indagini sui maggiori casi giudiziari;

3) se e quali azioni si intenda svolgere per porre fine ad una situazione che, se vera, potrebbe rilevarsi deleteria nella lotta contro la delinquenza. (4-07585)

PROIETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che i lavoratori dell'Azienda Bosi di Leonessa (Rieti), commissariata ai sensi della legge per il risanamento delle grandi aziende in crisi, da oltre un anno non ricevono i benefici della Cassa integrazione guadagni - quali iniziative inten-

de prendere perché si acceleri l'iter della pratica dei lavoratori dell'azienda indicata. (4-07586)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro le USL che si rifiutano di produrre delibere e atti relativi alla gestione della sanità pubblica (come bilanci preventivi e consuntivi, contratti di appalti di forniture, somme erogate a personale dipendente), anche in considerazione di quanto affermato dal Segretario nazionale dello SNUBALP (Sindacato nazionale biologi e liberi professionisti). (4-07587)

ROSSATTINI, MORO E CACCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

nel 1977 all'atto dell'ampliamento del parco nazionale dello Stelvio, l'allora ministro dell'agricoltura e foreste Marcora aveva contestualmente assunto l'impegno di definire un nuovo regolamento che superasse quello inconsistente e inadeguato oggi in vigore;

dopo tale ampliamento l'esigenza si è fatta più pressante dal momento che il territorio soggetto a parco nella provincia di Sondrio comprende zone di grande interesse naturalistico-ambientale, ma anche altre con attività socio-economiche ed altre ancora con abitati;

in assenza di adeguata regolamentazione ogni decisione è demandata ad un organo monocratico, la direzione del parco, anche per gli interventi che dovrebbero essere definiti dalla strumentazione urbanistica;

in assenza di adeguata regolamentazione esiste incertezza del diritto con un conseguente contenzioso;

a seguito di questa incertezza si è assistito addirittura alla costituzione di parte civile del parco contro un sindaco, dopo che questi aveva acquisito docu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

mentati pareri legali a supporto della propria azione amministrativa;

in questa situazione è inevitabile il deterioramento dei rapporti con le popolazioni locali, il cui apporto è invece essenziale per una ordinata vita del parco e un suo sviluppo -:

se è a conoscenza dei gravi problemi esistenti, che cosa sia stato fatto o si stia facendo per pervenire ad una moderna regolamentazione che preveda anche il coinvolgimento e il concorso degli enti locali nel livello direzionale e a finanziamenti adeguati all'importanza del parco nazionale dello Stelvio. (4-07588)

**PIREDDA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il sistema delle partecipazioni statali in senso ampio, comprese le aziende ENI, detiene in proprietà circa 10.000 ha di terreno in varie zone della Sardegna, da quelle minerarie a quelle di più recente insediamento petrolchimico di Ottana e Portotorres;

tali terreni sono inutilizzati anche per vincoli connessi al programmato sviluppo industriale;

in Sardegna, come nel resto del Meridione, il progetto forestazione industriale non ha avuto la programmata attuazione anche in conseguenza degli irrisolvibili contrasti manifestatisi con gli attuali utilizzatori per fini agro-forestali dei terreni utilizzabili per forestazione con assenza di industrie;

appare l'esigenza di rendere possibile l'approvvigionamento della cartiera di Arbatax, che attualmente lavora in prevalenza legname proveniente dall'estero, e di concorrere alla attivazione di occupazione giovanile che abbassi il gravissimo tasso di disoccupazione che caratterizza la Sardegna collocandola al primo posto tra le regioni italiane -:

se il ministro delle partecipazioni statali e quello dell'industria siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano di far sì che tutte le imprese IRI, ENI, ENEL si impegnino direttamente o cedano i terreni alla SAF dell'Ente nazionale cellulosa e carta, già positivamente presente in Sardegna, al fine di utilizzare, in ogni caso sia possibile, i terreni per forestazione produttiva. (4-07589)

**SANZA, VITI, RUSSO FERDINANDO, VENTRE E SANTUZ.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti il ministro intende adottare nei confronti di quanti nel provveditorato agli studi di Potenza, indulgendo a provocatori ed incontrollati atteggiamenti politici di parte, determinano uno stato di conflittualità permanente nello stesso provveditorato, con l'architettato proposito di trasferirlo sistematicamente all'estero; e si collocano in posizione di totale disimpegno dal lavoro di loro competenza, sostenendo interpretazioni del tutto soggettive delle loro funzioni. (4-07590)

**AULETA E MACIS.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il pretore di Agropoli in data 19 settembre 1984 ha dovuto sospendere, a periodi alterni, l'attività civile e penale del suo ufficio per mancanza di cancellieri;

il pretore di Vallo della Lucania in data 20 novembre 1984 era costretto ad adottare un provvedimento di sospensione dell'attività civile e penale per mancanza di cancellieri e personale ausiliario;

l'assemblea straordinaria degli avvocati e procuratori di Vallo della Lucania, in data 5 dicembre 1984, decideva di proclamare lo stato di agitazione degli iscritti all'Ordine forense con l'astensione degli stessi, a tempo indeterminato, dalle udienze civili, penali, amministrative e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

tributarie per ottenere, dalle autorità competenti, tra l'altro e a breve termine:

1) le opportune applicazioni di funzionari in sostituzione di quelli precariamente assenti;

2) la copertura di posti divenuti vacanti (pretura di Vallo della Lucania: un cancelliere in sottordine dal 2 aprile 1984; pretura di Agropoli: un cancelliere);

3) la copertura di posti previsti in organico e da sempre vacanti (pretura di Vallo della Lucania: un segretario, un coadiutore e un commesso); mentre per il medio periodo la stessa assemblea chiedeva per il tribunale di Vallo della Lucania e le preture di Vallo della Lucania, Agropoli e Pisciotta un adeguato ampliamento degli organici;

alla data odierna non sembra sia intervenuto provvedimento alcuno tra quelli reclamati, per cui permane lo stato di agitazione e la sospensione delle attività con gravi ripercussioni in un settore così importante e delicato per la vita di una vasta comunità -

quali sono i motivi di questa perdurante inottemperanza relativamente ai punti 1, 2 e 3 e quali misure il ministro, nell'ambito delle sue competenze, intende prontamente adottare per dotare i ripetuti uffici del personale necessario ad assicurare il pieno funzionamento della giustizia. (4-07591)

RIZZO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per dare una sollecita risposta alle richieste che da anni vengono avanzate dagli autisti giudiziari ai quali, sebbene siano impegnati in turni di lavoro spesso assai faticosi e in numerosi casi in attività che espone i predetti a pericolo, non è riconosciuta una indennità di rischio, così come non sono riconosciuti un adeguato trattamento giuridico-economico e il doveroso compenso per il lavoro straordinario dagli stessi svolto. (4-07592)

RIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è vero che alle forze di polizia che operano nella zona di Palermo è stato fortemente ridotto lo stanziamento di spesa relativo al consumo di carburante ed alla manutenzione degli autoveicoli impegnati in servizio di ordine pubblico;

come giustifica - nel caso di risposta affermativa - una tale decisione tenuto conto che la lotta alla criminalità mafiosa e comune richiede anzitutto un adeguato controllo del territorio, per il quale assumono significativa rilevanza i servizi svolti dalla polizia di Stato mediante l'uso di autoveicoli. (4-07593)

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE E SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere - considerata la circolare della regione Lombardia n. 36/SAN/82 del 21 giugno 1982, n. prot. 10164 - quali provvedimenti siano stati o si intendano prendere in quanto tale circolare stravolge il comma ottavo dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1981 che rende esecutivo l'accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici di medicina generale. Difatti nella suddetta circolare della regione Lombardia si arriva a stravolgere non solo il decreto presidenziale 13 agosto 1981 ma anche l'articolo 48 della legge n. 833 del 1978. (4-07594)

SILVESTRI, SANGALLI, ARTESE, QUIETI E TANCREDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza del fatto che, con l'aumento notevole delle tariffe postali nazionali ed internazionali, gli enti turistici si son trovati alle prese con difficoltà finanziarie niente affatto trascurabili;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

se il Governo non ritenga di dover esaminare la possibilità di una riduzione delle tariffe postali finalizzate ad iniziative promozionali e pubblicitarie. (4-07595)

DI DONATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

gli « Educandati femminili » di Napoli è un ente privato di utilità pubblica, che accoglie alunni, paganti e non, delle scuole elementari, medie, magistrali;

le indicate scuole sono dirette da un preside di ruolo nominato dal ministro della pubblica istruzione;

il personale, docente e non docente, ha già denunciato lo stato di degrado e di cattiva amministrazione dell'ente, che ha una pesante situazione debitoria (oltre un miliardo) con pignoramenti in atto che non consentono neanche il pagamento delle retribuzioni -

se il Ministro intenda disporre un controllo della gestione debitoria, amministrativa e contabile dell'ente, alla luce delle conseguenze che detta gestione determina verso il personale;

quali iniziative intenda altresì adottare per evitare il degrado degli « Educandati femminili », che dispone di un ingente patrimonio immobiliare e di una struttura edilizia con circa 200 aule, giardini e palestre in un quartiere ad alta popolazione scolastica e particolarmente depresso sia economicamente che culturalmente;

se infine ha allo studio le opportune iniziative che prevedano la statalizzazione dell'intero complesso scolastico insieme con l'ente, prevedendo altresì la fornitura gratuita del servizio educativo. (4-07596)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che il signor Moretti Giovanni nato a Milano il 1° ottobre 1918 e residente a Sesto San Gio-

vanni (Milano) ha inoltrato domanda, allo scopo di ottenere la pensione di guerra, nel 1946 a causa delle ferite riportate durante l'ultimo conflitto, ed è stato sottoposto a visita medica presso l'ospedale militare di Milano nell'anno 1956 -

quali sono le ragioni che hanno impedito la conclusione dell'iter amministrativo e quali possibilità esistono perché la pratica possa concludersi quanto prima positivamente. (4-07597)

RIZZO E CASINI CARLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è vero che da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Locri è stato disposto che gli uffici bancari debbano effettuare fotocopia di ogni banconota di 100.000 lire per versamenti superiori ad un milione di lire, con annotazione del nome della persona che ha compiuto il versamento;

come valuta - se la notizia corrisponde al vero - un tale provvedimento, anche ai fini di un opportuno intervento normativo, considerato che lo stesso è tale da creare gravi intralci all'attività delle banche e degli operatori economici su tutto il territorio nazionale. (4-07598)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

della drammatica situazione finanziaria in cui versa l'Opera universitaria del magistero di Catania (situazione che ha costretto il consiglio di amministrazione alle dimissioni);

del fatto che non esistono le disponibilità finanziarie sufficienti anche solo per il pagamento degli stipendi;

dei reiterati appelli attraverso i quali questa situazione è stata segnalata al Ministero della pubblica istruzione nei mesi trascorsi e quali provvedimenti intenda prendere per far sì che i servizi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

erogati dall'Opera universitaria del magistero possano essere assicurati agli studenti almeno sino alla fine dell'anno accademico. (4-07599)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di completo abbandono in cui versa l'Istituto professionale alberghiero di Soverato (Catanzaro), laddove si registra una serie di carenze che incidono sulla funzionalità della scuola. In particolare, l'istituto è ubicato in tre locali diversi, per cui la segreteria si viene a trovare in un edificio, mentre le aule e la presidenza stanno altrove con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano dello svolgimento dell'attività didattica;

se è a conoscenza che, nell'Istituto in questione, mancano i riscaldamenti e persino le sedie e i banchi, cui va aggiunto il fatto che gli ambienti, adibiti ad aule, sono angusti ed ant igienici;

i motivi per cui ad oggi non sono stati nominati dal Provveditorato agli studi di Catanzaro i professori da destinare all'Istituto tecnico alberghiero di Soverato con tutti gli inconvenienti che tale stato di cose viene a comportare;

se non ritenga di dovere intervenire al fine di consentire, di concerto con le competenti autorità locali, che l'Istituto tecnico alberghiero di Soverato possa fruire, in sede immediata, di locali idonei e funzionali, non prescindendo dalla prospettiva della costruzione di un nuovo edificio dove ubicare la scuola medesima.

(4-07600)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) se è vero che sono in corso trattative per la cessione del circuito di sale cinematografiche Gaumont alla multinazionale americana Cannon;

2) se il Governo non ritenga doversi impegnare per evitare che il patrimonio di sale e di esperienze della Gaumont Italia venga fagocitato dal monopolio nord-americano;

3) se, infine, è stato preso in considerazione il fatto che la trattativa in corso non prevede alcuna sistemazione per i 250 lavoratori della Gaumont. (4-07601)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di completo dissesto in cui versa - malgrado le reiterate proteste dei cittadini e delle varie amministrazioni locali - la strada statale n. 106 che, in molti tratti ed in particolare in quello Locri-Reggio Calabria, è in condizioni di vero abbandono dal momento che il fondo stradale è caratterizzato dalla presenza di dislivelli e di numerose buche; le cunette non esistono per cui, durante le giornate di pioggia, anche di modesta entità, la strada si trasforma in un canale intransitabile; la segnaletica è anch'essa inesistente per cui, specialmente di sera, è difficile individuare la pista stradale; la continua apertura di svincoli abusivi costituisce un enorme pericolo per gli utenti con la conseguenza che il numero degli incidenti ha raggiunto punte insostenibili;

se non ritenga, alla luce di quanto suesposto, intervenire tempestivamente di modo che la strada statale n. 106 possa trovare una definitiva sistemazione eliminando così i detti inconcepibili inconvenienti. (4-07602)

ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sono allo studio iniziative per risolvere il problema dei sottufficiali aereo-soccorritori dell'Aeronautica Militare in servizio presso il XV Stormo SAR e presso i soccorsi di base, sottufficiali, cui, per l'articolo 9 della legge n. 78 del 1983, doveva essere corrisposta una indennità men-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

sile supplementare pari al 180 per cento dell'indennità d'impiego operativo. A tal proposito si rileva che non solo tale miglioramento economico - quale riconoscimento delle funzioni svolte - non è stato attuato, ma, con disposizioni illegittime degli organi superiori, il miglioramento in questione veniva addirittura completamente soppresso con la conseguenza che non si è venuto ad applicare neanche l'articolo 8 della legge n. 187 del 1976, la quale prevedeva un'indennità supplementare mensile pari al 100 per cento dell'indennità d'impiego operativo;

se è al corrente che, da parte delle competenti autorità militari, si è proceduto anche alla soppressione formale dei nuclei aereosoccorritori, ma si è lasciato di fatto il personale in servizio nelle squadriglie di volo con compiti uguali a quelli precedentemente svolti nei soppressi nuclei aereosoccorritori;

se intenda e come giustificare il discutibile comportamento dei detti organi superiori, che, esattamente in data 7 luglio 1983, disponevano che le « Tabelle ordinarie organiche » non dovessero più prevedere nuclei aereosoccorritori, e ciò addirittura con effetto retroattivo (ottobre 1982);

se quanto suesposto rientri nella logica oltremodo inconcepibile di dirottare la cifra, prevista dalla relativa legge per le spese riguardanti i detti miglioramenti, a favore del personale di cui sopra, verso altri capitoli del bilancio del Ministero;

se non ritenga di dover sanare, con urgenza, la situazione per evitare che si venga a mortificare un personale qualificato che svolge compiti non solo militari ma anche altamente sociali, con competenza e spesso oltre i limiti del rischio calcolato. (4-07603)

CARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

molti ingegneri delle aziende IRI, non trovando un riscontro economico alla

loro professionalità, perché soggetti al contratto dei metalmeccanici del parastato, preferiscono affrontare nuove esperienze di lavoro in Paesi che possono offrire loro una retribuzione nettamente superiore a quella che percepiscono in Italia;

un ingegnere, con almeno 10 anni di anzianità, percepisce in un'industria, tipo quelle della FIN-Meccanica, uno stipendio lordo annuo pari a lire 16.000.000, mentre nei Paesi esteri, a parità di esperienze e anzianità di lavoro, percepisce uno stipendio lordo annuo che varia da 30 a 60 milioni (si veda ad esempio Israele nel settore aeronautico);

questo stato di cose crea un fenomeno alquanto preoccupante come, appunto, la fuga di personale altamente specializzato verso Paesi extra europei;

negli ultimi anni tale fenomeno si è accentuato per la presenza in Italia di società straniere con il compito specifico di ricercare personale altamente qualificato da impiegare in aziende estere;

quanto descritto causa l'esportazione, verso paesi industrialmente concorrenti al nostro, di tecnologie procurando ingenti perdite economiche alle nostre industrie e all'intera nazione;

da tutto ciò deriva che le industrie italiane sono costrette periodicamente a sostituire la carenza del personale qualificato, con giovani capaci ma mancanti di esperienza e, conseguentemente, tali industrie diventano poco competitive sui mercati internazionali;

per sapere, infine, come intenda intervenire per arginare tale fenomeno e valorizzare il riconoscimento del ruolo professionale tenendo conto della particolare qualificazione dei suddetti professionisti. (4-07604)

CARIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

a causa della lentezza burocratica migliaia di tonnellate di arance e mandarini

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

finiranno al macero, nella piana di Gioia Tauro, danneggiando ulteriormente la precaria economia calabrese;

questi agrumi, destinati ad essere trasformati in succo e quindi pagati dalla Comunità europea a prezzi stabiliti da vari protocolli comunitari, non riescono a raggiungere le numerose industrie di trasformazione presenti nella regione, perché ad accettare il carico devono essere apposite commissioni formate da un funzionario della Regione, un funzionario dell'Istituto per il commercio estero e un agente della guardia di finanza che agiscono con estrema lentezza e spesso non riescono neppure a riunirsi;

pur essendoci le industrie pronte ad accettare la merce, mancano gli uomini per « vidimare » l'autenticità del carico;

per sapere, infine, se ritengano opportuno aumentare, con estrema urgenza, il numero di tali commissioni e attingere, tra i quasi duecentomila giovani disoccupati della regione, il personale necessario a questo lavoro di « vidimazione ».

(4-07605)

**POLLICE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per la funzione pubblica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se, a seguito delle numerose inchieste amministrative promosse su segnalazione della Procura generale della Corte dei conti condotte nei confronti dell'Ispettorato I zona - ASST di Milano, non siano mai emerse responsabilità di sorta, perlomeno disciplinari, e quali eventuali procedimenti siano stati intrapresi.

Comunque, si chiede di conoscere se nel predetto Ispettorato la più elementare disciplina sia sempre stata osservata e fatta osservare o se non si siano manifestati casi di inammissibile tolleranza di abusi con la loro mancata persecuzione commessi da impiegati di ogni qualifica (articolo 81 lettera f) testo unico 10 gennaio 1957, n. 3).

(4-07606)

**TAMINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la segreteria provinciale di Democrazia proletaria di Avellino con telex del 21 gennaio 1985 ha invitato il provveditore agli studi di Avellino ad applicare il comma 13 dell'articolo 7 titolo IV della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

il provveditorato agli studi di Avellino, a tutt'oggi, ritiene di dover utilizzare il personale D.O.A. nell'ambito provinciale, quando la legge citata stabilisce che tale personale non va spostato dalla sede cui è stato assegnato dopo il 20° giorno dall'inizio delle lezioni;

in molte scuole della provincia e in particolare in quelle elementari viene utilizzato personale in soprannumero, senza titolo di specializzazione per l'insegnamento ad alunni portatori di *handicap* -;

se non ritiene che quanto sopra esposto non rappresenti gravi inadempienze nei confronti di precise norme di legge;

se è a conoscenza della soppressione di scuole, in particolare materne, da parte del provveditore agli studi di Avellino, pur essendo strutture frequentate e funzionanti da anni;

quali sono stati i criteri che hanno ispirato tali scelte;

quali sono i provvedimenti che intende adottare per sanare tali situazioni.

(4-07607)

**STERPA.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero - e perché ciò accada e come s'intenda ovviarvi - che agli insegnanti della Scuola statale italiana di Mogadiscio (Istituto che raggruppa elementari, scuole medie inferiori ed un liceo scientifico) entrati in ruoli in base alla legge n. 604 del 1982, con decorrenza giuridica ed economica dal settembre 1982, a tutt'oggi, gennaio 1985, ancora non sia stato corrisposto alcuno stipendio. Questi insegnanti vivono nell'attesa almeno di una

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

informazione da parte dello Stato italiano (e più direttamente dal Ministero degli affari esteri, dal quale dipendono). Uno di essi ha spedito per via gerarchica richiesta di informazioni in data 23 ottobre 1984 e a tutt'oggi non ha ricevuto alcuna risposta. (4-07608)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene urgente assumere le opportune iniziative, anche in accordo con la regione Lazio, perché sia disposto l'allargamento o l'ammmodernamento della sede stradale della strada statale n. 155 di Fiuggi, atteso che detta strada che serve tutti i comuni compresi tra Zagarolo e Palestrina fino a Fiuggi, risulta pericolosa per il traffico viario per il suo tracciato estremamente tortuoso. (4-07609)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il servizio postale attualmente funzionante nel centro storico di Palestrina è assolutamente inadeguato ad assorbire il corrente volume di traffico postale determinato dalla densità della popolazione residente nella zona, che ammonta a 13-14 mila persone — se non ritenga opportuno istituire un ufficio postale presso il Villaggio GESCAL del comune di Palestrina (sul cui territorio insistono ben tre complessi di case popolari, cinque scuole superiori, due scuole medie, una scuola elementare, due asili nido, l'USL, cinque supermercati, una banca ed altre importanti strutture commerciali). (4-07610)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

una delle più prestigiose società italiane, la Società Generale Immobiliare-Sogene, sembra ormai destinata al fallimento, con grave pregiudizio dei dipendenti e dei risparmiatori;

le cause di detto dissesto vanno certamente ricercate nello stesso *crack* Sindona, considerato che il pacchetto di controllo di questa società venne dapprima ceduto in pegno dal bancarottiere al Banco di Roma e poi da quest'ultimo trasferito ad un gruppo di costruttori romani che, avendolo in realtà acquisito mediante compiacenti anticipazioni bancarie, non fecero mai gli interessi di questa società, ma badarono semplicemente ad offrire una azione di copertura ai veri colpevoli delle ingenti perdite accumulate;

in questa ottica il Banco di Roma, che di fatto amministrava la SGI, arrivò a costringere quest'ultima ad una transazione con la Société de Banque Suisse per ben 67 milioni di dollari, benché i dirigenti della SGI fossero stati sconsigliati dagli stessi legali officiati;

il comportamento del Banco di Roma, se non altro nell'affare citato, appare assai dubbio, considerato che lo stesso Banco di Roma venne poi messo in mora dalla Société de Banque Suisse per una cifra uguale alla differenza fra quanto transato dalla Società Generale Immobiliare e quanto in realtà interamente dovuto;

ultimo fatto di questa farsa può considerarsi l'approvazione del bilancio della SGI-Sogene al 3 marzo 1984 con la presenza in assemblea del solo 0,50 per cento del capitale sociale —:

se l'IRI, azionista di maggioranza del Banco di Roma è a conoscenza dei fatti esposti e, in caso affermativo, quale sia la sua spiegazione in merito;

se lo stesso IRI è a conoscenza che la quasi totalità del pacchetto di controllo della SGI-Sogene è a tutt'oggi ancora sottoposto a vincolo pignoratorio da parte del Banco di Roma che ha rinunciato al diritto di voto ad esso spettante per legge. In caso affermativo quale sia la spiegazione di tanto strano comportamento;

se risponde a verità che i vari « salvatori » succedutisi nel controllo formale della SGI-Sogene abbiano preteso ed ottenuto sostanziose contropartite bancarie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

se il silenzio stampa che regna sovrano su questa intera vicenda, che ha portato all'incriminazione per falso in bilancio dell'intero vertice dell'istituto non sia dovuta a compiacenti linee di credito offerte dallo stesso Banco di Roma a molti giornali, in apparente violazione della legge sull'editoria. (4-07611)

**GRIPPO.** — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se siano in grado di confermare che gli esami di controllo sull'inquinamento atmosferico operati su campioni di neve caduta la scorsa settimana a Torino, hanno rilevato trattarsi di neve « acida »;

se sia vero che esaminati i campioni di neve, è emerso che quelli di Torino città contenevano acidità di 3,6 pH, quantità che a detta degli esperti sarebbe estremamente rilevante;

se siano stati disposti controlli sulla neve caduta in questi giorni nelle altre località italiane; in caso affermativo, quali risultati siano emersi;

dal momento che la quantità di acidità riscontrata nella neve a Torino risulta altamente nociva agli alberi, in grado di rovinare i monumenti, sciogliere il marmo, alterare le strutture metalliche, e quindi è da ritenere altamente dannosa alla salute dell'uomo, quali provvedimenti si intendono promuovere e sollecitare a fronte di questo grave caso di inquinamento. (4-07612)

**SEPPIA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

la comunità giovanile di Agazzi (Arezzo) che svolge attività di assistenza medica e psicologica nei confronti di oltre 120 minori handicappati gravi provenienti dalle regioni meridionali ed in particolare dalla Calabria è giunta ormai ad uno stato di collasso finanziario a causa delle in-

dempienze delle varie unità sanitarie locali per debiti accumulati e relativi agli anni 1982, 1983, 1984;

i dipendenti della comunità, per un totale di 95 operatori sanitari, non percepiscono lo stipendio dal mese di marzo 1984, mentre l'INPS è creditore nei confronti dell'Istituto di contributi previdenziali per oltre 350.000.000 sui quali applica una mora del 20,50 per cento -

se non ritiene opportuno intervenire direttamente sulle regioni interessate e sulle unità sanitarie locali per garantire la situazione dell'istituto di Agazzi e per disciplinare con finanziamenti a carico del fondo sanitario nazionale l'attività di detto istituto e di altri similari che indubbiamente svolgono un enorme sforzo di assistenza socio-sanitaria nei confronti di particolari categorie di malati. (4-07613)

**COMIS E ORSINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri per l'industria, commercio e artigianato e agricoltura.* — Per conoscere - premesso che:

l'ENEL ha presentato in data 5 ottobre 1984 al magistrato alle Acque di Venezia - Nucleo operativo di Belluno -, domanda di concessione di grande deviazione dal fiume Piave e dagli affluenti Cordevole di Val Visdende e Rinaldo, interessanti i territori dei comuni di Sappada, San Pietro di Cadore e Santo Stefano di Cadore, per produzione di energia elettrica mediante costruzione di una centrale in località Ponte Cordevole;

detto ufficio ha iniziato l'istruttoria prevista dal testo unico delle leggi sulle acque;

il territorio della provincia di Belluno è costellato da numerosissimi impianti per produzione di energia elettrica, cui fanno riscontro altrettanti bacini artificiali, ottenuti mediante invaso di vaste aree di terreno che hanno ridotto la già modesta disponibilità di territorio che la conformazione fisica della montagna consente;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

lo sfruttamento idroelettrico di quasi tutte le acque scorrenti in provincia ha creato notevoli difficoltà al soddisfacimento delle normali esigenze di una comunità civile;

detto sfruttamento ha causato grave degrado territoriale e non lievi situazioni di pericolo, del resto purtroppo documentate dalla terribile tragedia del Vajont, del 1963 -

se non ritenga il Governo di disporre affinché l'ente elettrico ritiri la domanda evitando così tutta una serie di atti, doverosi sia sul piano giuridico che politico, da parte delle comunità locali a tutela del buon diritto delle rispettive popolazioni ad una convivenza normale e priva di particolari restrizioni e pericoli.

(4-07614)

MENNITTI. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso che:

la procura della Repubblica di Brindisi ha aperto una inchiesta giudiziaria per far luce sulla complessa operazione dell'affidamento in provincia di Brindisi delle concessioni per la costruzione degli impianti di metanizzazione e la successiva gestione del servizio;

la stessa procura ha inviato comunicazioni giudiziarie, ipotizzando reati gravissimi, agli amministratori della società Arcalgas Puglia, che ha ottenuto la concessione da parte dei comuni di Brindisi, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne e San Pietro Vernotico -

quali urgenti iniziative intenda assumere per:

1) accertare che le amministrazioni comunali interessate adottino tempestivi provvedimenti - primo fra tutti quello di sospensione dei lavori - al fine di tutelare l'interesse pubblico, tenuto conto che le concessioni riguardano la costruzione delle opere ed anche la successiva gestione del servizio;

2) accertare che i lavori sin qui eseguiti corrispondano alle prescrizioni del capitolato d'appalto, il che può avvenire

solo con la costituzione di apposite commissioni tecniche che controllino il rispetto delle norme di sicurezza, la qualità dei materiali impiegati, la esecuzione delle opere a regola d'arte;

3) accertare la regolarità degli affidamenti deliberati dai comuni, se gli stessi abbiano vigilato sulla concessione dei subappalti e se questi erano ammessi, nonché se le ditte prescelte erano in possesso dei requisiti necessari;

4) accertare se la società Arcalgas Puglia abbia già percepito ed in quale misura acconti da parte della Cassa per il Mezzogiorno per i lavori eseguiti nei cinque comuni sopra richiamati; se la Cassa abbia proceduto, prima di disporre i pagamenti, ai necessari controlli tecnici ed amministrativi. (4-07615)

RIDI, FRANCESE E SASTRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se giudica corretto e compatibile con le proprie funzioni il comportamento del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, che ha accettato l'incarico (ed i relativi significativi compensi) di componente del comitato di coordinamento amministrativo per le funzioni di direzione lavori, di ingegnere capo e di collaudo per l'insediamento abitativo di Monte Ruscello - Pozzuoli - di cui all'ordinanza n. 54 del 7 novembre 1983 del Ministro per il coordinamento della protezione civile, senza chiedere l'autorizzazione che - per analoghi e meno impegnativi e remunerati incarichi nelle commissioni di collaudo per il programma regionale di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 219/81 - altri magistrati napoletani hanno sentito invece il dovere di chiedere, così come alcuni hanno anche avuto la sensibilità di dimettersi da incarichi direttivi di associazioni giudiziarie. (4-07616)

CURCIO E CARDINALE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione in cui versano tante famiglie del comune di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

Tursi (Matera) e di Castelsaraceno (Potenza) a causa di smottamenti che hanno reso necessario ed urgente la evacuazione di molte abitazioni;

cosa intende fare il Ministro per sistemare adeguatamente i nuclei familiari che sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni. (4-07617)

**CURCIO E CARDINALE.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che 400 tonnellate di acido solforico sono fuoruscite da un contenitore della Liquichimica di Tito (Potenza); e che l'acido solforico si è riversato nel fiume Tora, affluente del Basento;

come il Ministro intende intervenire per scongiurare l'inquinamento dei fiumi suddetti con gravi pericoli ecologici. (4-07618)

**GRIPPO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

il periodico *Convegno sulla situazione degli ebrei nell'URSS* ha diffuso una lista di ebrei russi perseguitati dalle autorità sovietiche per la loro etnia e le loro convinzioni religiose, e condannati a dure pene detentive, dopo essere stati pretestuosamente accusati di reati che non avevano commesso;

della sopracitata lista fanno parte:

a) Moshé Abramov, rabbino, 30 anni, accusato di teppismo aggravato, deve scontare tre anni di carcere;

b) Josif Begun, ingegnere, 53 anni, accusato di propaganda antisovietica, deve scontare sette anni di *lager* più cinque di esilio interno;

c) Josif Berenshtein, ingegnere, 48 anni, accusato di resistenza a forza pubblica, deve scontare quattro anni di carcere;

d) Yuli Edelstein, 27 anni, insegnante, accusato di detenzione di droga

per uso religioso, deve scontare tre anni di carcere;

e) Nadezda Fradkova, semiologa, 37 anni, accusata di parassitismo, deve scontare due anni di carcere;

f) Boris Kanevsky, matematico, 49 anni, accusato di diffamazione dello Stato e del sistema sociale sovietico, deve scontare cinque anni di esilio interno;

g) Feliks Kociubievsky, ingegnere, 55 anni, accusato di diffamazione dello Stato e del sistema sociale sovietico, deve scontare una pena di due anni di carcere;

h) Yacov Levin, orologiaio, 26 anni, accusato di diffamazione, deve scontare una pena di tre anni di carcere;

i) Anatoly Sharansky, matematico, 47 anni, accusato di tradimento, deve scontare una pena di tredici anni di carcere;

l) Lev Shefer, ingegnere, 54 anni, accusato di propaganda antisovietica, deve scontare una pena di cinque anni di carcere;

m) Simon Shnirman, tecnico, 28 anni, accusato di aver voluto lasciare il paese senza autorizzazione, deve scontare una pena di tre anni di carcere;

n) Aleksandr Yakir, ingegnere, 30 anni, accusato di aver voluto lasciare il paese senza autorizzazione, deve scontare una pena di due anni di carcere;

o) Yuri Tarnopolsky, chimico, 49 anni, accusato di diffamazione, deve scontare una pena di tre anni di carcere;

p) Stanislav Zubko, chimico, 48 anni, accusato di detenzione di droga e di armi, deve scontare una pena di quattro anni di carcere;

q) Zakhar Zunshain, fisico, 34 anni, accusato di teppismo e di propaganda antisovietica, deve scontare una pena di tre anni di carcere;

r) Yuri Fedorov, 42 anni, condannato a quindici anni nel 1970 per aver « progettato », insieme ad un gruppo di ebrei, di impadronirsi di un aereo, per espatriare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

s) Aleksandr Kholmiansky, ingegnere, 35 anni, accusato di teppismo, detenzione di armi e di letteratura ebraica; Yakov Mesh, sarto, 33 anni, accusato di resistenza a forza pubblica; Mark Nepomniatcy, ingegnere, 54 anni, accusato di diffusione di notizie false atte a calunniare il regime sovietico, sono in carcere in attesa di giudizio -:

se non si ritenga di dover manifestare alle autorità sovietiche il profondo turbamento e l'indignazione del Governo italiano per la persecuzione cui sono sottoposti i cittadini ebrei della sopra citata « lista »;

se non si ritenga di dover promuovere e sollecitare precise, urgenti iniziative di carattere diplomatico, nell'ambito della Comunità europea e bilateralmente, per denunciare quanto avviene in URSS, in aperta violazione dei più elementari diritti dell'uomo. (4-07619)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

fonti accreditate e degne di fede, da tempo impegnate nella denuncia delle persecuzioni di cui sono fatti oggetto i dissidenti in URSS, e nel sostegno dei medesimi, hanno reso noto che Josif Berenshtein, uno degli ultimi dissidenti condannati nel 1984, è stato duramente picchiato in carcere dai poliziotti;

sembra che abbia perduto un occhio in seguito alle percosse, e che anche l'altro sia minacciato;

Josif Begun, tornato al *lager* dall'infermeria, versa in gravi condizioni di salute e la sua famiglia da tempo è priva di notizie;

Berenshtein e Begun sono perseguitati per le loro opinioni e convinzioni religiose;

tale persecuzione è una palese violazione dei trattati internazionali in materia di tutela dei diritti dell'uomo, sottoscritti anche dall'URSS -

quali urgenti iniziative si intendono promuovere, in sede diplomatica, nell'ambito della comunità europea e di carattere bilaterale, per denunciare queste odiose persecuzioni. (4-07620)

LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

le recenti neviccate abbattutesi in provincia di Milano hanno determinato, oltre a gravi intralci nel traffico e nell'attività produttiva, anche gravi danni a diversi capannoni di aziende industriali, commerciali ed artigianali, i cui tetti sono stati parzialmente o totalmente distrutti -

se non ritengano che le fattispecie verificatesi abbiano carattere di pubblica calamità e che debbano essere messi in moto i meccanismi previsti dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, al fine di accertare rapidamente i danni subiti da ciascuna impresa e indennizzare adeguatamente gli imprenditori danneggiati anche in considerazione degli ulteriori danni che ne derivano alla occupazione. (4-07621)

LA RUSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

al tribunale civile di Milano il numero dei giudici è sottodimensionato rispetto al carico di lavoro ed in molte sezioni i già pochi giudici istruttori vengono sovente trasferiti ad altra sede o vengono temporaneamente applicati ai procedimenti penali, con la conseguenza che le udienze civili subiscono lunghissimi rinvii d'ufficio varianti tra i quattro ed i sei mesi; le udienze collegiali si tengono addirittura due anni dopo le precisazioni delle conclusioni;

in particolare la terza sezione civile, che si occupa delle procedure esecutive immobiliari, appare praticamente bloccata poiché in seguito al trasferimento di alcuni giudici dell'esecuzione, le aste, già

fissate da mesi e per le quali sono stati sostenuti alti costi per la pubblicità, il giorno prima dell'incanto, il presidente della sezione ne rinvia la data *sine die*;

le istanze presentate dalle parti e tendenti alla revoca di tali provvedimenti, vengono sistematicamente rigettate dal presidente della sezione con la motivazione che i ruoli dell'ordinaria cognizione e delle procedure esecutive immobiliari in carico a ciascun giudice della sezione stessa non consentono la sostituzione dei magistrati trasferiti;

quanto sopra descritto rende insostenibile la situazione dell'amministrazione della giustizia e crea la più profonda sfiducia dei cittadini nelle istituzioni -

se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versa il tribunale civile di Milano e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il regolare svolgimento dei procedimenti civili in tale tribunale. (4-07622)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

come del resto la stessa Unione nazionale dei consumatori ha recentemente affermato « Ai sensi dell'articolo 1559 del codice civile la somministrazione è il contratto in base al quale una parte (somministrante) si obbliga, dietro pagamento di un prezzo, ad eseguire a favore dell'altra (utente) prestazioni periodiche o continuative di cose. Le forniture di energia elettrica, gas, calore (teleriscaldamento) rientrano nel contratto di somministrazione e, trattandosi di prestazioni continuative, il prezzo deve essere corrisposto alle scadenze convenute " in proporzione alla quantità del bene somministrato " (articolo 1562 del codice civile).

Secondo l'Unione nazionale consumatori, queste precise indicazioni dell'ordinamento giuridico positivo dimostrano l'illegittimità e - da un certo punto di vista - l'illiceità della prassi contrattuale sempre più estesa del pagamento anticipato forfettario di futuri consumi che, in realtà, è un deposito infruttifero a disposizione del somministrante. D'altra parte, eventuali disposizioni autorizzative in questo senso contenute in atti amministrativi (concessioni, convenzioni, eccetera) sono annullabili per la loro evidente incompatibilità con una fonte gerarchicamente superiore del diritto, qual è la legge.

La conferma di questo assunto si desume dalle norme del codice che regolano i casi di inadempimento contrattuale. Non si ha mai, infatti, la risoluzione automatica del contratto; essa può verificarsi solo quando l'inadempimento sia di tale gravità da inficiare la fiducia nella regolarità degli adempimenti successivi. Se si tratta di lieve inadempimento (come il mancato pagamento del prezzo nei termini), la sospensione della somministrazione può attuarsi soltanto dopo una congrua messa in mora (articoli 1564 e 1565 del codice civile). Queste norme, previste dal codice civile a tutela della parte obiettivamente più debole del contratto per temperare la posizione dominante del somministrante, sono praticamente cancellate dal pagamento anticipato delle prestazioni »;

che infatti ENEL, SIP, Italgas, eccetera, del tutto illegittimamente, addebitano agli utenti anche oneri relativi a futuri consumi -

se si intenda intervenire per stroncare i detti abusi o se si preferisca pila-tescamente attendere l'esito del procedimento giudiziario che verrà aperto dalle Procure della Repubblica di Roma e Torino alle quali il presente atto di sindacato ispettivo verrà inviato e del quale si chiede di conoscere l'esito in uno alle valutazioni tecnico-politiche-giuridiche che il Governo intenderà eventualmente compiere, adottando dal suo canto le opportune iniziative in difesa dei consumatori-utenti obbligati ad accettare contrattualmente la vessazione (ben oltre la portata limitativa dell'articolo 1341 del codice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

civile), considerato che le aziende somministratrici e le loro concessionarie agiscono in condizioni di monopolio e quindi non è dato evitare l'abuso della norma imposta a meno che (cosa impossibile) non si voglia rinunciare alla fornitura.

(4-07623)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

il piano « Hallesint » di unificazione, cooperazione e assicurazione economica ideato da Agostino Maria Trucco (1865-1940) e promosso dall'Istituto per il rinnovamento economico (IRE) via Firenze 38, Roma, si basa sull'assicurazione del risparmio contro tutti i rischi, al fine di provocare il totale investimento nel sistema riproduttivo sia nazionale sia mondiale;

sarà così possibile investire anche nei paesi sottosviluppati per liberarli dalla miseria e dalla fame, contemporaneamente aprire sbocchi, praticamente illimitati, nella crescente produzione di tutti i paesi, aumentando l'occupazione e il benessere;

per raggiungere queste finalità A. M. Trucco ideò una riforma tecnica e pratica per la razionale integrazione dell'attuale sistema monetario-creditizio di un organismo internazionale da denominarsi « Fondo Universale Hallesint » (FUH) (da Halles = mercati e int = internazionale) il cui funzionamento prevede l'emissione di due speciali titoli (una cartella d'investimento a circolazione locale, e un assegno di pagamento a circolazione internazionale) stilati in moneta di conto internazionale unica, a valore *standard*, da denominarsi « Hallis », la quale stabilizzerà i cambi ed eviterà di trasmettere sulle altre monete i dannosi effetti delle oscillanti quotazioni del dollaro e di qualsiasi altra moneta;

l'eccedenza di cassa derivante dalla emissione rimborso di detti titoli, essendo investita con criteri di selezione e di frazionamento del rischio, assicurerà, assieme al governo della produzione e dei prezzi, un reddito medio sicuro, cioè depurato dai rischi, che consentirà di ridurre gli interessi da corrispondere alle cartelle, e quindi, di aumentare i proventi di gestione destinati, al finanziamento degli Stati, a sgravio delle imposte;

la validità della riforma ideata da A. M. Trucco è stata riconosciuta da note personalità della scienza del mondo finanziario e di quello economico nonché da un autorevole Comitato di patrocinio e confermata dal professor Marco Tonielli dell'Università di Padova;

nel 1958 per iniziativa del Ministro *pro-tempore* Giuseppe Medici, il Ministero del tesoro sottopose il piano Hallesint ad un approfondito esame da parte dell'Osservatorio monetario del professor Giuseppe Palladino e che, pur avendo ricevute risposte positive detto Ministero ritenne che la proposta integrazione poteva essere espletata dalle organizzazioni finanziarie internazionali esistenti, le quali in effetti, si sono dimostrate inadeguate;

nel 1965 l'IRE ripropose la questione al Ministero degli affari esteri e che questo Ministero, avendo avuto il parere favorevole del Ministro del tesoro e della Banca d'Italia, pregò lo stesso Ministero del tesoro di sottoporre al terzo gruppo di lavoro dell'OCSE il piano Hallesint nonché in data 10 dicembre 1965, in una riunione tenuta presso il Ministero del commercio con l'estero - intervenuto senza essere stato da nessuno interpellato, dopo aver dichiarato la sua incompetenza in materia - con la partecipazione del direttore del Tesoro Stammati, del dottor Osola per la Banca d'Italia, e di altri funzionari degli altri organi interessati si ritenne di non dar seguito a tale proposta per il motivo della sua inattualità, mentre lo stesso verbale della riunione, immediatamente dopo ne conferma la validità e l'attualità nei seguenti termini: « la sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

struttura è tale che non consente correttivi parziali e d'altra parte la sua applicazione imporrebbe addirittura riforme di fondo o l'annullamento degli organismi internazionali esistenti». Poiché quest'ultima decisione risulta in contraddizione con se stessa oltre che con le precedenti indagini, e non contiene elementi sostanziali negativi nei confronti del « piano Hallsint » e tenendo anche conto che, nonostante il pullulare di nuovi organismi finanziari e il succedersi di apposite conferenze internazionali la crisi economica si aggrava e la fame nel mondo dilaga insieme alla disoccupazione —:

se il Governo intenda prendere in esame la pratica inesplicabilmente interrotta nel 1965 e nominare un Comitato in cui siano rappresentati i Ministeri direttamente interessati, la Banca d'Italia e l'IRE, con il compito di esaminare ancora una volta la validità del piano Hellsint e l'opportunità di proporlo in sede internazionale. (4-07624)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ai custodi e guardie notturne del Ministero per i beni culturali e ambientali viene attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza e, quindi, possono portare armi ed in particolar modo la pistola senza licenza e per difesa personale, soltanto durante il servizio e per raggiungere detto luogo di servizio e farne ritorno, (giusta disposizione dell'articolo 73 del regolamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), debbono denunciare la detenzione dell'arma, che non può appartenere all'amministrazione atteso il divieto di locazione e comodato, disposto dall'articolo 22 della legge 18 aprile 1975, n. 110 —

se è vero che:

1) alcuni custodi e guardie notturne, assunti in servizio per concorso e per

chiamata diretta, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, sono persone invalide ed offese fisicamente (talune, addirittura, prive di braccia o mani o semi-paralitiche) tutte aventi il riconoscimento della qualifica di agenti di pubblica sicurezza;

2) solo nel 1980 (dopo 5 anni dalla legge n. 110 del 1975) i custodi e le guardie notturne (in particolar modo presso gli Scavi di Pompei) sono stati disarmati poiché detentori di armi dell'Amministrazione in spregio al disposto dell'articolo 22 della suddetta legge 18 aprile 1975, n. 110;

3) in conseguenza di quanto innanzi a tale personale è stata impedita la possibilità di assicurare lo svolgimento del proprio dovere, particolarmente, durante il servizio notturno;

4) cosa si intenda fare al riguardo dato che finora nessun provvedimento legislativo, amministrativo o tecnico è venuto a sanare tale situazione che vede il monumento archeologico — Pompei Scavi — (sicuramente il più famoso ed importante nel mondo) in balia, durante le ore notturne, di ladri, profanatori e trafugatori di ogni genere e ciò nonostante che all'interrogante fosse stato assicurato anni addietro che la questione sarebbe stata prontamente risolta;

la ragione per la quale dal 1° gennaio 1984 al personale in servizio presso la Soprintendenza archeologica di Pompei, in particolar modo, al personale con qualifica di custode e guardia notturna che effettua la turnazione pomeridiana, festiva e notturna non si sia ancora provveduto ad effettuare i pagamenti delle relative indennità assorbite e previste dal compenso incentivante — parte mobile — previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344 e tutto ciò sulla base di quanto pubblicamente denunciato dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Pompei, Arturo Sorrentino. (4-07625)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**NICOTRA E ANDÒ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - in ordine all'ondata di maltempo abbattutasi sulla Sicilia con nevicate e piogge torrenziali, che ha causato ingenti danni all'agricoltura, e alle strutture pubbliche e private -:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per la Sicilia;

se, in relazione a quanto sopra, non intenda dichiarare lo stato di calamità naturale ed estendere alla regione Sicilia ed ai soggetti ivi operanti gli interventi preannunciati per le altre regioni danneggiate;

se in particolare non intenda, anche attraverso una decretazione di urgenza, inserire nei provvedimenti medesimi la moratoria dei contributi unificati in agricoltura in esazione a tutto il 1984, così come il Governo su iniziativa del ministro del lavoro ha proposto con apposita iniziativa legislativa. (3-01482)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E LO PORTO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che la più importante nave da battaglia della marina libica, la fregata *Dat Assawari*, è attualmente in bacino a Genova presso i Cantieri Navali, società del Gruppo IRI -:

se risponde a verità che si sta procedendo alla completa revisione del sistema d'arma in dotazione alla *Dat Assawari*;

in caso affermativo, se risponde a verità che la stessa nave verrà fornita di moderni e sofisticati sistemi d'offesa, con la partecipazione di importanti società italiane, quali la Selenia e la OTO Melara;

come tutto ciò si concilia con l'embargo tuttora vigente verso questo paese per quanto riguarda le forniture belliche;

nel quadro di quali più ampi accordi - di cui il ministro degli affari esteri non ha fatto cenno al Parlamento - sia ammissibile dotare una nave libica di sofisticati sistemi d'offesa che, come già avvenuto nel passato, potrebbero trovare la loro prima sperimentazione contro i nostri pescatori del Canale di Sicilia;

se gli alleati occidentali dell'Italia siano stati messi al corrente e condividono la nostra apertura al *leader* libico.

(3-01483)

**FRANCHI FRANCO, TREMAGLIA, SERVELLO, TATARELLA, TRANTINO, MACALUSO, MACERATINI, FINI E FORNER.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale il Governo avrebbe preso impegno con la SVP (Südtiröler Volkspartei) di emanare le norme di attuazione sull'uso della lingua tedesca negli uffici giudiziari e di polizia dell'Alto Adige, secondo quanto chiesto dalla stessa SVP, e ciò contro il parere degli stessi partiti dell'attuale maggioranza parlamentare e di quelli dell'opposizione, nonché degli ordini professionali e dei magistrati della Corte d'appello di Trento;

se ritenga ciò conforme agli interessi dei cittadini di tutti i gruppi linguistici, specie per ciò che attiene allo svolgimento dei processi ed al reperimento dei difensori non bilingui che verrebbero ingiustamente discriminati nell'esercizio della professione;

se non si renda conto del grave disagio in cui verrebbero posti - con evidente violazione dei diritti costituzionali - i cittadini di lingua italiana coinvolti come parti in tali processi;

per quali motivi, inoltre, non abbia tenuto conto del deliberato del Consiglio nazionale forense e dei magistrati del di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

stretto della Corte d'appello di Trento contrari alla norma così come prevista dalla « Commissione dei 6 »;

se non ritenga, infine, di dover tempestivamente rivedere il proprio atteggiamento al fine di scongiurare l'applicazione dell'assurda normativa che sicuramente aggraverebbe in Alto Adige una situazione già tanto duramente compromessa.

(3-01484)

CIOFI DEGLI ATTI, POCETTI E COLOMBINI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se risponde al vero - come risulta da risposta data in sede di Consiglio provinciale di Roma all'interrogazione rivolta dal consigliere Caruso in data 5 giugno 1984 - che la sede del Centro nazionale per la protezione civile è prevista negli edifici realizzati lungo la strada provinciale Ponte del Grillo in area del comune di Castelnuovo di Porto;

se è a conoscenza, come emerge dagli atti sopra citati, che tale area rientra nelle zone « sommergibili », vale a dire a forte rischio di inondazione del fiume Tevere, individuate dal piano provinciale per la protezione civile della prefettura di Roma, che si è avvalsa di studi effettuati dall'Ufficio speciale del genio civile per il Tevere;

se inoltre ha notizie che, dall'analisi dello studio geologico della provincia di Roma condotto dal professor U. Ventriglia dell'Università romana, l'area considerata risulta ai limiti delle zone in cui sono evidenti tracce di esondazione, cioè in zone in cui sono possibili piene eccezionali o catastrofiche, riconoscibili dall'esame di fotografie aeree;

qualora le notizie riferite rispondano al vero, quali iniziative il ministro abbia assunto o intenda assumere, anche per evitare la costituzione di un nuovo ente, che operi per il salvataggio del Centro nazionale per la protezione civile in caso di sua sommersione. (3-01485)

NAPOLITANO, FERRI, SPAGNOLI, POCETTI, ZANGHERI, LODI FAUSTINI FUSTINI, TREBBI, BOSI MARAMOTTI, BOCCHI, GUALANDI, SATANASSI, GIADRESCO, ALASIA, BELLINI, TRABACCHI, OLIVI, SARTI ARMANDO E TRIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni che hanno portato alla decisione della scarcerazione anticipata di Walter Reder, in aperto contrasto con il voto pubblicamente espresso dai familiari delle vittime e dai sopravvissuti del massacro di Marzabotto, con i sentimenti della più gran parte dell'opinione pubblica e della coscienza civile degli italiani, dei deportati, dei partigiani, dei democratici, degli antifascisti, non solo italiani, ma di tutti i paesi europei;

quale significato il Presidente del Consiglio dei ministri attribuisca ad una decisione che nessun Governo precedente aveva ritenuto dovesse essere presa in considerazione e che appare tanto più inquietante non solo dopo le gravi dichiarazioni di Reder, ma quando ricorre il 40° anniversario della Resistenza, della lotta e della vittoria sul fascismo e sul nazismo, anniversario che si celebra per ricordare all'Italia e al mondo il significato politico e morale imperituro dell'antifascismo, i valori che sono stati espressi nella lotta per conquistare la pace, la democrazia e la Repubblica, che hanno accomunato tutte le forze democratiche italiane e che costituiscono il fondamento della convivenza civile nel nostro paese. (3-01486)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui quasi 200 persone a Roma in località di Corviale vivono ancora in baracche di cartone e di teli di plastica, pur essendo pronte e vuote case popolari;

2) se è vero che nei giorni di freddo e neve l'assistenza pubblica è risulta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

ta quasi inesistente, nonostante le richieste degli interessati e le promesse delle autorità;

3) se è possibile porre fine a queste situazioni incresciose, indegne di un popolo civile. (3-01487)

ZANGHERI, NAPOLITANO, SPAGNOLI E VIOLANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che la strage del 23 dicembre 1984 ha aperto una vasta polemica sull'autonomia dei nostri servizi di sicurezza;

che, indipendentemente dall'assetto formale delle relazioni tra i nostri servizi e quelli di altri paesi, la strage di dicembre dimostra la perdurante fragilità del nostro sistema di sicurezza, come risulta dall'elevatissimo numero di stragi consumate e tentate nel nostro paese a partire dal 1969;

che in tutti i processi penali di maggiore rilievo concernenti tali stragi, dirigenti dei servizi di sicurezza si sono mossi, anche nel recente passato, per impedire l'accertamento della verità e la individuazione delle responsabilità, giungendo a manipolare prove e a proteggere latitanti;

che risulta inspiegabile la latitanza di Francesco Pazienza, implicato in gravissime degenerazioni dei servizi di sicurezza, e di Stefano Delle Chiaie, implicato

in gravissime vicende eversive, entrambi ospiti di paesi amici dell'Italia —:

quali iniziative abbia assunto il Governo e quali intenda assumere per prevenire il formarsi di strutture devianti all'interno degli organismi di sicurezza;

quali valutazioni dia il Governo:

a) sullo stato di efficienza e di autonomia dei nostri servizi di sicurezza e sulla loro lealtà costituzionale;

b) sulla parità dei flussi informativi tra i nostri servizi e quelli dei paesi alleati e amici;

c) sulla mancata prevenzione dell'attentato del 23 dicembre, e più in generale sull'attività svolta e in corso di svolgimento per la prevenzione del terrorismo;

d) sulla mancata consegna in Italia da parte dei paesi che li ospitano dei latitanti Francesco Pazienza e Stefano Delle Chiaie. (3-01488)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde a verità che i lavori di ristrutturazione del ponte girevole a Taranto subiranno un ulteriore ritardo in conseguenza di una perizia effettuata dal provveditorato ai lavori pubblici di Bari, da cui è emersa la necessità di consolidamento della base;

quali iniziative s'intendono prendere per accelerare i tempi ed individuare i responsabili di errori così corpulenti. (3-01489)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

corrispondenze giornalistiche affermano che il ministro De Michelis si è incontrato il 5 gennaio a Parigi con il latitante Oreste Scalzone, *leader* di « Autonomia operaia » e che ha discusso in cordiale colloquio con lui della possibilità di concessione di un'amnistia ai detenuti politici e che nell'occasione ha detto al terrorista, tra l'altro, che probabilmente la vertenza con la Francia per le estradizioni diventerà meno pesante se non ci sarà una recrudescenza del terrorismo;

le rettifiche del ministro, tutt'altro che convincenti, non negano l'incontro con il terrorista latitante ed affermano che si sarebbe trattato soltanto di un « brevisimo saluto » e di « quattro chiacchiere » nel corso di un incontro non previsto ad una mostra con lo stesso Scalzone e con altri latitanti;

anche stando alla versione del ministro il comportamento di quest'ultimo è duramente censurabile ed è incompatibile con la carica che riveste -:

se il Governo non ritenga di assumere atteggiamenti fermissimi nei confronti del Governo francese affinché l'estradizione dei latitanti italiani venga finalmente autorizzata;

se il Governo non ritenga l'atteggiamento del ministro De Michelis incompatibile con la sua carica di ministro della Repubblica.

(2-00561) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZ-

ZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - tenuto conto delle notizie riportate dal settimanale *Famiglia cristiana* del 27 gennaio 1985 -:

se risponda a verità quanto riportato da detto settimanale circa un incontro a Parigi fra il ministro del lavoro ed un cittadino italiano latitante;

poiché non è ammissibile che un ministro della Repubblica possa intrattenersi in colloqui, seppur incidentali, con latitanti, quali siano gli intendimenti del Governo perché sia fatta chiarezza su questa vicenda;

quali risultati abbiano portato le iniziative del Governo per sollecitare l'estradizione dei cittadini italiani latitanti in Francia;

quali siano gli orientamenti del Governo rispetto alle voci di una possibile amnistia a favore dei terroristi.

(2-00562) « PATUELLI, BATTISTUZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e del bilancio e programmazione economica, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo per intervenire efficacemente sulla disastrosa situazione economico-sociale della città e della provincia di Salerno, caratterizzata dalla cessazione di attività industriali quali quelle manifatturiere della SNIA e della Marzotto, dalla esistenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

di ben 14 mila disoccupati nella sola città di Salerno e dalla mancanza di qualsiasi prospettiva di nuove attività economiche scaturenti dalla iniziativa privata.

Gli interpellanti pongono in risalto la necessità non più differibile di un intervento pubblico, senza il quale la situazione occupazionale sarà destinata ad aggravarsi sempre più, come viene posto in evidenza dalla lettera del sindaco di Salerno al Presidente del Consiglio dei ministri in data 12 gennaio 1985, e dalla quale si evince che gli sforzi della civica amministrazione e degli organismi economici locali sono completamente obliterati dalle autorità centrali, tanto è vero che fino ad oggi i ministri competenti più volte sollecitati si sono finanche rifiutati ad un incontro con le rappresentanze salernitane.

(2-00563) « GUARRA, ALMIRANTE, PARLATO, MAZZONE, MANNA, ABBATANGELLO, FLORINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

dopo il tragico attentato del 23 dicembre sul rapido 904 Napoli-Milano, che ha causato morti e feriti rinnovando lutto, dolore e indignazione nel nostro paese, si sono avute polemiche giornalistiche sui compiti e sulla funzionalità dei servizi segreti;

in particolare, è stata adombrata una sorta di subordinazione dei servizi segreti italiani a quelli di altri paesi della NATO, tale da limitare a nostro svantaggio il flusso delle informazioni o l'accesso alle fonti di informazione dell'Alleanza;

ogni sospetto sull'organizzazione dei servizi pone in discussione, senza ragioni, la loro credibilità e quindi la loro efficienza operativa, dopo le modifiche normative e strutturali decise con largo consenso politico -:

le indicazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri può dare al Parla-

mento sul ruolo e sul funzionamento dei servizi di sicurezza e più in generale sul problema della sicurezza del nostro paese, anche per sgombrare il campo da sospetti e illazioni privi di fondamento; le valutazioni che egli, inoltre, intende esprimere sulle polemiche sollevate, e sul rischio che le stesse possano indebolire il ruolo dell'Italia nell'ambito internazionale e la capacità operativa dei nostri servizi di sicurezza.

(2-00564) « ROGNONI, GITTI, GARGANI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, a seguito delle numerose precedenti richieste di intervento per stroncare il dilagare della droga in Italia e con speciale riferimento alla città di Milano nella quale durante i primi 24 giorni del 1985 si sono già avuti 7 decessi per droga, per sapere, al di là di provvedimenti di tipo legislativo, quali disposizioni sono state date agli organi dello Stato e alle amministrazioni locali in merito a tale sempre più drammatico problema.

(2-00565) « MUSCARDINI PALLI, SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

1) quali sono stati i bilanci degli ultimi due anni delle diverse branche dei servizi di sicurezza, SISMI e SISDE e del comitato di coordinamento CESIS, nonché dell'UCIGOS; quali di questi bilanci sono stati dedicati a spese riservate di cui non si conservano rendiconti; in quale sede eventualmente sono depositati

i rendiconti delle spese riservate iscritte in appositi capitoli ed a quali organi di controllo sono sottoposte;

2) se risponde a verità che ad ogni mutamento di direzione, si cancella memoria delle operazioni dei servizi segreti, rendendo così impossibile la ricostruzione delle operazioni stesse; e, se ciò rispondesse a verità, in base a quali disposizioni di legge ciò avvenga;

3) quanti e quali volte, fin dalla costituzione nel 1978 il Presidente del Consiglio ha opposto al comitato parlamentare l'esigenza di tutela del segreto in ordine ad informazioni richieste dal comitato stesso sulla base dell'articolo 11 della legge 801 del 1977; e se ciò sia avvenuto in particolare sulle operazioni e per i casi: strage di Bologna del 1980; caso Cirillo 1981; traffico delle armi con il Medio Oriente; rapporto tra BR e OLP; caso Toni-De Palo; operazioni curate da Francesco Pazienza;

4) se singoli membri del Comitato parlamentare di controllo dei servizi, per ciò che è a conoscenza degli organi di governo interessati, abbiano diffuso notizie apprese nella sede del comitato, facendo così uso privato e/o politico delle informazioni acquisite nella ristretta sede parlamentare;

5) se la cosiddetta bonifica dei servizi di sicurezza, più volte proclamata in diverse sedi, riguardi anche la composizione non solo dei vertici delle varie branche dei servizi stessi; e se in particolare si possa escludere che elementi inquisiti in sede giudiziaria ed amministrativa per i tanti episodi di cosiddetta « deviazione » che hanno caratterizzato la regola della vita dei servizi, permangano all'interno delle strutture di sicurezza soprattutto per quel che riguarda il personale ai livelli medio-alti, medi e medio-bassi;

6) quale infine sia la valutazione del Governo in merito al ruolo del Comitato parlamentare alla luce del sostanziale fallimento della sua azione di controllo e

di indirizzo; oppure se in via subordinata il Governo ritenga che il Comitato debba essere allargato nella composizione a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, stante il permanere del carattere esclusivo che l'attività di controllo che il Comitato stesso ha esercitato in questi anni esautorando totalmente le prerogative costituzionali del Parlamento.

(2-00566) « TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste per sapere - premesso:

che nel provvedimento adottato dal CIP, il 10 gennaio 1985, recante direttive per il contenimento dei prezzi al consumo entro il tasso massimo di inflazione programmato dal Governo per il 1985, si prevede il blocco reale del prezzo del latte al consumo entro il 3,10 per cento;

che dal 1977, anno dell'effettiva entrata in vigore della legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla determinazione del prezzo del latte alla produzione, il prezzo del latte alla produzione è aumentato in media di circa il 12,9 per cento annuo, contro un tasso medio annuo di inflazione del 15,9 per cento;

che il blocco previsto dal provvedimento riguarda praticamente solo il prezzo del latte pastorizzato intero, con il rischio di creare un doppio mercato del latte alla produzione, a seconda della utilizzazione finale del prodotto;

che già nel secondo semestre del 1984 illegittimamente non sono stati riconosciuti aumenti ai produttori agricoli in conseguenza dei provvedimenti adottati dal CIP, nonostante il documentato aumento dei costi di produzione, per cui l'aumento del prezzo al consumo in misura superiore al 10 per cento, registrato nello stesso anno, non può essere imputato al prezzo del latte alla produzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

che il provvedimento crea un grave danno alla produzione zootecnica italiana, che avrà come effetti una contrazione dell'offerta di materia prima nazionale, la conseguente espansione delle importazioni e quindi l'aumento dell'inflazione;

che il blocco del prezzo del latte nei termini previsti dal provvedimento non può costituire un contributo al contenimento dell'inflazione, anche per l'influenza irrisoria del costo del prodotto sulla spesa delle famiglie;

che è privo di senso imputare ai produttori l'aumento di prezzo derivante dall'applicazione al latte dell'aliquota del 2 per cento, introdotta nel quadro della manovra fiscale del Governo;

che le organizzazioni agricole hanno dato prova di grande senso di responsabilità, sottoscrivendo ed attuando l'accordo con il Governo per il contenimento del tasso di inflazione, a fronte di garanzie, peraltro, successivamente disattese -:

quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio ad una situazione che penalizza ingiustificatamente e gravemente la produzione zootecnica italiana, proprio in un momento di gravi difficoltà causate anche dalla politica comunitaria attraverso l'imposizione delle quote fisiche di produzione, che di fatto impediscono il recupero in termini produttivi di ciò che viene perduto in termini di prezzo.

(2-00567) « LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, URSO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, MENEGHETTI, MORA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative sono state intraprese per impedire il ripetersi di passate deviazioni ed insufficienze dei nostri servizi di sicurezza e per affrontare la nuova sfida del terrorismo interno ed internazionale

che minaccia l'ordine democratico e la sicurezza nazionale.

(2-00568) « ANIASI, FORMICA, COLUCCI, SACCONI, CRESCO, AMODEO, ARTIOLI, FERRARI MARTE, ALBERINI, DIGLIO, CURCI, MANCHINU, MUNDO, ROMANO, SANGUINETI, TRAPPOLI, ZAVETTIERI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

a seguito delle dichiarazioni rese dall'onorevole Formica e delle polemiche che sono seguite, ancora una volta è stata messa in discussione l'attività dei servizi di sicurezza, con particolare riguardo alle direttive alle quali obbediscono e alla loro fedeltà ai compiti istituzionali;

in considerazione degli ampi margini di discrezionalità e di segretezza che caratterizzano l'operato dei singoli apparati del SISMI e del SISDE e di coloro che ne fanno parte, non può ritenersi sufficiente, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, la valutazione positiva sulla fedeltà democratica delle persone che attualmente dirigono tali servizi -

se ritiene che si debbano adottare opportuni provvedimenti, sul piano legislativo ed amministrativo, idonei a garantire - anche attraverso apposite norme le quali, nel rispetto della segretezza, stabiliscano che qualunque attività svolta dai servizi deve essere dettagliatamente documentata e consentano che su di essa siano esercitati efficaci controlli - che i servizi stessi operano esclusivamente per la difesa degli interessi della Repubblica e delle sue libertà democratiche, senza possibilità alcune per quelle forme di deviazione più volte verificatesi nel passato.

(2-00569) « RIZZO, BASSANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, premesso che:

l'incontro De Michelis-Scalzone, anche se occasionale e al di là degli spe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

cifici contenuti del colloquio tra essi intervenuto che ancor oggi sono da accertare, costituisce obiettivamente un fatto grave, non essendo ammissibile che un ministro della Repubblica si attardi a colloquiare con un latitante accusato di gravi fatti di terrorismo;

da tale vicenda è conseguito un conflitto tra i vertici istituzionali, tenuto conto che, in momenti diversi, alte autorità dello Stato sono state costrette, perché chiamate in causa, a smentire dichiarazioni e comportamenti a loro attribuiti che avrebbero, nella sostanza, minimizzato l'accaduto -:

quale valutazione dà dei fatti e quali comportamenti ritiene doveroso assumere sia in conseguenza dell'atteggiamento tenuto da un ministro della Repubblica che di fatto si è sostanziato in un cedimento nei confronti di chi ha attentato alle istituzioni repubblicane, sia in conseguenza del travisamento operato con riferimento a frasi e comportamenti di altri organi istituzionali.

(2-00570) « RIZZO, BASSANINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere:

quali sono i giudizi del ministro dei trasporti sulle dichiarazioni fatte dal settimanale *L'Europeo* del 24 gennaio 1985 sullo sfacelo delle ferrovie dove « un'armata sovraccarica di uomini e povera di mezzi » è stata sbaragliata dalla neve;

se è vero, ed in che misura, ciò che afferma Luciano Mancini, segretario generale aggiunto della FILT-CGIL, cioè che « l'intero sistema dei trasporti su rotaia è da decenni inefficiente, superato e spesso vecchio di mezzo secolo »;

se tale dichiarazione non contrasti con i poderosi stanziamenti che da anni vengono effettuati per il rinnovo della rete ferroviaria;

che cosa intende fare il Governo sia per coprire il disavanzo che nell'anno 1984 ha superato i 2 mila miliardi, sia per frenare le assunzioni che hanno superato la cifra di 230 mila uomini « mentre almeno la metà risulta superfluo »;

come, infine, intende risollevarne l'azienda paralizzata e quasi inutile che incide pesantemente sulla economia nazionale. Si afferma altresì che: « gli industriali lamentano che, a causa del disservizio, il costo medio del trasporto incide ormai per il 25 per cento su quello totale delle merci, contro una media europea che non supera il 14 per cento ». Gli economisti poi hanno calcolato che costi e disservizi si tramutano ogni anno in 1-2 punti di inflazione.

(2-00571) « DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

se è al corrente di quanto nel convegno di Genova ha sostenuto l'onorevole Zanone definendo la riforma sanitaria « economicamente insostenibile, improduttiva sul piano della efficienza, costrittiva sul piano delle libertà personali »;

se, a conti fatti, risulta vero che nella sanità sta l'emergenza più grave, l'indignazione più diffusa contro la cattiva qualità delle prestazioni sanitarie;

se non ritenga opportuno e necessario introdurre nel sistema sanitario elementi di concorrenza economica e di pluralità di scelte;

se infine, reputa opportuno mantenere in vita la legge sanitaria, così come è: « essa ha prodotto più danni che vantaggi e certamente non ha realizzato l'obiettivo primario di tutelare la salute dei cittadini, di assicurare a tutti dignitosi livelli di assistenza pubblica d'introdurre un moderno sistema di prevenzione ».

(2-00572) « DEL DONNO ».

## MOZIONE

La Camera,

valutato il carattere eccezionale del maltempo che ha colpito in queste settimane larga parte del paese e la gravità dei danni immediati ed anche a più lungo effetto da esso provocati a settori produttivi ed in modo particolare alle attività agricole, ad infrastrutture e servizi fondamentali, allo stato idrogeologico di intere zone;

considerato che sono emersi gravi ritardi ed inefficienze nell'attivazione degli interventi, che dovrebbero qualificare un sistema moderno e funzionale di protezione civile;

sottolineato che ancora una volta il territorio nazionale, intere regioni a partire dalla Calabria, larga parte delle fasce costiere sono apparse pesantemente vulnerabili nella loro sicurezza idro-geologica in conseguenza di eventi climatici sfavorevoli;

ritenuto che il maltempo, pur relativamente eccezionale, non possa giustificare il blocco prolungato di gangli vitali del sistema delle comunicazioni ed in modo particolare di quelle ferroviarie ed aeree;

riscontrato il ritardo con cui si è posto temporaneamente riparo alle drammatiche situazioni in cui versano le popolazioni terremotate delle regioni meridionali, le quali sono ancora ricoverate in *roulottes* e alloggi precari;

tenuto conto che lo sforzo materiale e finanziario per far fronte all'emergenza è ricaduto in misura pressoché totale sugli enti locali maggiormente investiti;

considerato che di danni provocati dal maltempo sorgono difficoltà nel sistema degli approvvigionamenti e rischi di manovre speculative sui prezzi;

richiamata la persistente mancanza di iniziative del Governo per la definizione di norme per la difesa del suolo;

sottolineata l'esigenza di apprestare i provvedimenti legislativi ed amministrativi volti al potenziamento ed alla riorganizzazione della protezione civile, attraverso una più precisa definizione degli strumenti di coordinamento e delle competenze delle regioni e degli enti locali, la dotazione di mezzi tecnici necessari a fronteggiare situazioni di emergenza, l'attivazione di un sistema di volontariato permanente, norme di regolamentazione del sistema delle comunicazioni e dell'organizzazione del traffico in presenza di particolari difficoltà;

impegna il Governo:

ad assumere con urgenza le iniziative necessarie per la adozione di un insieme organico di provvedimenti ispirati ai seguenti criteri:

rifinanziamento fino a 1.000 miliardi e opportune modificazioni normative della legge n. 590 del 15 ottobre 1981, istitutiva del fondo di solidarietà per la agricoltura; l'esonero per il 1985 delle aziende colpite dal pagamento dei contributi per malattia ed infortuni; lo slittamento di un anno senza oneri aggiuntivi dei ratei di mutui del credito agrario di esercizio e di miglioramento;

coordinamento e sostegno finanziario alle regioni per il rapido censimento dei danni subiti dalle strutture produttive delle aziende agricole, i cui effetti siano prolungati nel tempo e che comportino interventi che vanno al di là della copertura dei danni immediati, e contemporanea predisposizione di misure di sostegno finanziario all'interno del piano agricolo nazionale;

per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura delle zone riconosciute come colpite da calamità naturali la considerazione ai fini dei trattamenti previdenziali di giornate lavorative in numero comunque non inferiore a quelle effettuate nel 1984;

rifinanziamento e necessarie modifiche normative (secondo i criteri presenti nella legge n. 590) della legge 13 febbraio 1952, n. 50, in sostegno alle imprese in-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

dustriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte; rinvio per un anno, senza oneri aggiuntivi, del pagamento dei contributi per malattia ed infortuni per le stesse imprese; proroga di un anno del pagamento dei ratei delle operazioni di credito delle stesse imprese, con l'assunzione diretta da parte dello Stato degli interessi aggiuntivi;

dotazione di fondi aggiuntivi agli enti locali da destinare alle maggiori spese di esercizio sostenute in dipendenza degli eventi calamitosi e la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti, con importi aggiuntivi a quelli previsti

dalle leggi in vigore, per interventi di ripristino e di riparazione di edifici ed infrastrutture danneggiate;

revisione dei programmi delle aziende autonome dello Stato per far fronte in via prioritaria alle esigenze derivanti dall'emergenza.

(1-00106) « BARCA, MARRUCCI, GASPAROTTO, POCHEZZI, PETROCELLI, CAPECCHI PALLINI, MACCIOTTA, IANNI, COCCO, GUALANDI, CERRINA FERONI, TORELLI, ZANINI, TRIVA, ALBORGHETTI, BINELLI, PICCHETTI, AMBROGIO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1985

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma